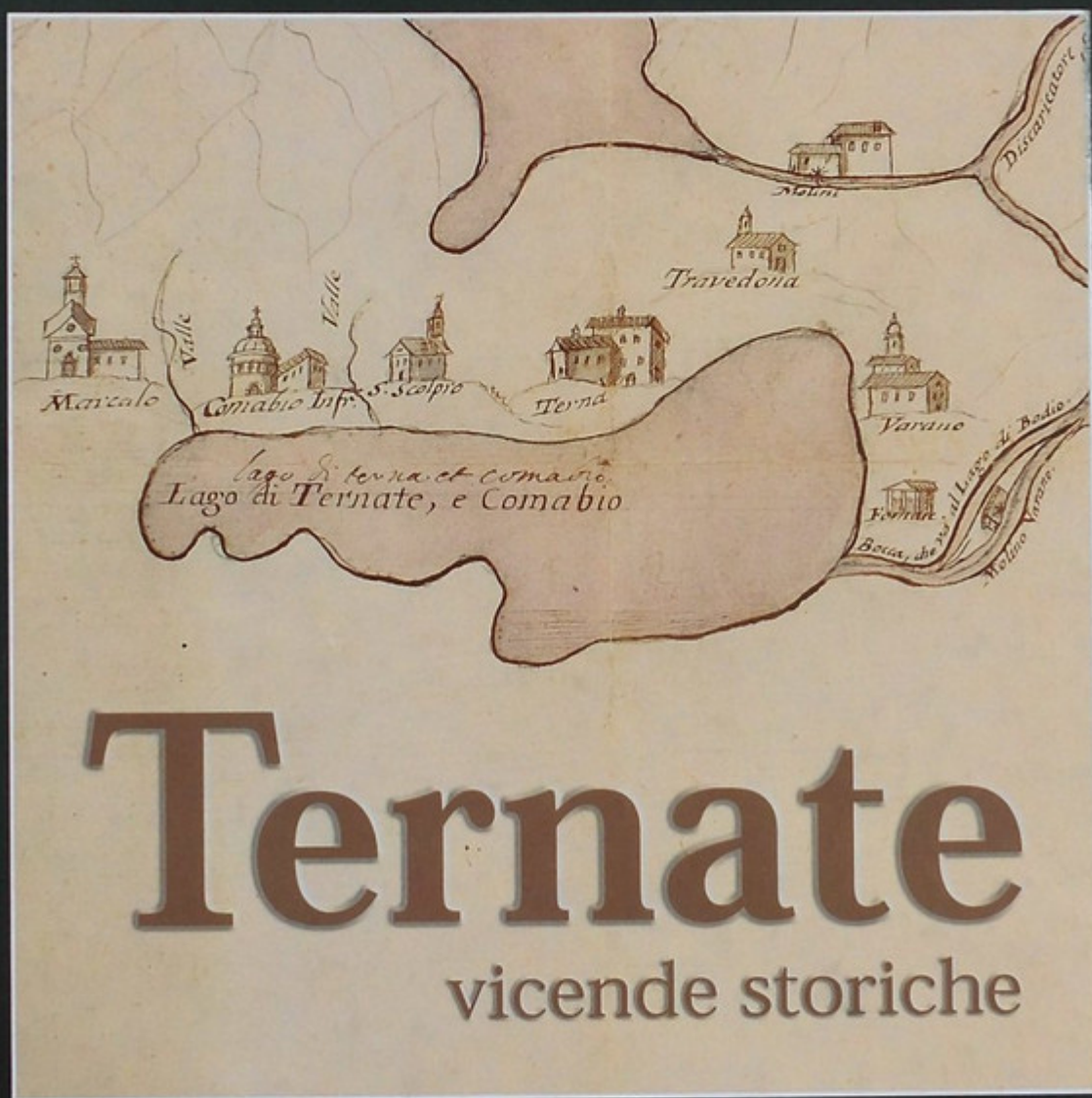


Marco Tamborini - Maryse Ribolzi



Nicolini Editore

Preistoria e romanità nel territorio

Le palafitte sul lago di Comabbio e alla palude Lia

Le scoperte di palafitte preistoriche nei laghi svizzeri alla metà dell'Ottocento accesero la curiosità di studiosi italiani e lombardi che, indagando nei nostri laghi alla ricerca di uguali testimonianze, ottennero subito risultati significativi sul lago di Varese e, nel 1864, su quello di Monate (¹).

Contestualmente furono effettuate delle indagini nei fondali del lago di Comabbio ma, data la sua natura limacciosa, le esplorazioni condotte il 29 aprile 1863 da Desor, Mortillet e Stoppani non diedero esiti altrettanto positivi.

Nuove perlustrazioni vennero effettuate il 27 luglio del 1878 dal prof. Pompeo Castelfranco, chiamato da Napoleone Borghi di Varano, proprietario del lago, e coadiuvato da pescatori del luogo, tali Paolo Brebbia di Comabbio e Carlo Casoli di Ternate.

L'indagine apparve difficile – come asserisce lo stesso Castelfranco – “dico difficile poiché al contrario del lago di Monate, quello di Varano è torbidissimo e, particolarmente in quella stagione, alla profondità di 50 centimetri non è già più possibile di scorgere il fondo. E per questo, non fosse stata l'intelligenza e la lunga pratica dei bravi Brebbia e Casoli i quali avrebbero potuto, volendo, tracciarmi una carta esatissima del fondo del loro laghetto, me ne sarei tornato indietro anch'io senza il minimo indizio di palafitte” (²).

Il Castelfranco individuò otto cumuli di sassi che, ad una attenta esplorazione con una “cucchiaja”, fornirono solo carboni e, in alcuni, qualche testata di palo. Soltanto nel cumulo sotto Corgeno denominato “Le pioppette” fu individuata una vera stazione palafitticola, mentre gli altri *moet*, così chiamati dai pescatori, potevano essere di formazione più recente, ad opera

degli stessi pescatori, e utilizzati come legnaie o, secondo il Quaglia (³), come apparati per distendere le reti ad asciugare.

Il cumulo delle Pioppette venne definito dal Castelfranco come “l'unica palafitta veramente accertata. È lunga 40 m., larga 50, con la fronte minore quasi parallela alla riva. È una vera isola subacquea certamente artificiale. Con la cucchiaja, dopo due ore di lavoro, acquistai la prova che questa è proprio una stazione lacustre. Mi diede infatti alcuni pezzi delle testate di pali, un bel numero di cocci di stoviglie, parecchie schegge di selce ed un coltellino, denti di animali, ghiande carbonizzate, gusci di nocciuole e carboni”.

Prosegue descrivendo i pochi oggetti rinvenuti, ripromettendosi di ritornare ad esplorare il sito in inverno, quando l'acqua del lago è meno torbida e consente maggior visuale alle operazioni di dragatura (⁴).

La notizia del ritrovamento viene comunicata da Napo Borghi alla “Cronaca Varesina”, che pubblica un suo articolo in prima pagina il 4 agosto 1878: *Scoperte preistoriche sul lago di Varano* (⁵).

Le ricerche condotte da Napoleone Borghi, prematuramente morto in un incidente di caccia nel 1882, furono continuate dal fratello Pio che, come ci ricorda il Quaglia nel 1884 (⁶), “onde avere altri oggetti preistorici a presentare all'esposizione nazionale di Torino, tenuta l'escavazione sulle località dette *carbone*, *fornace* e *pioppette*, ebbe buon risultato in alcuni pezzi, se non rari al certo valevoli a definire che in detti posti furonvi palafitte dei primi uomini”.

Da allora non risultano essere state effettuate altre ricerche sulle palafitte del lago di Comabbio e, purtroppo, il materiale allora recuperato è stato disperso o, comunque, non è stato rintracciato, così che gli

¹ R. De Marinis, *Storia della scoperta delle palafitte varesine, in Palafitte: mito e realtà*, Museo Civico di Storia naturale-Verona, Musei Civici-Varese, Verona 1983, pp. 71-83.

² P. Castelfranco, *Le stazioni lacustri dei laghi di Monate e di Varano e considerazioni generali intorno alle palafitte*, in “Atti Società Italiana di Scienze Naturali”, XXI, pp. 19-23 (estratto).

³ G. Quaglia, *Laghi e torbiere del circondario di Varese*, Varese 1884, p. 47.

⁴ P. Castelfranco, *Le stazioni lacustri*, cit., p. 21-23.

⁵ N. Borghi, *Scoperte preistoriche sul lago di Varano*, in “Cronaca Varesina”, 4 agosto 1878.

⁶ G. Quaglia, *Laghi e torbiere*, cit., p. 47. Gli otto cumuli, tutti lungo la sponda orientale tra Varano e Corgeno, erano denominati, in base ai nomi delle rive adiacenti, “mott goretta, bosco carbone, la fornace, le pioppette, mott di rivù alla cà di Corgeno, cà di Corgeno, mott di broeuri”.

archeologi moderni non hanno potuto riesaminare i reperti per una più precisa collocazione cronologica, attribuita genericamente all'età del Bronzo (⁷).

Anche i più recenti lavori sulle palafitte dei laghi varesini non citano ormai più la scoperta del Castelfranco sul lago di Comabbio, che credo invece vada ricordata, non foss'altro come testimonianza di un insediamento palafitticolo anche su questo lago, con la speranza che nuove perlustrazioni con le moderne e sofisticate tecnologie attuali riescano a porre maggior luce sull'argomento (⁸).

Forse un ulteriore indizio di presenze preistoriche sul lago di Comabbio ci perviene dal ritrovamento di una piroga monossile nel giugno 1917 da parte di alcuni pescatori che la trovarono casualmente impigliata in una delle loro reti da pesca. Purtroppo nell'operazione di recupero andò in rovina, così che anche questo reperto non ci è stato tramandato.

Dalla relazione che ne fece il Magni sulla "Rivista Archeologica Comense" del 1918, questa piroga era scavata in un sol tronco d'albero di castagno e misurava tre metri di lunghezza e attribuita dubitativamente all'età del Bronzo (⁹).

Anche in questo caso, seppur utile la testimonianza del ritrovamento, è oggi difficile stabilire se quella piroga appartenesse all'età del Bronzo o ad epoche più recenti, romana o medievale.

Una più certa presenza d'epoca preistorica nel territorio ternatese è stata riscontrata nella palude Brabbia nei pressi della palude Lia, oggi individuabile presso la cosiddetta Cascina Palude, ma denominata localmente *Cà dul Lia*.

Il ritrovamento spetta sempre a Napo Borghi che individuò la stazione preistorica nel settembre del 1878 e ne diede conto in una relazione pubblicata sul

Supplemento straordinario alla "Cronaca Varesina" del 24 settembre (¹⁰).

Dalla descrizione del Borghi si evince che nella palude si trovava un notevole rialzo di terra formato da una serie numerosa di cumuli alti da 70 cm a 2,20 m, estesi per una superficie di circa 8000 m².

Il Borghi, intuito che tale rialzo non poteva essere naturale, iniziò a scavare in vari punti, rinvenendo in ogni cumulo di terra una notevole quantità di materiale, così da render certa la presenza in quel luogo di una o più stazioni preistoriche "giacché avvi una marcata divisione fra la prominenza ad occidente e l'altra della palude".

Vennero in luce oltre 300 coltellini in selce, abbondanti nuclei, oltre 500 cocci di ceramiche quasi tutti di impasto grossolano, carboni, molti legni appuntiti, lavorati e altri bruciati. Molto interessante fu il rinvenimento di un arco di legno di castagno lungo m 1,14, due magnifiche cuspidi di selce "una delle quali a cuore" e una bella cuspidi di freccia pedunculata in selce grigiastrea, ancora innestata nell'asta di legno, di cui rimaneva un frammento.

Scopri inoltre alcuni esemplari di lagagne (*trapanatans*), molte nocciole e qualche ghianda di quercia. Anche questi reperti, che furono poi oggetto di uno studio rimasto inedito del Castelfranco, andarono sfortunatamente dispersi e la revisione dei ritrovamenti in palude Brabbia fatta dal Bertolone nel 1948 non diede risultati positivi per il recupero dei reperti rinvenuti dal Borghi (¹¹).

Queste seppur frammentarie notizie ci confermano comunque che il territorio ternatese fu stabilmente abitato dall'uomo fin dall'età del Bronzo, come presumibilmente tutta l'area compresa tra i laghi di Varese, Comabbio e Monate.

⁷ M. Bertolone, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, Foglio 31 (Varese)*, Firenze 1950, n. 33, p. 49.

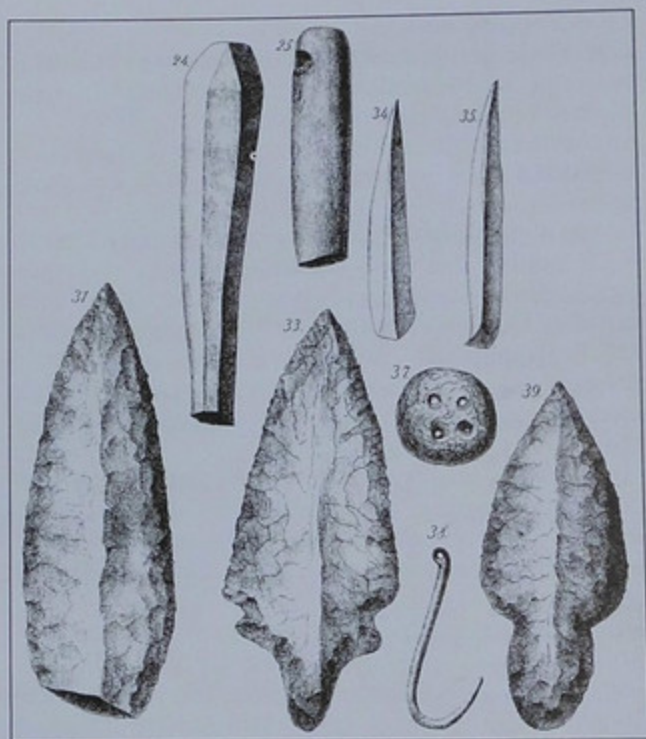
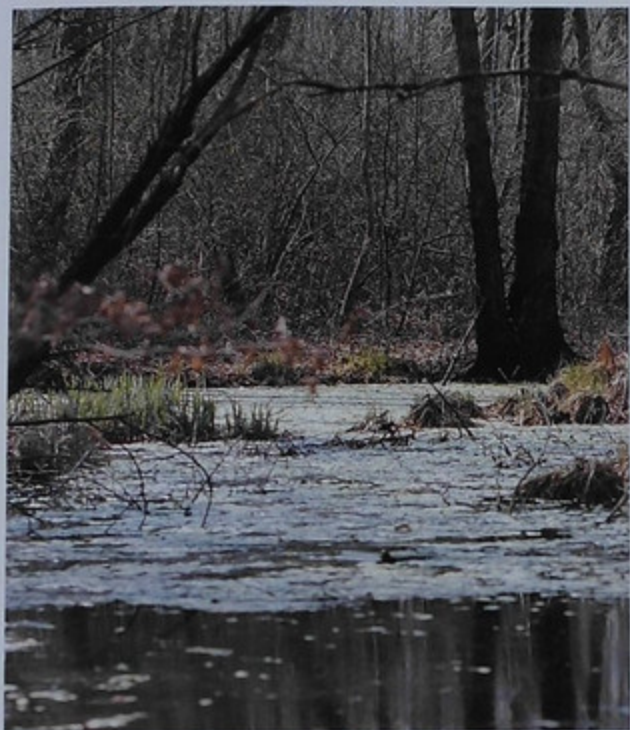
⁸ Nessun cenno, salvo nel saggio di De Marinis, nel sopra citato catalogo *Palafitte: mito e realtà*, come pure nel lavoro di D. G. Banchieri, *Preistoria dei laghi varesini. Revisione dei materiali inediti provenienti dai laghi varesini e dal loro circondario*, Pisa 1986 che, seppur dedicato alla revisione di materiali (e quelli rinvenuti nel lago di Comabbio non sono più rintracciabili), non fa alcun cenno alla palafitta delle Pioppette.

⁹ A. Magni, *Due piroghe preistoriche nei laghi del Varesotto*, in "Rivista Archeologica Comense", fasc. 76-78 (1917-18), p. 142.

¹⁰ N. Borghi, *Scoperte preistoriche*, in "Cronaca Varesina", supplemento straordinario, 24 settembre 1878. Il ritrovamento del Borghi alla palude Lia è ricordato anche da G. Quaglia, *Laghi e torbiere*, cit., p. 80.

¹¹ M. Bertolone, *Le stazioni preistoriche della palude Brabbia*, in "Rassegna Storica del Seprio", fasc. VIII (1948), pp. 31-39.

Sopra: la Palude Brabbia e i ritrovamenti preistorici
pubblicati dal Quaglia nel 1885.
Sotto: ricostruzione ideale di una palafitta di F. Keller, 1854.



Le necropoli romane

Quando le popolazioni insediate nelle aree lacustri e paludose si ritirarono sui poggi circostanti, ecco nascere i prodromi dei villaggi attuali.

La testimonianza dell'abitato romano di Ternate è avvalorata dalla presenza di alcune necropoli fuori paese.

La più importante è quella descritta e in parte scavata il 28 ottobre 1879 da Giuseppe Quaglia¹² "nella località detta Longori o Longarolo, di ragione della contessa De-Dordi Enrica Della Sala, in vicinanza della strada abbandonata da Ternate a Travedona".

Il luogo aveva già dato precedentemente, durante i lavori agricoli, dei reperti e la scoperta di diverse tombe.

"I coltivatori dell'accennato fondo scopersero una decina di cassette, quasi tutte cubiche, di mattoni romani ed alcune di pietrame, contenenti urne, con ossa cenerate, anfore ansate, tondi, tazzinette ed altri oggetti".

L'indagine compiuta dal Quaglia permise di recuperare diversi cocci ed embrici sparsi sul terreno e, con una sonda, egli individuò una tomba alla profondità di 40 centimetri: "Rimossa la soprastante terra coltiva, si manifestarono tre ordini di mattoni romani in pezzi, quasi a difesa delle piovane, sotto cui un mattone intero posto in piano, come copertura e coi suoi risvolti all'imbasso. Quattro embrici simili, messi verticali, componevano i lati della cassetta, ed un sesto il fondo orizzontale, coi due orli in sotto. La tomba aveva la luce interna di centim. 55 per ogni parte, ed era orientata ai quattro punti cardinali. Le sponde di est e di sud erano rinforzate con sassi, e le altre due avevano contatto con terra nera mista a carbone, con-

tenente chiodi di ferro ossidati, pezzi di vasi bianchi e rossi, visibilmente più antichi di quelli nella tomba, non che tre nuclei informi di vetro verdognolo, fuso...".

La tomba, svuotata dal terriccio, conteneva un'urna ossuaria alta 33 cm, decorata sul rigonfio verso il collo da una fascia circolare reticolata, un lacrimatoio oblungo di vetro alto cm 9, un piatto tondo d'argilla rossa di cm 15 di diametro, un elegante vasetto di pasta nera, sottile, decorato con cinque giri di incisioni verticali, alto cm 5 e un'anfora con maniglia, rossiccia, alta cm 13.

Il Quaglia ritornò sul posto il 30 ottobre dello stesso anno, ma le ricerche non diedero grandi frutti, se non una tomba ad ustrino con pochi elementi di corredo ed un'altra tomba cubica circoscritta da embrici con un'urna. Questi materiali si conservano in parte nel Museo Civico di Varese¹³.

Il Quaglia annota, venne a conoscenza di un'altra necropoli a Ternate "nella selva detta dell'Abbate, posta a destra della strada comunale da Biandronno a Ternate, a poca distanza dal Cimitero" dove si rinvennero altre tombe durante lo scasso per la piantumazione delle viti, recuperando dal sig. Enrico Contini del luogo una bella anforetta alta cm 14. "Quella selva dista un chilometro dal Longarolo, essendo posta verso gli abitati, e se è permesso arguire sull'accurata fattura di quell'unico vaso, residuo alla distruzione di altri, la selva dell'Abbate, come tombario, doveva aver servito per una casta distinta e privilegiata"¹⁴. Testimonianze archeologiche poco significative, ma tali da attestare anche a Ternate la presenza dell'uomo in epoca romana, periodo in cui le necropoli, come di consueto, erano poste fuori l'abitato, lungo le direttrici viarie esterne.

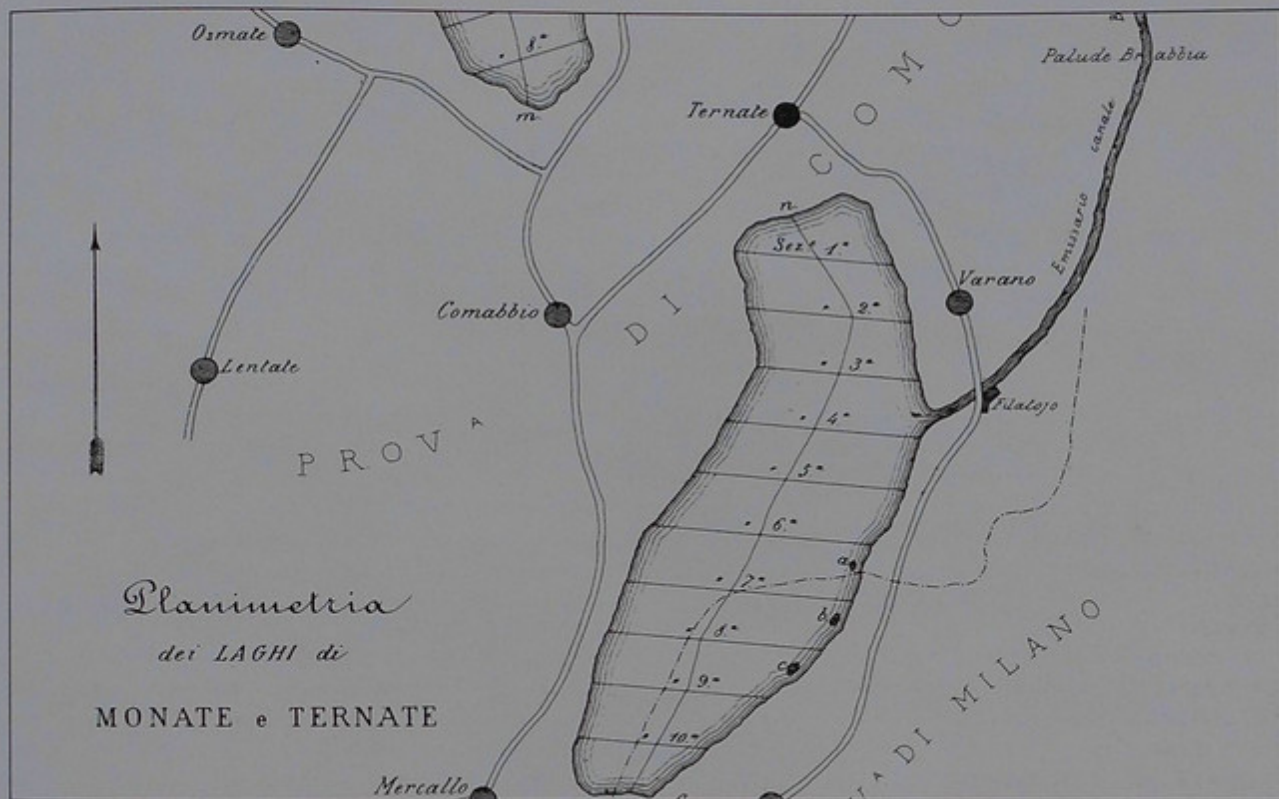
¹² G. Quaglia, *Dei sepolcreti antichi scoperti in undici comuni del circondario di Varese*, Varese 1881, pp. 43-46.

¹³ M. Bertolone, *Orme di Roma nella regione varesina*, Milano 1939, p.

128 e M. Bertolone, *Edizione archeologica*, cit., n. 31, p. 48.

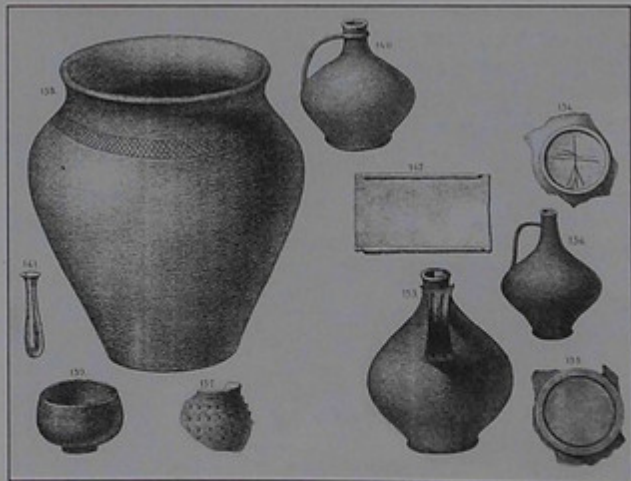
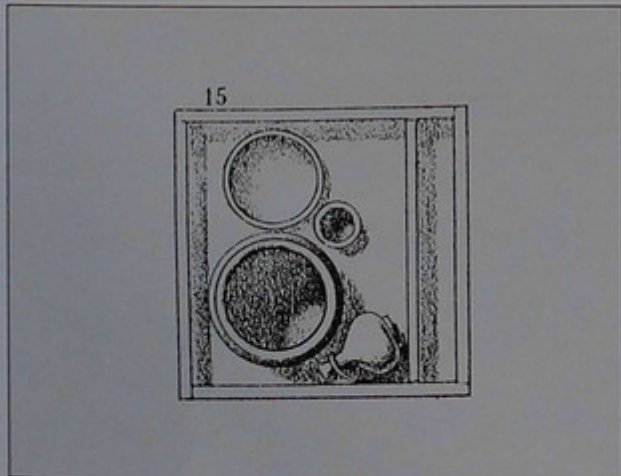
¹⁴ G. Quaglia, *Dei sepolcreti antichi*, cit., p. 46.

Sopra: planimetria del lago di Comabbio con la localizzazione delle palafitte.
 Sotto: disegni dei ritrovamenti romani di Ternate (Quaglia, 1881).



Planimetria
 dei LAGHI di

MONATE e TERNATE





Il monastero di San Sepolcro nel medioevo

Punto qualificante della vita del territorio nel medioevo è stata la fondazione del monastero di San Sepolcro nell'XI secolo, sorto per opera di un certo Ansegiso su quell'altura a cavallo tra i laghi di Comabbio e di Monate, tra le località di Comabbio e di Ternate, che poi diede il nome alla località eponima, San Sepolcro, oggi inglobata nel territorio comunale di Ternate⁽¹⁾.

Per meglio comprendere il significato di questa presenza monastica è bene inquadrare storicamente la regione, anche in funzione dei percorsi viari che l'attraversavano.

Il territorio apparteneva nell'XI secolo al comitato del Seprio ed era sotto l'influenza politica di due grossi centri vicini Angera (*Stazzona*) e Brebbia; quest'ultima località era importante non solo dal punto di vista politico-ecclesiastico come capo-pieve (una delle quattro più antiche del varesotto occidentale), ma anche perché da tempo i beni di questa chiesa erano governati dall'arcivescovo milanese e il castello che ivi si trovava era di diretta proprietà della chiesa ambrosiana⁽²⁾. Chiesa milanese che nella plaga già da tempo manteneva il dominio, acquisito dalle grosse proprietà in suo possesso. Inoltre nei secoli IX-X-XI la chiesa milanese deteneva, attraverso donazioni e acquisti di terre nelle alte vallate del Blenio e della Levantina, il controllo dei passi alpini che da Costanza, Zurigo e Coira, attraverso il Lucomagno e il San Bernardino, conducevano a Milano e nella pianura padana⁽³⁾, dunque il controllo delle vie di comunicazione e dei punti chiave dei rinnovati traffici tra il Centro-Nord europeo e il Sud.

Tra le vie utilizzate da mercanti, pellegrini e viandanti per scendere nella pianura lombarda, molte passavano per il territorio varesino e tra queste una transitava per Travedona, San Sepolcro, Comabbio, Mercallo, per scendere a Sesto Calende⁽⁴⁾.

È forse per la presenza della strada, sempre più battuta anche dai pellegrini, che Ansegiso sente la necessità e vede conseguentemente il beneficio di istituire un punto d'appoggio e di sosta per questi viandanti fondando la chiesa del Santo Sepolcro.

La fondazione della basilica del Santo Sepolcro

È indubbia, dalla scelta della dedicazione al Santo Sepolcro, la destinazione della chiesa all'assistenza dei pellegrini di passaggio, come avvenuto in analoghi esempi con lo stesso titolo in Lombardia, Piemonte e a Milano, anche in funzione di un intensificarsi in questo secolo del culto dei luoghi santi della Palestina.

La notizia della fondazione di una chiesa dedicata al Santo Sepolcro di Cristo nei pressi di Ternate ci viene da un diploma dell'arcivescovo Ariberto da lui sottoscritto⁽⁵⁾.

Viene riportato che *tempore domni Heriberti* un tale di nome Ansegiso, proveniente dalle parti della Gallia, cittadino di Orléans (*civis Aurelianensis*), su ispirazione divina, aveva edificato una chiesa in onore del Santo Sepolcro di Cristo Redentore vicino alla villa di *Trinade* (l'attuale Ternate) nella località detta *Crusicula*, sita nella parrocchia della pieve di S. Pietro di Brebbia⁽⁶⁾.

¹ In questa sede si ripresenta, condensandolo e in parte aggiornandolo, un mio precedente studio sull'argomento: M. Tamborini, *San Sepolcro presso Ternate: formazione ed evoluzione di un monastero del sec. XI*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XIII (1977), pp. 55-91. Lo stesso argomento in seguito è stato trattato da A. Lucioni, *La cella di S. Sepolcro di Ternate e il monastero di S. Ambrogio, in Il monastero di S. Ambrogio nel Medioevo*, convegno di studi nel XII centenario, Milano 1988, pp. 395-412.

² Per la presenza dell'arcivescovo milanese a Brebbia si veda: M. Tamborini, *Il castello di Brebbia e la giurisdizione dell'arcivescovo di Milano sulla sua pieve*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XIV (1979), pp. 41-56, oggi ampliato nel capitolo "Il castello e l'arcivescovo di Milano" nel volume di G. Armocida, M. Tamborini, *Brebbia, momenti di storia*, Varese 1990, pp. 33-42.

³ C. Violante, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari 1974, p. 79.

⁴ Per una dettagliata analisi del percorso proposto si veda M. Tamborini, *San Sepolcro*, cit., pp. 57-64. Ancora nel sec. XVI a Comabbio era rimasta la denominazione di "Strada Mercantesca" a ricordo di un antico percorso viario utilizzato dai mercanti (ACAM, sez. X, pieve Brebbia-Besozzo, vol. 31, q. 17, 1578).

⁵ ASM, MD, Arcivescovi di Milano, n. progr. 141, n. protocollo 479; pubblicato da G.P. Puricelli, *Ambrosianae Mediolani Basilicae ac Monasterii Monumenta*, Milano 1645, n. 223, pp. 364-66.

⁶ G. Giulini, *Memorie spettanti alla storia, al governo ed alla descrizione della città e campagna di Milano nei secoli bassi*, Milano 1854-57, p. 141, annota che l'attribuzione del titolo di parrocchia dato ad una pieve compare per la prima volta in questo atto. La località *Crusicula/crocetta*, indicava il punto dove le strade formavano un crocevia, la principale, proveniente da Comabbio, proseguiva per Travedona, mentre l'altra scendeva per Ternate.

Ansegiso, forse reduce da un pellegrinaggio a Gerusalemme (?), costruisce la chiesa ad imitazione del Santo Sepolcro e, a costruzione avvenuta, si reca dall'arcivescovo per farla consacrare. Dal diploma di Ariberto si intuisce il risorgere di una più viva religiosità popolare; la chiesa infatti assume subito vasta importanza per l'eco dei miracoli che in essa avvengono.

Da qui un intensificarsi di visite ed un afflusso di fedeli che, oltre a far voti a Dio, offrivano elemosine che il fondatore riceveva e distribuiva, una parte ai poveri e ai pellegrini che là si recavano o vi sostavano, e un'altra parte veniva trattenuta per incrementare il luogo.

È questo un momento molto favorevole per la chiesa del Santo Sepolcro che si arricchisce sensibilmente con le pie donazioni: Ansegiso decide di istituire una regolare canonica con degli *officiales* che servano senza pausa Dio ed assistano parimenti il popolo.

L'arcivescovo Ariberto, venuto a conoscenza di questa decisione, convoca Ansegiso e, radunati i cardinali, i preti e i diaconi della metropolitana milanese e sentito il loro parere favorevole, acconsente che alla chiesa del Santo Sepolcro venga affiancata una canonica di ecclesiastici, secondo la volontà del fondatore. Dichiarò inoltre che per l'avvenire la chiesa venga regolata secondo le disposizioni di Ansegiso e che non vi debba essere nessun ostacolo alle volontà espresse, né da parte dell'arcivescovo, né dai chierici, né dai laici. Ordina la trascrizione di queste volontà in un documento e lo affida per la conservazione ad Ansegiso e intima la scomunica a chiunque si opponga nel futuro alla chiesa di S. Sepolcro, di potestà di Ansegiso e da lui costruita.

Fin qui il documento.

Essendo non datato, vari problemi sorgono attorno alla sua probabile collocazione cronologica.

Il Puricelli lo attribuisce al 1032, mentre il Giulini, sulla scorta di ulteriori documenti, lo assegna al 1024. Infatti, un documento del marzo 1025 di donazione di un campo in Comabbio alla chiesa di S. Sepolcro, cita "*que Baxilica ipsa pertinere videtur de sub regimiam et potestatem domni sancti Ambroxi archiepiscopati ipsus sancte Mediolanensis ecclēxie*" (9).

Dunque già nel marzo del 1025 la basilica non era più di potestà di Ansegiso, ma sotto il iuspatronato dell'arcivescovo milanese.

Analizzeremo più avanti i motivi di questo passaggio ma, ritornando alla datazione del diploma di Ariberto, è chiaro che esso debba ascrivere ad una data anteriore al 1025: quindi accettiamo anche noi l'ipotesi attributiva fatta dal Giulini al 1024.

La fondazione della basilica tuttavia va collocata a qualche tempo prima, come si legge dal diploma, ed essendo costruita "*tempore domni Heriberti*" – e l'arcivescovo sale alla cattedra ambrosiana nel 1018 – la data della fondazione è dunque da comprendersi tra il 1018 e il 1024, probabile anno di costituzione della canonica.

Ma per quale motivo, e in così breve lasso di tempo, la chiesa risulta già "*sub regimine et potestate*" della sede ambrosiana e quindi strettamente legata all'arcivescovo?

Varie le ipotesi formulate dagli studiosi che hanno accennato nelle loro opere alla chiesa di S. Sepolcro. Il Giulini precisa solo che Ansegiso cede generosamente il iuspatronato della chiesa alla mensa arcivescovile (9), mentre il curatore dell'edizione postuma del 1854-57 delle "Memorie" riferisce, a torto come vedremo, che la chiesa "dopo la morte del fondatore passò alla mensa arcivescovile" (10).

Questa falsa notizia venne poi ripresa da vari autori e anche il Barni nella "Storia di Milano" cita fra le varie

⁷ L'ipotesi è formulata da I. Schuster, *Monasticon. Elenco degli antichi monasteri benedettini nell'archidiocesi milanese*, Viboldone 1946, pp. 44-45. Seppur suggestiva, non abbiamo riscontri documentari; certo è che in quel periodo si intensificano i pellegrinaggi per Gerusalemme (Violante, *La società*, cit., p. 301) e che comunque appare curioso e insolito che un franco, proveniente dalla Gallia, si fermi proprio tra Comabbio e Ternate per fondare una basilica dedicata al Santo Sepolcro.

⁹ G. Giulini, *Memorie*, cit., p. 142. Atti, II, n. 135. 1025 marzo, Comabbio. Guido, Damiano e Guidaldo, figli di Berta, del luogo di Comabbio, di legge longobarda, donano alla chiesa di S. Sepolcro di Ternate un campo nel detto luogo di Comabbio.

¹⁰ G. Giulini, *Memorie*, p. 142: "Il patrono nel 1024 rassegnò ogni suo diritto di patronato alla mensa arcivescovile, la quale ne venne in possesso prima del marzo 1025".

¹¹ *Ibidem*, p. 140 nota.

noe facta et individualiter erant. Tempore domini HERBERTI lex mediolanensis ecclesie venerabilis archiepi quide
uocant de parochia gallice sub archidiaconi noe ansegius diuina inspiratione gra edificauit ecclesiam in honore
sepulchri uelut pater mundi pro illis que uocantur in uico in loco qui dicitur crucicula infra parrochia plebis
ad hanc ecclesiam domus archiepiscopi referendo ut eandem ecclesiam consecrari dignaretur. Venerabilis igitur
quod ad archiepiscopi ecclesiam et consecratione facta et in illis signa dei ostendere dignatus est. ut multa fideles dei ibi ad
deum in certis rebus et ut inde uita se facerent et suis identitatem offerrent. quas ideo basilicis conditor suscipere et mode
randa discretionis pariter in omni pauperibus ibi consistendis erogabat. Aliter ad eandem locum inuentionem referens.
inter deo et necessaria obsequia et serui in eadem ppeccat locum quod idem ansegius uelut ibi officiales ordinare. qui in
missione ibi de fortibus et preceptis interuenire. Sed uicibus idem dominus archiepiscopi accessit eundem seruum xp
a pial passor coram se loco in uico sedem uelut in sui. Sed illi in uico igitur in uicibus uenerabilibus suis ppeccat
uicibus et diaconibus. comari eam consilio laudauerunt et firmiter ut ille locus in perpetuum inuolabuntur permanere. sedem qd
ansegius instruxit. remota omni consuetudine archiepiscopi et clericorum et laicorum. Sed ut certius credatur et diligentius
ab omni obseruetur. idem dominus archiepiscopi hoc scriptum fieri iussit. qd suis manibus inferioribus subscripserat et
ansegius confirmandu obtulit. Et hoc capitulum addidit. Siquis ecclesiam sancti sepulchri de parochia ansegius eadem fabricatoris malo
ingenuo collere presumpserit. et eam sedem suam institutione stare non permiserit. anathema sit. Dicitur est ab omni.

+ Ego Aribertus de gratia archiepiscopi quondam magister. ff.

ipotesi che il passaggio sia avvenuto come ultima volontà del patrono¹¹.

A derimere la questione ci viene in aiuto una carta del 1028 in cui Ansegiso appare ancora vivo e abitante a San Sepolcro¹². È quindi da scartare l'ipotesi del passaggio dovuto alla sua morte.

Il Barni però, non dimenticando l'origine francese di Ansegiso, ci fornisce una ipotesi più valida riferendo che "forse lo stesso Ansegiso aveva dovuto constatare che nei rapporti con la chiesa milanese non poteva andar bene un metodo che a Cluny aveva dato e continuava a dare magnifici risultati, forse lo stesso arcivescovo ritornò sulla sua decisione per impedire che parti della diocesi sfuggissero alla sua giurisdizione, modo di agire non strano in colui che da poco aveva a sè rivendicato la chiesa di S. Vincenzo; ad ogni modo anche questo avvenimento è indice di quel processo di accentramento cui mirava allora l'arcivescovo milanese"¹³.

Se quindi il vero motivo del passaggio non ci è dato sapere con precisione, è chiaro che l'avvenimento si inquadra nella politica religiosa di Ariberto: il rafforzamento della propria posizione ecclesiastica e politica e la conseguente dipendenza dei monasteri diocesani all'autorità episcopale, autorità che esercita sia sui cenobi milanesi¹⁴, sia sui monasteri fuori Milano di cui conserva la giurisdizione.

A Milano le fondazioni monastiche sono, attorno al Mille, di iniziativa arcivescovile. Ariberto istituisce nel

1023 un cenobio presso la basilica di S. Dionigi¹⁵; diverse donazioni vengono assicurate dagli arcivescovi ai singoli monasteri, ma i rapporti dei monasteri con l'episcopato milanese sono vari e complessi: all'arcivescovo compete una vera e propria giurisdizione sopra le istituzioni monastiche, mentre rimane completamente assente in Milano e diocesi ogni riforma di modello cluniacense¹⁶.

Delineata la particolare situazione in cui si trovavano le comunità monastiche nell'ambito diocesano, sarà ancor più evidente e chiaro il passaggio della basilica del Santo Sepolcro alla giurisdizione arcivescovile se si inquadra maggiormente la posizione che viene ad assumere in questi anni l'arcivescovo nella pieve di Brebbia, in cui è posta la chiesa di S. Sepolcro.

Dopo l'acquisizione dei castelli di Brebbia e Travaglia e le loro rispettive pievi nel sec. X per assicurare una protezione di Milano a Nord e un controllo diretto delle vie di accesso alla Lombardia, successivamente gli arcivescovi consolideranno queste posizioni per avere, oltre a dei sicuri luoghi di rifugio, dei punti di appoggio per le loro iniziative di prestigio nella vita pubblica milanese così che nell'area varesina e verbanese si concentrerà questa politica di controllo territoriale: ne sono significativi i casi di Varese, Brebbia, Angera, Travaglia, Arona e il Vergante e poi di Sesto Calende¹⁷.

A Brebbia, acquisito il castello e il controllo sulla sua pieve, l'arcivescovo instaurerà un rapporto particola-

¹¹ La notizia è riportata da L. Brambilla, *Varese e il suo circondario*, Varese 1874, p. 47 e G. Uberti, *Varese e il suo circondario*, Milano 1890, p. 75. G. L. Barni, *Dal governo del vescovo a quello dei cittadini*, in "Storia di Milano", Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1954, III, p. 46.

¹² Atti, II, n. 158. 1028, maggio, nel confine tra Ternate e Comabbio. Ansegiso, abitante nel confine tra Ternate e Comabbio, di legge salica, vende al fratello Alberico tutte le case e i beni che egli possiede nei luoghi di Coquo e Comabbio. Ansegiso, di origine franca, dichiara di professare la legge salica e si nomina "servus Dei", ad indicare la pratica di qualche forma di vita religiosa. Come rileva A. Lucioni, *La cella di S. Sepolcro*, cit., p. 398 nota, il priorato cluniacense di S. Giacomo a Pontida era formato da una comunità di "servi Dei": labile indizio per la suggestiva ipotesi di una comunità cluniacense a S. Sepolcro.

¹³ G. L. Barni, *Dal governo*, cit., p. 46.

¹⁴ Per i rapporti tra gli arcivescovi e i monasteri milanesi, P. Zerbi, *Monasteri e riforma a Milano (dalla fine del secolo X agli inizi del*

XII), in "Aevum", XXIV (1950), pp. 44-60; idem, *I monasteri cittadini di Lombardia*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*, Torino 1966.

¹⁵ C. Violante, *Le origini del monastero di S. Dionigi di Milano*, in *Studi storici in onore di Ottorino Bertolini*, Pisa 1972, II, pp. 735-809.

¹⁶ P. Zerbi, *Monasteri e riforma*, cit., pp. 47-48.

¹⁷ Per i diritti arcivescovili a Brebbia, vedi sopra nota 2; per Angera: P. Mainoni, M. Tamborini, *Appunti e ricerche sul castello di Angera: dalla giurisdizione del vescovo ai Visconti, in Fortilizi del bacino verbanese*, Intra 1980, pp. 94-102; M. Tamborini, "Castrum de Angleria de subtus": attorno ad un'altra fortificazione di Angera medievale, in "Fabularum patria", Bologna 1980, pp. 141-146; per la rocca di Travaglia: M. Tamborini, "Rocha de Travaglia": notizie storiche attorno alla rocca di Travaglia, in "Loci Travaliae", II (1993), pp. 9-19 per Sesto Calende: M. Tamborini, *I diritti dell'arcivescovo di Milano a Sesto Calende nel medioevo*, in *Sesto Calende e dintorni. Studi storici in memoria di Elso Varalli*, Gavirate 1998, pp. 75-81.

re, diverso da quello esercitato in ogni altra pieve: egli disporrà direttamente dei beni di questa chiesa, senza far intervenire in alcun modo il clero locale, instaurerà insomma una speciale giurisdizione⁽¹⁸⁾.

Un indizio della solida posizione nella pieve di Brebbia da parte dell'arcivescovo milanese è dato proprio dalla particolare posizione che viene ad assumere la chiesa del Santo Sepolcro, passando sotto la stretta giurisdizione dell'autorità diocesana.

È quindi duplice la motivazione della dipendenza di S. Sepolcro all'arcivescovo milanese: una si inquadra perfettamente nel clima di controllo instaurato sopra tutti gli istituti monastici del milanese, l'altro, di natura politica, per il predominio del presule di Milano esercitato sopra la pieve di Brebbia⁽¹⁹⁾.

Evoluzione del monastero (1025-1065)

Numerosi sono i documenti tramandatici che attestano donazioni di beni alla basilica appena fondata⁽²⁰⁾.

Già il diploma di Ariberto ci confermava la pronta e immediata venerazione del luogo dopo la sua fondazione e le generose elemosine elargite dai fedeli.

Il primo documento riguardante una donazione risale al marzo 1025⁽²¹⁾ nel quale la chiesa appare sotto il iuspatronato dell'arcivescovo milanese; l'atto riguarda

beni posti nel luogo di Comabbio. L'anno successivo, nel maggio del 1026, viene donato un campo a Travedona, anch'essa località limitrofa⁽²²⁾, mentre nel giugno dello stesso anno è documentata una donazione di un campo a Monate, altra località poco distante da San Sepolcro⁽²³⁾.

Le donazioni riguardano anche località più lontane dai nostri luoghi: ne sono di esempio l'atto redatto nell'aprile 1026 riguardante un campo a Cerano nel Novarese⁽²⁴⁾, l'atto del maggio 1026 dove si dona un campo nel luogo di Fenegrò, in pieve di Appiano⁽²⁵⁾ e quello del giugno 1027 per un campo nella imprecisata località di Verago, forse Ornago in pieve di Vimercate⁽²⁶⁾, luogo comunque non identificabile con paesi del vicino territorio.

Tutti questi donativi sono sottoscritti nella "ecclēsie sancti Sepulcri", "in finita Trinate et Comabio" ed in questa località ci risulta essere ancora vivente e abitare il fondatore della chiesa del Santo Sepolcro, Ansegiso⁽²⁷⁾.

Egli infatti nel maggio del 1028 vende le sue proprietà di Coquo e di Comabbio, queste ultime pervenutegli da Rozzone, al fratello Alberico per venti libbre di "argenteum denarios bonos"; le proprietà in Comabbio erano di 100 tavole, mentre quelle di Coquo ammontavano a quattro iugeri⁽²⁸⁾.

¹⁸ P. Zerbi, "Ad solita castela archiepiscopatus exiit"? Intorno a un diploma inedito di Robaldo, in *Miscellanea Gilles Gérard Meerssemar*, Padova 1970, ora in P. Zerbi, *Tra Milano e Cluny*, Roma 1978, p. 264.

¹⁹ È da ricordare che l'arcivescovo milanese aveva acquisito delle proprietà nella limitrofa località di Comabbio già nel 1005, *Atti*, I, n. 15. 1005 dicembre, Milano. Biado del fu Biado del vico di Comabbio, di legge longobarda, dona all'arcivescovo della Chiesa milanese tutti i suoi beni nel detto luogo di Comabbio, ritenendone il possesso dietro corrispondenza di un denaro l'anno.

²⁰ C. Violante, *La società milanese*, cit., p. 301, n. 69.

²¹ Vedi sopra nota 8.

²² *Atti*, II, n. 143. 1026 maggio, in finita Trinate et Comabio. Orso del fu Monnado del luogo di Travedona, di legge romana, dona alla chiesa di S. Sepolcro di Ternate un campo nel detto luogo di Travedona.

²³ *Atti*, II, n. 146. 1026 giugno, nel confine fra Ternate e Comabbio. Domenico del fu Alesio del luogo di Monate, di legge longobarda, dona alla chiesa del S. Sepolcro di Ternate un campo situato nel luogo di Monate.

²⁴ ASM, MD, n. progr. 157, n. di prot. 489, citata da A. Lucioni, *La cella*, cit., p. 397, n. 14. 1026 aprile, Cerano. Primo del fu Domenico del luogo di Cerano dona alla chiesa del S. Sepolcro un campo nel detto luogo di Cerano (Ceredano).

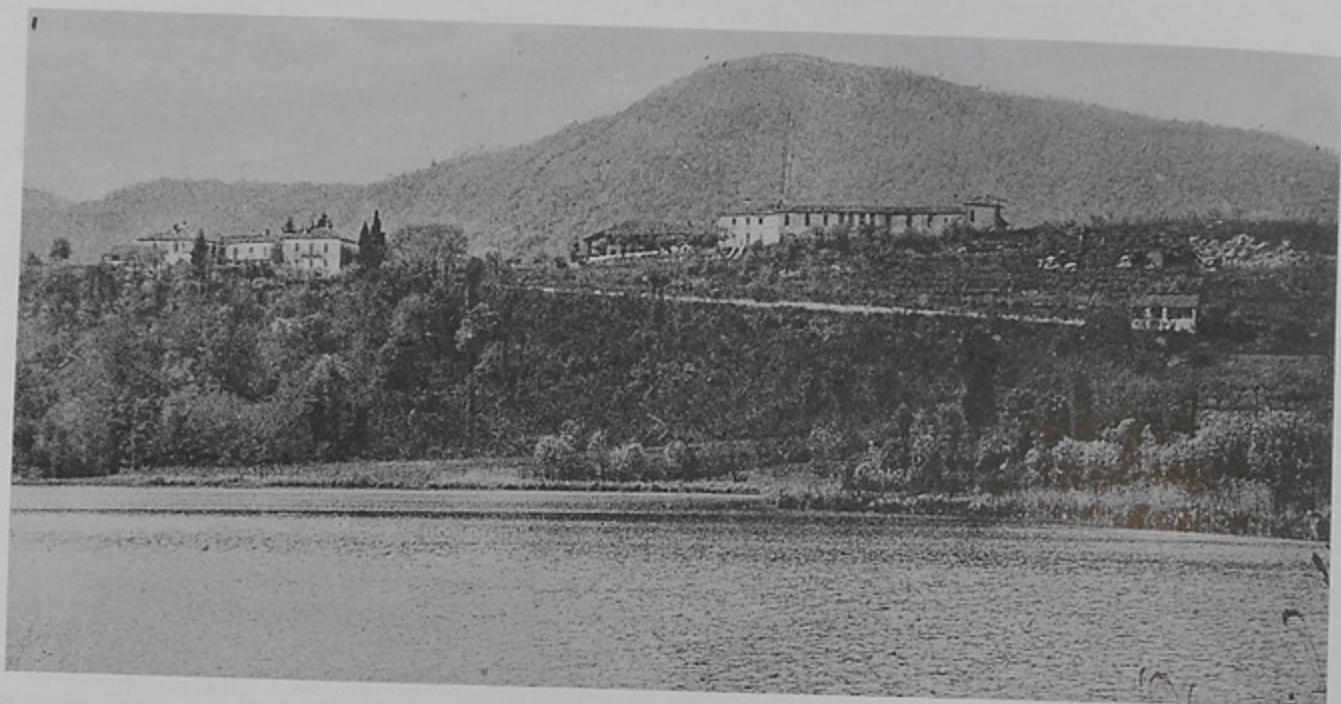
²⁵ *Atti*, II, n. 144. 1026 maggio, nel confine fra Ternate e Comabbio. Pietro del fu Andrea del luogo di Fenegrò, di legge longobarda, dona alla chiesa di S. Sepolcro di Ternate un campo nel detto luogo di Fenegrò.

²⁶ *Atti*, II, n. 152. 1027 giugno, S. Sepolcro. Adamo detto anche Garbaldo del fu Angelberto del luogo di Verago, di legge longobarda, dona alla chiesa di S. Sepolcro di Ternate un campo nel detto luogo di Verago. I curatori degli *Atti*, Manaresi e Santoro, propongono l'identificazione di Verago con Ouernago, l'attuale Ornago in pieve di Vimercate.

²⁷ Un Ansegixi figura proprietario di terreni in Masnago presso Varese nel 1015 (*Atti*, I, n. 74) ma difficile stabilire se trattasi della stessa persona.

²⁸ Vedi sopra nota 12. Curiosa l' analogia di Rozzone con l'omonimo monetiere milanese che nel 1030 fonda la chiesa della SS. Trinità in Milano che si chiamerà in seguito di S. Sepolcro. La località *Cauco/Kauco* è stata identificata da G. P. Bognetti, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978, p. 230 e accettata dai curatori degli *Atti*, cit.; lo stesso Bognetti segnala di non confondere Coquo presso Lisanza e Sesto Calende con Cocquio presso Gavirate. Anche in H. Keller, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, Torino 1995, p. 83, nota 25 il *Cauchi* del 1028 viene identificato con Coquo; di diverso avviso A. Lucioni, *La cella*, cit., p. 403, nota 42 che vedrebbe l'identificazione con Cocquio.

*Il nucleo di case di San Sepolcro
affacciate sul lago di Comabbio
in due vedute d'inizio Novecento.*



Se dunque nel 1025 la chiesa del Santo Sepolcro era passata sotto la giurisdizione dell'arcivescovo milanese, Ansegiso purtuttavia era ancora *habitor* di questa località, dichiarandosi *servo Dei* e sottoscrivendo l'atto nella stessa chiesa del Santo Sepolcro.

È altresì interessante notare come attorno ad Ansegiso si era formata una piccola comunità franca: infatti a San Sepolcro oltre a lui viveva il fratello Alberico e i testimoni dell'atto, Petrus, Urso e Obizo, che si sottoscrivono viventi sotto la legge salica.

Ansegiso lascia quindi erede di queste sue proprietà il fratello Alberico. Questi, nel dicembre del 1038 dona le proprietà ricevute dal fratello al monastero di S. Ambrogio di Milano⁽²⁹⁾. Alberico in quell'anno è ancora *abitor loco Sancto Sepulcro* e l'atto di donazione viene rogato nel *loco Sancto Sepulcro*, ciò nonostante non dona le proprietà alla suddetta chiesa, ma al monastero santambrosiano.

Se dobbiamo dar credito ad un atto del gennaio 1030 che ci è pervenuto in copia della metà del sec. XII il monastero di S. Ambrogio è subentrato nel frattempo all'arcivescovo milanese nella conduzione della chiesa e della cella del Santo Sepolcro che da esso ora dipendono⁽³⁰⁾. In base a questo documento Redaldo, diacono dell'ordine e pieve di S. Pietro di Brebbia del fu Domenico del luogo di Comabbio⁽³¹⁾ stipula a Milano nel monastero di S. Ambrogio, in presenza dell'abate Guido, una donazione *post mortem* di due campi di complessive 42 tavole nel luogo di Comabbio, a patto che il monastero gli dia a titolo di precario l'enfiteusi di alcuni fondi per complessivi 18 iugeri di estensione, di proprietà della chiesa e della cella del Santo Sepolcro site nel luogo di Comabbio, la qual chiesa e cella dipendono dal monaste-

ro di S. Ambrogio. Questi beni, anch'essi ubicati nello stesso luogo, saranno pure goduti da Giovanni, *aldius* di S. Ambrogio, e dai suoi discendenti.

Il Lucioni, sulla scorta del fatto che l'atto del 1030 appare in copia tarda, non dà validità al documento e alla indicazione di appartenenza al monastero santambrosiano della chiesa del Santo Sepolcro da quella data⁽³²⁾, senza però offrirci delle ipotesi sulla interpretazione del documento stesso, preferendo posticipare il reale passaggio al monastero di S. Ambrogio ai primi decenni del successivo secolo XII.

Certo, la complicazione è data dal fatto che in due atti originali, uno dell'ottobre 1030⁽³³⁾ in cui si donano alcuni campi di Comabbio alla chiesa di S. Sepolcro e l'altro del marzo 1065 di donazione di un campo con due noci sempre posti a Comabbio⁽³⁴⁾, appare che la chiesa di S. Sepolcro risulta ancora sotto la potestà dell'arcivescovo milanese.

Il Giulini si è soffermato su queste discordanze e per trarne una ragione ricorre alla seguente soluzione: "quindi io mi riduco a credere che vi fossero due chiese di San Sepolcro vicine fra Comabbio e Ternate, delle quali una apparteneva all'arcivescovato, e l'altra con una cella unita era soggetta al monistero ambrosiano"⁽³⁵⁾.

Per spiegare l'anomalia, in un precedente mio studio ipotizzai invece come l'arcivescovo mantenesse la sua giurisdizione *ex officio* e non esercitasse quindi la sua giurisdizione in senso stretto, favorendo il cenobio milanese che già da tempo aveva importanti beni fondiari nella zona, affidandogli la conduzione "pratica" della chiesa di S. Sepolcro e dei suoi beni, conservando però l'alta protezione dei beni⁽³⁶⁾.

²⁹ Atti, II, n. 266. 1038 dicembre, S. Sepolcro. Alberico, di nazione franca, fratello del fu Ansegiso, abitante nel luogo di San Sepolcro, di legge romana, dona al monastero di S. Ambrogio di Milano tutti i suoi beni posti nei luoghi e fondi di Coquo e Comabbio.

³⁰ Atti, II, n. 266. 1030 gennaio, Milano.

³¹ Il diacono Redaldo di Comabbio lo troviamo in un atto di vendita di beni a Comabbio nel marzo 1012 (Atti, I, n. 54), questa volta in documento originale, proveniente dall'archivio del monastero di S. Ambrogio di Milano.

³² A. Lucioni, *La cella*, cit., pp. 400-402 e 407.

³³ Atti, II, 185. 1030 ottobre, S. Sepolcro. Guido, Damiano e Guidaldo,

fratelli, figli del fu Lupo del luogo di Comabbio, di legge longobarda, donano alla chiesa di S. Sepolcro di Ternate alcuni campi nel detto luogo di Comabbio. I donatori sono gli stessi della donazione fatta alla basilica nel marzo 1025, vedi sopra nota 8.

³⁴ Atti, III, n. 462. 1065 marzo, S. Sepolcro. Algiso e Tedaldo, fratelli, figli della fu Ermengarda, del luogo di Comabbio, di legge romana, donano alla chiesa di S. Sepolcro di Ternate un prato con due noci situato nel detto luogo di Comabbio.

³⁵ G. Giulini, *Memorie*, cit., II, pp. 173-174.

³⁶ M. Tamborini, *San Sepolcro presso Ternate*, cit., pp. 72-75.

Certamente non si può sottovalutare come la posizione del monastero di S. Ambrogio in questi luoghi si rafforzi e accresca notevolmente proprio in quegli anni. A Comabbio varie proprietà sono di sua spettanza e lo troviamo citato come proprietario in otto documenti che vanno dal 1012 al 1099⁽³⁷⁾, del 1041 è una donazione a S. Ambrogio di case e beni posti nel territorio di Comabbio anche all'interno del *castrum*. Pure a Monate e a Travedona appare il monastero milanese come proprietario di beni: a Monate in tre documenti (1026 e 1043), a Travedona in due (1026 e 1054)⁽³⁸⁾ e l'atto di donazione del 1043 di terre nel luogo di Monate viene stipulato a Comabbio, villaggio dove paiono concentrarsi gli interessi fondiari del monastero di S. Ambrogio. Questo aveva dunque vaste proprietà nella zona ed era venuto forse nell'esigenza di porre un "punto base" per l'amministrazione delle sue terre: Comabbio diventa questo punto focale. Non dimentichiamo che al suo confine è posta la chiesa e il piccolo monastero di S. Sepolcro: certamente interessante per S. Ambrogio è trasformarli in propria "cella"⁽³⁹⁾ dipendente per seguire più da vicino le vicende della gestione dei suoi beni e per poter riaffermare con più sicurezza la propria presenza in questi territori.

Se quindi appare ancora poco definibile il momento del passaggio a S. Ambrogio, le premesse erano tuttavia tracciate per avviarlo a soluzione; S. Sepolcro rimarrà poi fino alla soppressione del monastero milanese alle sue dipendenze.

Il XII secolo: il consolidamento della proprietà fondiaria attorno a San Sepolcro

Alla fine dell'XI secolo si delinea una situazione nuova per San Sepolcro: dal 1065 fino al 1137 non abbiamo più atti di donazione alla basilica; è forse questo un segnale di decadenza religiosa del luogo, ma certamente non appare diminuita l'importanza economica del monastero che, anzi, accresce il proprio patrimonio terriero con una chiara politica di consolidamento delle proprietà attorno al nucleo originario costituito dalla basilica e dalla "cella" monastica così da formare un *locus a sé stante*, ben distinto dai villaggi vicini.

È interessante anche notare che a San Sepolcro non vivano solo degli ecclesiastici, ma anche dei laici, come nel caso della figura di *Adeami magister de Sancto Sepulchro* che appare in un atto del 1094⁽⁴⁰⁾. Su questo personaggio si sofferma il Biscaro, identificandolo con l'*Adam magister* ricordato su una colonna della basilica di S. Ambrogio a Milano, identificazione dubbia e confutabile⁽⁴¹⁾, ma quel che a noi interessa è sapere che San Sepolcro è diventato anche sede di "magistri" e che l'attività di Adamo verrà trasmessa ai figli, *Petro et Vuido magistri de Sancto Sepulcro*, acquirenti nel 1104 di terreni in Comabbio nella stessa località in cui erano situati i fondi paterni⁽⁴²⁾. Gli stessi fratelli li vediamo l'anno seguente a Comabbio acquistare un campo⁽⁴³⁾ e ancora nel 1113 "Vuido filio Adeami" e suo nipote Marchio acquireranno un campo sempre a Comabbio⁽⁴⁴⁾.

³⁷ Cfr. *Atti*, I, n. 54, 135; II, n. 76, 266, 287; III, n. 462; IV, n. 714, 870.

³⁸ A Monate: *Atti*, II, n. 141, 146, 306; a Travedona: *Atti*, II, n. 143 e III, n. 370.

³⁹ Si intende per *cella* la struttura monastica decentrata giuridico-disciplinare di tipo economico-amministrativo del monastero da cui dipende; cfr. G. Penco, *Storia del monachesimo in Italia. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Milano 1983, pp. 379-80.

⁴⁰ *Atti*, IV, n. 806. 1094 giugno, Comabbio. Ottone del fu Ambrogio del luogo di Monate e Unia sua moglie, di legge romana, promettono ad Adamo maestro di San Sepolcro di non molestarlo per un campo situato nel luogo di Comabbio che gli hanno venduto.

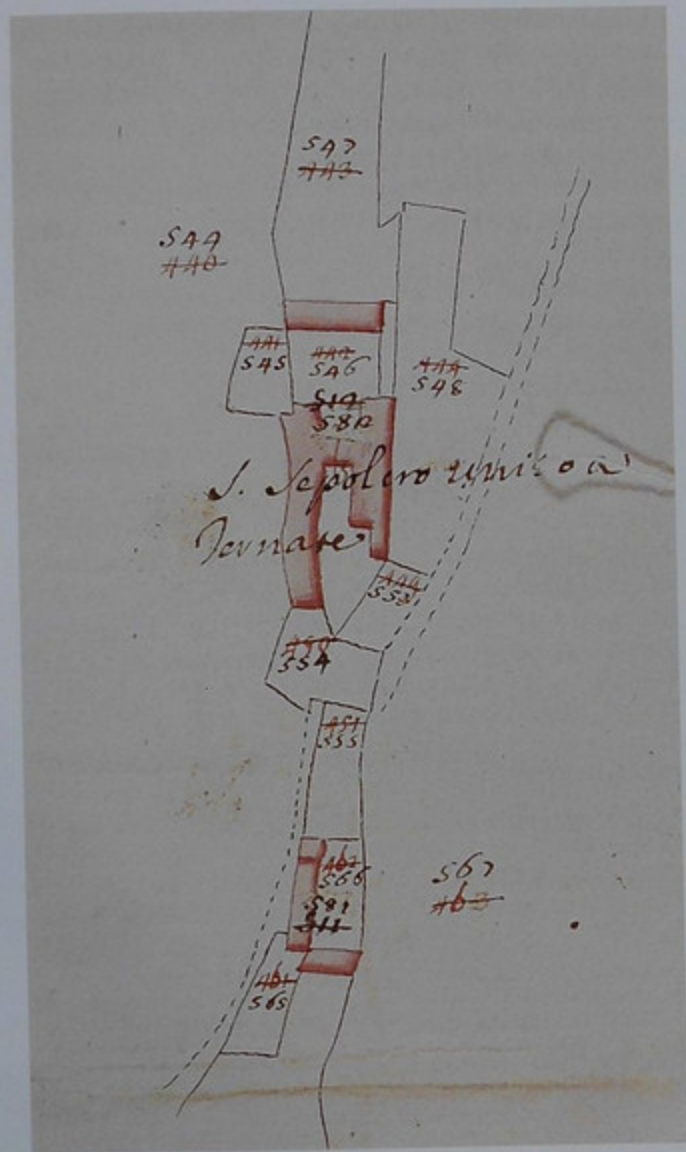
⁴¹ G. Biscaro, *Note e documenti santambrosiani*, in "Archivio Storico Lombardo", 1904, pp. 302 e segg. L'identificazione è dimostrata inconsistente da A. Lucioni, *La cella*, cit., p. 407, nota 63.

⁴² Biblioteca Braidense, Mss. Bonomi, AE. XV, 19, p. 191, n. 9. 1104 febbraio, Comabbio. Ottone del fu Arderici del luogo di Comabbio vende a Pietro e Guido fratelli del fu Adamo magistri di San Sepolcro selve e campi nel luogo di Comabbio. I fondi relativi sia all'atto del 1094 (vedi nota 40) che a questo del 1104 sono situati nella località comabbiense detta *Granovi* e, nella stessa località, furono donati dei campi alla chiesa di S. Sepolcro in un atto dell'ottobre 1030, vedi supra a nota 33.

⁴³ Bibl. Braidense, Mss. Bonomi, cit., 19, p. 306, n. 14. 1105 ottobre, Sesto Calende. Loterio del fu Grassoni del luogo di Comabbio vende ai fratelli Pietro e Guido del fu Adamo del luogo di San Sepolcro un campo nel detto luogo di Comabbio.

⁴⁴ Bibl. Braidense, Mss. Bonomi, cit., 19, p. 337, n. 27. 1113 febbraio, Comabbio. Martino del fu Bertois e Alda, coniugi, del luogo di Comabbio, vendono a Guido del fu Adamo e a Marchio suo nipote, del luogo di San Sepolcro, un campo situato nel luogo di Comabbio.

A sinistra l'abitato di San Sepolcro
nella mappa catastale teresiana (1722);
a destra in una veduta aerea.



Ma, oltre alla attiva situazione fondiaria degli abitanti di San Sepolcro, l'attività patrimoniale della "cella" della località non viene certo rallentata.

Del 1099 abbiamo un documento in cui una selva di proprietà della chiesa di S. Sepolcro, situata a Comabbio, è affittata e causa di liti (45).

Nei primi anni del sec. XII vari acquisti vengono fatti nella località limitrofa di Varano, consolidando la presenza del monastero anche in quella località; ne è testimonianza anche il "brevia de fictis", elenco di affitti riscossi nel luogo di Varano e suddiviso in tre parti, databili fine del sec. XI, metà sec. XII e fine sec. XII (46). La chiesa di S. Sepolcro riceverà un terreno in Varano nel 1144 tramite il proprio "converso" Giovanni da Varano "qui habitat a Sancto Sepulchro" (47). Lo stesso Giovanni da Varano "conversus ecclesie et monasterii Sancti Sepulcri" nel 1137 aveva ricevuto una donazione a favore della chiesa e monastero di S. Sepolcro di fondi nel luogo di Ternate (48).

È dunque un "converso" abitante a San Sepolcro che in questi anni amministra e cura i beni del monastero. Del giugno 1144 è un atto in cui si specifica che i beni donati da Loterio de Solaro di Comabbio, una vigna e una casa "que iacet prope ecclesia sancti sepulcri",

vengano tenuti dalla chiesa di S. Sepolcro e dai suoi "officialis" (49).

Nel 1147 troviamo un Ottone "presbitero et monacho officialis" della chiesa e monastero di S. Sepolcro e Aurelio che acquista terreni in Comabbio, confinanti con proprietà di S. Sepolcro e di S. Ambrogio (50).

È interessante notare in questo documento, oltre alla presenza ormai consolidata dei monaci santambrosiani a condurre la cella di S. Sepolcro, la mutata denominazione della chiesa e del monastero in Ss. Sepolcro e Aurelio.

Il "Liber Notitiae", della fine del XIII secolo, cita a San Sepolcro tre chiese e un altare, tra cui l'*ecclesia monasterii* dedicata al Santo Sepolcro e una chiesa di Sant'Aurelio (51). Non sempre il "Liber Notitiae" è di sicura attendibilità, così da ritenere valida l'indicazione del documento del 1147 e pensare che alla dedizione originaria della chiesa monastica al Santo Sepolcro sia stata unita quella di S. Aurelio (52).

Denominazione che viene riportata anche in un atto di vendita dell'anno seguente, 1148, di prati siti in Comabbio, fatta a Ottone "presbitero et officiali" della chiesa e del monastero (53); questa doppia denominazione non la troveremo più in altri atti, così come la documentazione su San Sepolcro si interromperà

la chiesa di S. Sepolcro alla stessa chiesa e ai suoi ufficiali.

⁴⁵ Ibidem, p. 484, n. 97. 1147 marzo, Ghiggerima. Ambrogio, Enrico e Giovanni fratelli del fu Ambrogio di San Sepolcro vendono a Ottone prete e monaco ufficiale della chiesa e monastero di S. Sepolcro e Aurelio una pezza di terra nel luogo di Comabbio.

⁴⁶ *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. Magistretti e U. Monneret de Villard, Milano 1917. (340 C) *Memoria sancti sepulcri. item in plebe Bribia loco Trinate ecclesia monasterii*. (42 A) *Memoria ecclesiarum santi aurilii. item habet ecclesiam ubi dicitur sanctum sepulcrum apud bribiam*.

⁴⁷ Curiosa coincidenza sta nel fatto che il corpo del santo vescovo Aurelio era venerato nella chiesa monastica di S. Dionigi a Milano, il cui monastero era stato fondato dall'arcivescovo Ariberto, il quale dava un importante significato "episcopalista" alla dedizione. Forse anche qui, per ricordare la trascorsa giurisdizione arcivescovile dell'originario monastero, venne aggiunta la dedizione a S. Aurelio. Cfr. C. Violante, *Le origini del monastero di S. Dionigi*, cit., pp. 737-739.

⁴⁸ Bibl. Braidense, Mss. Bonomi, cit., 19, p. 560, n. 106. 1148 aprile, San Sepolcro. Lanfranco de Busco e Bruna, coniugi, del luogo di San Sepolcro, vendono a Ottone prete e ufficiale della chiesa e monastero dei Ss. Sepolcro e Aurelio quattro prati situati nel luogo di Comabbio che furono della canonica di Mezzana.

⁴⁵ Atti, IV, n. 870. 1099 gennaio, Comabbio. Arialdo del fu Aldo della città di Milano e Richelda, coniugi, di legge longobarda, promettono ai fratelli Ugo, Mangifredo e Ada del fu Alberto e al loro nipote Alberto del luogo di Comabbio di non molestarli per una selva di proprietà della chiesa di S. Sepolcro, situata nel luogo di Comabbio. Il fitto riscosso annualmente per questa selva è di due denari.

⁴⁶ Documento pubblicato da A. Lucioni, *Il monastero di S. Ambrogio di Milano nelle terre settentrionali della regione Lombardia. Due "brevia de fictis" dei secoli XI-XIII*, in "Aevum", 2 (1985), appendice 1, pp. 224-226. Precedentemente era stato pubblicato in Atti, IV, n. 902, ma datato al sec. XI. Per i beni acquisiti dal monastero a Varano si veda ivi, pp. 211-215.

⁴⁷ Bibl. Braidense, Mss. Bonomi, cit., 19, p. 476, n. 81. 1144 gennaio, Ternate. Omodeo de Sablonedo e Milaneto suo nipote con la madre Talia del luogo di Ternate vendono a Giovanni da Varano abitante a San Sepolcro, a favore della chiesa di S. Sepolcro, un campo situato nel luogo di Varano.

⁴⁸ Bibl. Braidense, Mss. Bonomi, cit., 19, p. 424, n. 61. 1137 aprile, Milano. Amzone della Sala del fu Ariboldo della città di Milano, dona alla chiesa e monastero di S. Sepolcro presso Ternate fondi nel luogo di Ternate che furono di Ottone della Sala.

⁴⁹ Ibidem, p. 484, n. 84. 1144 giugno, Comabbio. Loterio de Solaro del luogo di Comabbio dona parte di una vigna ed una casa situata presso

per un lungo lasso di tempo fino al 1178. Trent'anni di mancanza di documenti che corrispondono a periodi travagliati della vita istituzionale milanese nella lotta contro l'impero. Evidentemente anche il monastero di S. Sepolcro risente di questa situazione politica generale, di cui non rimangono immuni le proprietà del monastero santambrosiano e forse lo stesso diploma di conferma dell'arcivescovo Oberto da Pirovano, concesso nel 1148 a Martino abate per i beni di S. Ambrogio⁽⁵⁴⁾, non è che una prova del pericolo che correavano le varie proprietà e della necessità di porre in un documento di conferma l'elenco dei loro beni e diritti.

Dal 1179 riprendono gli atti di acquisto e di cambio di terreni che denotano una ripresa della vita economica a San Sepolcro.

Dal 1178 al 1184 troviamo ufficiale di S. Sepolcro il monaco santambrosiano Giovanni da Besozzo⁽⁵⁵⁾, mentre per il periodo 1187-1226 è attestato il monaco e ufficiale Guglielmo⁽⁵⁶⁾; questi, a nome della chiesa di S. Sepolcro, seguono le attività patrimoniali della "cella" e sono presenti alla stesura degli atti di acquisto e di cambio.

Per tutto il secolo XII si verifica il consolidamento della proprietà fondiaria originaria del monastero, dove la maggior parte degli atti patrimoniali riguarda terreni posti nel territorio di Comabbio e in misura minore a Ternate⁽⁵⁷⁾. Abbiamo dal 1179 al 1218 venti atti di acquisto di terreni siti in Comabbio, mentre in due soli i beni si trovano nel territorio di San Sepolcro e uno in Ternate⁽⁵⁸⁾.

Nel 1179 vengono stipulati due atti di donazione a Giovanni da Besozzo, ufficiale di S. Sepolcro, di decime da riscuotersi nel luogo di Ternate e nel 1187 una donazione di fitto livellario su terreni in Ternate al monaco Guglielmo⁽⁵⁹⁾.

Del 1196 è un testamento fatto da Ottobello Zaccone di Ternate a favore di Beltramino Zaccone dei suoi beni nel luogo di Ternate con l'obbligo di pagare in perpetuo ogni anno nell'anniversario della morte un pasto al prete cappellano e al suo chierico della chiesa di S. Quirico di Ternate e al monaco col suo chierico della chiesa di S. Sepolcro, lasciando alle suddette chiese un fitto annuo di denari quattro, moneta di Milano⁽⁶⁰⁾.

Rapporti con Comabbio e Ternate per l'uso dei vigani

Verso la fine del XII secolo attorno ai villaggi di Comabbio e Ternate si muovono le dispute circa la pretesa degli uomini di San Sepolcro di poter usufruire dei "vigani", cioè delle terre comuni, di questi luoghi limitrofi⁽⁶¹⁾.

La situazione politica e territoriale si era nel frattempo profondamente mutata rispetto all'inizio del secolo. L'affermazione delle libertà comunali e la decadenza della proprietà fondiaria dei grandi monasteri offrono ai rustici di queste località lo spunto per sottrarsi ai propri oneri e quindi di rivedere la loro posizione nei confronti dell'ente monastico e nello stesso tempo impongono al monastero di ricorrere a sentenze per

⁵⁴ G. P. Puricelli, *Ambrosiana Mediolani Basilicae*, cit., doc. n. 403. 1148, 2 aprile. Diploma di Oberto, arcivescovo di Milano, concesso a Martino abate di S. Ambrogio e ai suoi monaci: "Ecclesiam sancti Sepulcri, et ecclesiam sanctae trinitatis de Trinate cum earum possessionibus".

⁵⁵ Giovanni da Besozzo, proveniente dalla locale famiglia capitaneale originaria di Besozzo, è citato in un documento del 1° novembre 1178 "monachus monasterii Sancti Ambrosii, qui modo concessione sui abbatis preest ecclesiae Sancti Sepulchri", vedi avanti.

⁵⁶ Per i monaci e i conversi santambrosiani presenti a S. Sepolcro, si veda M. Tagliabue, *Cronotassi degli abati di S. Ambrogio nel Medioevo (784-1497)*, in *Il monastero*, cit., pp. 312, 313, 315, 318, 319.

⁵⁷ Tra le poche località esterne al territorio limitrofo di San Sepolcro citiamo la descrizione dei beni nel luogo di Cittiglio del 16 novembre 1187 di circa nove iugeri, di ragione della chiesa di S. Sepolcro (ASM, AD,

pergamene, fondo Religione, cart. 354, Registro, 1738).

⁵⁸ Comabbio: maggio, luglio 1182; giugno 1184; giugno, agosto 1188; agosto 1189; 25 agosto 1192; 26 novembre 1192; febbraio, maggio 1194; 4 novembre 1196; febbraio, 14 settembre 1197; aprile, 7 maggio 1198; 12 gennaio 1206; 3 maggio, luglio 1209; febbraio 1218. San Sepolcro: febbraio 1188; 9 aprile 1191. Ternate: giugno 1188 (ASM, Registro, cit., pp. 499 e 652).

⁵⁹ 1179, 23 febbraio (ASM, Registro, p. 1011), 1187 maggio (ASM, Registro, p. 652).

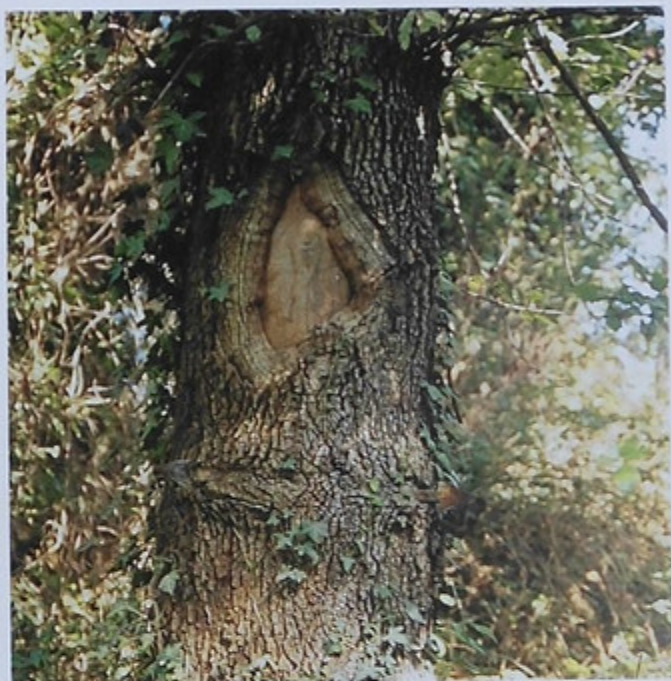
⁶⁰ ASM, AD, P, cart. 313, n. 295. 1196, 25 maggio, Ternate.

⁶¹ Per una ampia trattazione sulle terre comuni del comune rurale cfr. G. P. Bognetti, *Sulle origini dei comuni rurali nel medioevo*, Pavia 1926, ora in G. P. Bognetti, *Studi sulle origini del comune rurale*, Milano 1978.

*Sopra: San Sepolcro all'inizio del Novecento;
si noti in fondo la casa, poi crollata,
dove sorgeva la chiesa di S. Biagio.
Sotto: l'abitato visto dal pianoro di Comabbio.*



Sopra: a sinistra antiche case;
a destra la croce avviluppata in un albero
sul luogo della chiesa di S. Apollinare.
Sotto: all'interno della grande corte rustica.



ristabilire la malferma giurisdizione sulle proprie terre. In questo quadro politico e sociale sorge ancora più evidente la necessità di fissare entro termini precisi la strana posizione territoriale che aveva assunto San Sepolcro.

Nato come basilica e poi monastero a "cavallo" e sul confine tra le due località di Comabbio e Ternate⁽⁶²⁾, nel corso di 150 anni dalla fondazione era diventato un *locus a sé* accentrando, con acquisti e donazioni, attorno al nucleo originario, le sue proprietà terriere situate nei contigui territori e venendo così nell'esigenza di usufruire dei pascoli comuni di questi villaggi. Tali "vigani", che ormai erano a ridosso del *locus* di San Sepolcro e la cui posizione territoriale era di pertinenza del monastero, fecero sorgere liti con gli uomini di Comabbio e Ternate per la loro utilizzazione.

La prima sentenza a tal riguardo, stilata il 1° novembre 1178, si riferisce alla lite fra gli uomini di Ternate e l'abate di S. Sepolcro⁽⁶³⁾. I consoli di Ternate *Marchisius Sighifredi e Miranum de Sablonedo*, a nome del Comune di Ternate, e Giovanni da Besozzo, monaco di S. Ambrogio che per concessione del suo abate è a capo della chiesa di S. Sepolcro, si presentano per derimere la lite davanti all'arcivescovo di Milano Algisio.

I consoli di Ternate pretendevano la restituzione della parte di "*pasculo seu viganò*" sottratta dal monaco e gli proibivano di servirsene in quanto il viganò poteva essere utilizzato solo dai rustici abitanti nel luogo, i quali ne sostenevano gli oneri; inoltre i consoli dichiararono che San Sepolcro non era compresa nel territorio di Ternate. A questi Giovanni da Besozzo rispondeva che al contrario il sedime nel quale egli abitava e dove la chiesa era stata fondata si trovano nel detto territorio e che, oltre a far coltivare la terra "*ad suam*

manum", la maggior parte del sopraddetto territorio di Ternate apparteneva alla chiesa del Santo Sepolcro⁽⁶⁴⁾. Tra i testimoni presenti alla sentenza e firmatari dell'atto, probabilmente di San Sepolcro e di Ternate, erano "dominus Algisius Cimiliarcha, magister Rolandus, Girardus Marcellinus, Guilielmus Cainarca, Arnaldus de la Porta, Ardericus Spata, Nuxante et Prevedus Cixendili et Anselmus". La sentenza, emanata dall'assessore dell'arcivescovo, Giovanni Causidico, dà ragione al monaco di S. Sepolcro, riconoscendogli il diritto di usare "*de viganò seu comuni prenominati loci*" di Ternate, concludendo la causa con i consoli che diedero "*guadium*" in mano al monaco Giovanni da Besozzo.

È chiara la posizione del monastero che con questa sentenza riesce a ristabilire la propria supremazia di *dominus loci* sopra le sue terre, riaffermando la giurisdizione che esercitava e facendosi promettere dai rappresentanti degli uomini di Ternate di adempiere ai propri doveri dando "*guadium*".

Significativa inoltre è la presenza in questa lite di Giovanni da Besozzo, monaco ufficiale della chiesa di S. Sepolcro, che in altre occasioni ed in altri luoghi è presente per derimere delle cause dove è coinvolto il monastero di S. Ambrogio. Lo troviamo infatti ad Angera il 12 maggio 1181, a Montebello il 22 ottobre dello stesso anno e a Limonta e Civenna nel 1184⁽⁶⁵⁾. Nel 1187, forte della precedente sentenza, Ottobello abate, console del luogo di San Sepolcro, a nome dei vicini dello stesso luogo, muove una lite nei confronti dei consoli di Comabbio.

Anche a Comabbio si ripete la situazione precedentemente verificatasi a Ternate, ampliata dal fatto contingente che il viganò di Comabbio era prospiciente San Sepolcro e molti terreni confinanti erano di proprietà di abitanti di San Sepolcro⁽⁶⁶⁾.

⁶² "in loco qui dicitur Crusicula" nell'atto di fondazione (vedi *supra*, nota 5) e "in finita Trinate et Comabbio" negli atti del 1026 (vedi *supra*, nota 22, 23, 25).

⁶³ G. P. Puricelli, *Ambr. Med. Basil. Mon.*, cit., n. 574, pp. 1003-1005, citato da G. Gulini, *Memorie*, cit., III, pp. 779-780 e G.P. Boggetti, *Studi*, cit., app. n. 73, p. 232. Originale in ASM, AD, P, S. Ambrogio, cart. 312, n. 181.

⁶⁴ Il monaco Giovanni sottolinea di far coltivare "*ad suam manum*" in Ternate così da poter usufruire del viganale in quanto questa è una con-

dizione per averne diritto. Cfr. Boggetti, *Studi*, cit., p. 145, nota 136.

⁶⁵ 12 maggio 1181, "in palatio Statione", Puricelli, n. 577; 22 ottobre 1181, "in loco Montebelli", C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano*, n. CXXIV; G. Bertoni, *La giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio di Milano sulla corte di Limonta e Civenna*, in "Memorie storiche della diocesi di Milano", XIV (1967), p. 56.

⁶⁶ Nell'atto del 1094 già citato il terreno in oggetto situato in località "Granovi" confinava con la "terra viganà". La stessa località "Granovi" è citata in atti del 1104 e del 1030, vedi *supra* nota 42.

Il 9 novembre 1187 la lite viene portata davanti al giudice Guglielmo Cainarca, console di Milano, e ad altri suoi colleghi⁶⁷.

Ottobello richiedeva che gli uomini di Comabbio non impedissero ai vicini di San Sepolcro di far pascolare nel vigano di Comabbio e riafferma il diritto di poterne usare quale rappresentante del *dominus loci* e di avere in comune con quelli di Comabbio un "camparo" e un *decanus*, ed esigevano comunque di poter usufruire di una parte del vigano.

Gli uomini di Comabbio, rappresentati da Guido de Curte, console dei cortesi, e Ossimasco, console dei rustici, affermavano che quelli di San Sepolcro non dovevano pascolare il bestiame nel loro vigano e non dovevano averne una parte in quanto il luogo di Comabbio era una cosa ben distinta da quello di San Sepolcro.

L'abate Ottobello in ogni caso replicava come lui e i suoi antecessori usavano da lunghissimo tempo i pascoli di Comabbio e che Guglielmo, monaco di S. Sepolcro, aveva ricevuto dei diritti sui pascoli di Comabbio a seguito di una sentenza anteriore e i testimoni di San Sepolcro dichiararono che, oltre ad aver sempre pascolato, ne avevano avuto delle parti in compera.

Anche in questo caso la sentenza dà ragione a San Sepolcro, approvandone il condominio e l'uso del vigano comabbiense, ma tralasciando la pretesa di partecipare alle delibere della *tenso*, cioè alle decisioni di polizia campestre circa la rotazione dell'uso del vigano.

È la forza politica del monastero di S. Ambrogio che viene ristabilita sul territorio e vengono riaffermati i diritti del *dominus loci*. L'abate Ottobello sottolinea il fatto che sia il monastero di S. Sepolcro sia i vicini abitanti in quel *locus* possono usufruire di una parte del vigano di Comabbio in quanto ambedue le località

dipendono dallo stesso *dominus loci*, cioè il monastero di S. Ambrogio; inoltre fa notare che sia Comabbio sia San Sepolcro hanno lo stesso *decanus*⁶⁸ e lo stesso camparo che svolgeva compiti di polizia campestre nelle terre comuni. La difesa del possesso dei rispettivi vigani da parte delle collettività di Comabbio e di Ternate è dunque vana nei confronti delle richieste e delle esigenze del *dominus loci*. San Sepolcro poi, quale dipendente da S. Ambrogio, anche come ente territoriale è favorito nei confronti dei villaggi confinanti e l'esigenza di poter usufruire dei pascoli comuni di quelle località verrà garantita dalle citate sentenze favorevoli.

Ma la questione dei vigani non verrà definitivamente chiarita che nel 1227.

Il 30 ottobre di quell'anno Honricus da Besozzo figlio del fu *dominus* Landolfo di Lentate vende all'abate di S. Sepolcro Ardengo Visconti una pezza di terra, campo e vigna per quattro pertiche e mezza "*et iacet in territorio de Comabio et Sancto Sepulcro*" nel luogo detto "*ad campum viganum*" e confinante con il vigano stesso⁶⁹.

Il 4 novembre 1227 viene fatta una permuta di terreni tra l'abate di S. Ambrogio, Ardengus de Vicecomitibus, "*ad utilitatem ecclesie sancti Sepulcri, que subdita est illi monasterio sancti Ambroxii*" e Andriotus, f.q. ser Landulfi, *consul nobilium*, Fallamisius de Curte, *consul rusticorum*, e Albertinus de Codevilla, *deganus de Comabio* a nome del comune di detto luogo⁷⁰. Chiamati i vicini di Comabbio in pubblica assemblea, "*ad campanam pulsatam et ad tabulam batutam*", l'abate cede al comune di Comabbio tutte le porzioni di vigani e terre comuni "*de Comabio et de Sancto Sepulchro*", riservandosi nove diversi appezzamenti di vigani che descrive⁷¹; i rappresentanti dei vicini di Comabbio

⁶⁷ C. Manaresi, *Gli atti del Comune di Milano*, cit., n. CV, pp. 228-29. 9 novembre 1187, Milano.

⁶⁸ Il *decanus* era originariamente il rappresentante ufficiale del *dominus loci*, poi divenuto il capo della vicinia e del comune rurale; cfr. G. P. Bognetti, *Studi sulle origini*, cit., pp. 194 e 208-210.

⁶⁹ ASM, AD, P, cart. 315, n. 53. 1227, 30 ottobre, "in finita de Comabio ubi dicitur ad burgum". Il Bognetti, cit., appendice, n. 71 cita il documento datandolo 30 maggio 1227.

⁷⁰ ASM, AD, P, cart. 315, n. 55/a e /b. 1227, 4 novembre, "in publica vicinia de Comabio". Citato in Bognetti, *Studi sulle origini*, cit., appendice, n. 72.

⁷¹ "in petia de paule et campaciorum", "et petia de carregio, et petia de colorina, et in petia de saxo", "in petia de vicano de coira, et in petia de vicano de crens, et in petia de vicano de prolo, et in petia de vicano de prada", "Item et in petia vicanum que est super peratam et super locum de Comabio".

diedero invece le loro porzioni di vigano "que vocatur Paule rotunda et que est sub loco Sancti Sepulcri" (72). Con un'altra operazione di cambio del maggio 1228 l'abate si assicura un'ulteriore pezza di terra in Comabbio nella località detta "al campo vigano" cedendo a Guglielmo d'Oggiona di Comabbio tre campi nello stesso luogo (73).

Con queste permuta dunque si chiudono le controversie con i comuni limitrofi per l'uso dei pascoli comuni. Il monastero si assicura la parte del vigano più vicina a San Sepolcro, confermando la sua politica di consolidamento delle proprietà fondiari attorno al nucleo originario, ma creando anche le premesse territoriali di località autonoma con le proprie terre comuni.

I secoli XIII-XIV e la decadenza del monastero

Il secolo XIII vedrà la definitiva decadenza del monastero di S. Sepolcro.

La sua originaria destinazione di luogo di sosta e ospizio per i pellegrini è ormai scomparsa con il completo abbandono del percorso Coira-Milano da parte dei pellegrini (74); rimane purtuttavia la funzione che il monastero di S. Ambrogio di Milano gli aveva affidato, come "centro" gestionale delle estese proprietà esistenti nella zona, ma la situazione politica generale non è più favorevole alle grandi proprietà ecclesiastiche: di nuovo i proprietari laici lentamente si sostituiscono a quelli ecclesiastici e questa radicale decadenza induce il monastero santambrosiano a disfarsi lentamente delle sue terre.

Dobbiamo comunque registrare come le proprietà di

San Sepolcro subiranno con ritardo questo sgretolamento, già avvenuto e più evidente in altre località.

Gli stessi diplomi di conferma richiesti a più riprese dall'ente santambrosiano per ristabilire la proprietà e i diritti spesso già perduti o in grave pericolo che si sono susseguiti dalla metà del sec. XII al 1251 vedono sempre elencate le proprietà di San Sepolcro (75).

Ma anche per queste terre nel XIII secolo avvengono sempre più spesso le locazioni a laici per somme non del tutto corrispondenti all'entità della cessione.

Nel 1226 il monastero di S. Sepolcro permuta con Rodolfo di Travedona tutte le proprietà site in Travedona e Monate con le acque, le peschiere e i vicanali spettanti alle dette terre, e consistenti in sedici pezze di terreno, con otto appezzamenti situati a Comabbio e a San Sepolcro (76).

Del 1234 abbiamo una investitura fatta dall'abate Ardengo Visconti a Enrico di Camnago di Milano, suo parente, di tutti i beni della chiesa di S. Sepolcro e del monastero di S. Ambrogio nel territorio di Ternate, Comabbio, Varano, Sumirago, Venegono e altri luoghi vicini per vent'anni a lire 270 terzoli di Milano, spesi dal detto Camnago per riparazioni alle case e alle chiese di San Sepolcro (77). Ardengo Visconti proprio l'anno seguente lascerà l'ufficio abbaziale di Milano e si trasferirà a S. Sepolcro in discreto isolamento: così verrà citato negli atti che sottoscriverà negli anni successivi durante il suo mandato di gestione delle operazioni finanziarie della cella di S. Sepolcro, "Ardengus de Vicecomitibus olim abbas S. Ambrosii civitatis Mediolani modo manens ad ecclesiam S. Sepulcri prope locum de Trinate".

⁷² Nella stessa località "Poule rodunda" figura un prato con noci donato alla basilica del Santo Sepolcro nel 1065 (vedi supra, nota 34).

⁷³ ASM, Registro, p. 504. 1228, 4 maggio.

⁷⁴ G.C. Bascapè, *Le vie dei pellegrinaggi medioevali attraverso le Alpi centrali e la pianura padana*, in "Archivio Storico della Svizzera Italiana", 1936, pp. 129-169.

⁷⁵ 2 aprile 1148, diploma dell'arcivescovo Oberto da Pirovano, Puricelli, cit., n. 403. "Ecclesiam sancti Sepulcri, et ecclesiam sanctae trinitatis de Trinate cum earum possessionibus".

4 maggio 1185, diploma dell'imperatore Federico I, Puricelli, cit., n. 592 "Cellam Sancti Sepulcri cum omni onore, cum servis, ancillis, famulis, cum possessionibus, piscationibus districto, et cum omnibus ad

eam pertinentibus".

6 aprile 1193, diploma dell'arcivescovo Milone da Cardano, Puricelli, cit., n. 621.

7 settembre 1251, bolla di papa Innocenzo IV, B. Arese, *Insignae Basilicae et imperialis Coenobii S. Ambrosii*, Milano 1674, p. 85.

⁷⁶ ASM, Registro, p. 504. 1226 maggio. S. Ambrogio e S. Sepolcro avevano acquisito discrete proprietà e diritti a Travedona e a Monate durante il sec. XI.

⁷⁷ ASM, Registro, 1234, 15 febbraio. Gli atti della causa e degli interrogatori sono in ASM, AD, P, cart. 316, n. 62. La vicenda è citata da G. Biscaro, *Gli estimi del Comune di Milano nel secolo XIII*, in "Archivio Storico Lombardo", 1928, p. 371.

A succedergli alla carica abbaziale a Milano sarà Guglielmo Cotta, legato alla famiglia dei Torriani, che subito ricorse al giudizio del legato apostolico Gregorio Montelongo contro l'investitura fatta dal suo predecessore, sostenendo che i frutti dei redditi della "curie de Sancto Sepulcro" e di Sumirago erano ogni anno di lire 250 e più e che le riparazioni e i miglioramenti fatti non potevano ascendere alla cifra sostenuta da Enrico da Camnago. Inoltre, dalla deposizione fatta dal monaco Tebaldo Stampa, quando l'abate Ardengo Visconti rinunciò alla carica abbaziale, gli fu assegnato di mantenere i suddetti beni di San Sepolcro e luoghi vicini, Sumirago e S. Damiano in Baraggia, di reddito annuo di lire 200 e più, ed Enrico da Camnago, sposato con una nipote del Visconti, amministrava detti beni, somministrando pochissimo ad Ardengo Visconti e conservando netti i frutti per propria utilità, avendo fatto lo stesso quando Ardengo era abate del monastero di S. Ambrogio. Con sentenza del luglio 1239, data da Gustachio canonico di Brescia e mediatore del legato Montelongo, si condannò Enrico da Camnago a rilasciare al monastero tutte le possessioni riguardanti la causa e assolvendo il monastero alla restituzione di 270 lire pretese dal Camnago (78).

Ma la situazione non migliora. L'anno successivo l'abate Guglielmo Cotta, morto il Visconti, stipula una investitura locataria con il monaco Giacomo da Cardano e con un suo parente, Filippo di ser Uberto Cotta, "de tota curia Sancti Sepulchri, scilicet in loco Trinate, Varano, Comabio, et in illo loco ubi iacet ecclesia Sancti Sepulchri", delle curie di Sumirago, Venegono, Lesa e dei luoghi di Cittiglio e Cocquio per 15 anni e per un affitto annuo di 48 lire (79). Eliminata la fazione viscontea alla gestione

dei beni di San Sepolcro, il Cotta pone un monaco santambrosiano nella cella monastica e un suo fidato parente, il quale abiterà a San Sepolcro e qui lo troviamo sottoscrivere atti per il monastero milanese a nome dell'abate suo parente (80).

Sempre sotto l'abbaziato del Cotta abbiamo un interessante documento del 1243 che ci delinea la situazione patrimoniale del monastero di S. Sepolcro. Si tratta di una descrizione e misurazione dei sedimi, case, terreni, decime e parti di lago con le piscarie possedute dal monastero di S. Ambrogio per la chiesa e monastero di S. Sepolcro nei luoghi di Ternate e San Sepolcro redatta da una squadra di geometri del Comune di Milano in occasione del catasto generale della città e del territorio milanese (81). La "commemoratio", molto dettagliata, con la descrizione di ogni appezzamento di terreno, la loro messa a cultura e l'estensione in pertiche, ci indica che a Ternate il monastero possedeva terreni per 52 iugeri e 10 pertiche e case e sedimi per un valore di 78 lire, la parte di lago compresa nel territorio di Ternate con 20 piscarie e inoltre la metà "pro indiviso" delle decime su tutto il territorio eccettuato che sulle terre della chiesa di Ternate.

Nella località di San Sepolcro i terreni ammontavano a 20 iugeri di estensione e i sedimi e gli edifici erano per un valore di 274 lire. Il Biscaro annota che "dei cinque sedimi descrittivi l'ultimo è stimato lire 250, mentre per nessuno degli altri quattro, come degli otto di Ternate, la stima raggiunge le 20 lire. Si trattava forse della gastaldia ove risiedeva, presso la chiesa e monastero di S. Sepolcro, il priore destinatovi dall'abate di S. Ambrogio" (82), o Filippo Cotta, il parente dell'abate Guglielmo Cotta che qui abitava.

⁷⁸ ASM, Registro, p. 558. 1239 luglio.

⁷⁹ ASM, Registro, p. 558. 1240, 20 febbraio. Citato da Biscaro, *Gli estimi*, cit., p. 371 e da R. Mambretti, *Il monastero di S. Ambrogio nel XIII secolo: Guglielmo Cotta abate (1235-1267)*, in *Il monastero*, cit., p. 416.

⁸⁰ ASM, AD, P, cart. 317, n.53. 1252, 22 gennaio, "qui modo habitat ad Sanctum Sepulcrum de Trinate".

⁸¹ *Gli atti del Comune di Milano nel secolo XIII (1217-1250)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1976, n. CDXXXIX, 1243, pubblicato anche da

Biscaro, *Gli estimi*, cit., pp. 486-491.

⁸² Biscaro, *Gli estimi*, cit., p. 386. Un atto del 20 febbraio 1259 chiude una vertenza di una multa comminata al Comune di Ternate per omessa denuncia nell'inventario del 1243 di appezzamenti di terreni, principalmente "paludi sive caregii" per 130 pertiche, in parte di spettanza al monastero di S. Ambrogio e quindi pagata poi in forma ridotta dallo stesso monastero. *Gli atti del comune di Milano*, cit., n. CCXXXI, 1259, 20 gennaio.

Il monastero inoltre possedeva a San Sepolcro l'*honor et districtus*, l'*aquarium et pasquarium* su tutto il territorio, la metà indivisa delle decime e la parte di lago compresa in quel territorio con 36 piscarie e mezza. Nonostante la ancor florida situazione patrimoniale del monastero a Ternate e a San Sepolcro, le investiture si susseguono negli anni successivi.

Nel 1278 viene investito Giacomello Ricchelda della riva del lago, con la facoltà di tener fornaci e fare calcina, cavando sassi nel territorio di San Sepolcro⁽⁸³⁾ e ancora altre due investiture si registrano nel 1279.

Comunque i diritti principali sono ancora di pertinenza del monastero santambrosiano, come appare da un documento sempre del 1279, dove il sindaco e procuratore del monastero notifica al podestà di Milano Lotterio Rusca che l'*honor et districtus* su alcuni luoghi del territorio milanese appartiene ancora ai suoi monaci e quindi ne vuole salvaguardare il loro diritto da ogni ingerenza del Comune di Milano: tra queste località una è appunto il "*locus de Sancto Sepulcro*"⁽⁸⁴⁾.

Ma le investiture si intensificano. Anche con l'abba-ziato di Fazio Ferrario (1291-1295) si stipula una investitura massarizia nel 1294 a Giovanni Cotta, monaco del monastero ma sempre appartenente alla famiglia dei Cotta che mantenne le redini della cella di S. Sepolcro per più di un quarantennio, di tutti i beni e diritti del monastero nel luogo di San Sepolcro e nei luoghi di Comabbio, Ternate e Varano per cinque anni e più e per un fitto annuo di 25 lire e di diversi moggia di derrate⁽⁸⁵⁾.

Però ancora nel 1311, quando Enrico VII intimò a

tutti coloro che pretendevano l'*honor et districtus* su terre del contado milanese a presentare i documenti di attestazione, il monastero di S. Ambrogio notifica ancora la giurisdizione sul luogo di "*Sancto Sepulcro, plebis de Brebia*"⁽⁸⁶⁾, ma come nelle altre località lombarde di pertinenza del monastero milanese, già nella seconda metà del XIV secolo ogni diritto è perduto e la giurisdizione non era più che nominale⁽⁸⁷⁾; anche a San Sepolcro la possessione e i diritti relativi verranno presto alienati.

Nel 1320 l'abate Astolfo da Lampugnano investe Enrico Caimi di tutte le terre, le decime e l'*honor et districtus* che il monastero aveva nei territori di San Sepolcro, Ternate, Comabbio, Varano, Osmate e Casimate per nove anni e per un affitto annuo di 197 lire⁽⁸⁸⁾.

L'investitura viene poi concessa nel 1331 da Gabrio da Lampugnano, sindaco e procuratore dell'abate, ai fratelli Pietro e Zanotto Crosti di tutte le precedenti terre e giurisdizioni per nove anni a 310 lire, pagabili alla festa di S. Martino⁽⁸⁹⁾. Ancora nel 1379 l'abate Guglielmo da Lampugnano investe Beltramo Visconti per un fitto annuo di lire 225 terzioli, finché nel 1401 l'abate Giovanni da Lampugnano concede ai fratelli Maggiolo e Ruggerio Besozzi e Pietro Carcano tutte le terre e possessioni di San Sepolcro, Ternate, Comabbio e Varano per nove anni al fitto annuo di lire 96, rinnovata poi nel 1410 per nove anni a 70 fiorini⁽⁹⁰⁾. Questo è l'ultimo atto di investitura tramandato e risultante dal Registro dei documenti dell'Archivio di S. Ambrogio⁽⁹¹⁾.

⁸³ ASM, Registro, p. 658. 1278, 10 giugno. Questa appare la prima attestazione di un utilizzo di escavazione e di fornaci da calce nella località, oggi seriamente compromessa dalla presenza di una imponente cava e di un cementificio.

⁸⁴ 4 dicembre 1279, in B. Aresi, cit., p. 91 e citato da G. Giulini, cit., IV, p. 661.

⁸⁵ ASM, Registro, p. 659. 1294, 30 aprile; all'atto seguono dettagliate descrizioni dei beni per ogni località.

⁸⁶ 17 novembre 1311, in L. Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivi milanesi*, Milano 1865, I, n. 45.

⁸⁷ G. Bertoni, *La giurisdizione dell'abate di S. Ambrogio di Milano*

sulla corte di Limonta e Ciuenna, in "Memorie storiche della diocesi di Milano", XIV (1967), p. 104.

⁸⁸ 29 agosto 1320. ASM, Registro, p. 660. Enrico Caimi è forse parente del priore di S. Ambrogio Protasio Caimi, attivo in quegli anni.

⁸⁹ 5 gennaio 1231, ASM, ibidem.

⁹⁰ 29 aprile 1379, dicembre 1401, 9 novembre 1410, ASM, Registro, p. 660.

⁹¹ ASM, AD, P, cart. 354, *Registro o sia compendio e Repertorio di tutti li docc. in carta perg. dell'Archivio del mon. di S. Ambrogio magg. di Milano*, sec. XVII, 1738.

San Sepolcro tra il Quattrocento e il Settecento

Una notizia fuorviante riportata dal Giulini ci informa che il monastero di S. Sepolcro fu convertito in priorato di Agostiniani e poi, dopo intricate vicende, aggregato al monastero di S. Pietro in Gessate di Milano⁽⁹²⁾. In realtà i beni di San Sepolcro vennero tenuti dalla famiglia Besozzi che li ebbero in investitura dal monastero di S. Ambrogio all'inizio del Quattrocento.

Dall'analisi dei documenti della visita pastorale di Carlo Borromeo fatta a San Sepolcro il 21 luglio 1574 risulta che i beni un tempo appartenenti ai monaci di S. Ambrogio, furono poi acquistati da Francesco Besozzi di Osmate⁽⁹³⁾. All'epoca della visita del monastero non ve n'era più traccia, ma esistevano a San Sepolcro due oratori, dedicati rispettivamente a S. Biagio e a S. Apollinare, membri della parrocchiale di Ternate.

L'oratorio di S. Biagio venne trovato da S. Carlo indecente e ne ordinò i restauri e l'abbellimento per poter continuare la tradizione di celebrare la messa ogni venerdì, onere assunto da Francesco Besozzi per gli acquisti fatti dei beni dai frati di S. Ambrogio. Nelle "ordinazioni" si legge che "esso signor Fran.co fra termine di tri mesi demolisca la camera che è fabbricata sopra alla cappella grande di questa chiesa sotto pena di scudi cinquanta o di scomunicazione ni subsidio. Poi che non conviene che sopra al altare dove si celebra si possi habitar"⁽⁹⁴⁾.

Anche per l'oratorio di S. Apollinare si ordinano i restauri e si vieta che si celebri fintanto non vengano eseguite le ordinazioni. Nel novembre 1578 viene fatta una visita da un delegato il quale trova i due oratori piccoli e indecenti, inoltre si ricorda come sopra alla cappella di S. Biagio vi sia la casa di Francesco

Besozzi che va demolita e che si ripristini la celebrazione della messa del venerdì, ormai in disuso da circa otto anni⁽⁹⁵⁾.

Nel 1596 anche il cardinale Federico Borromeo viene in visita pastorale e non trova eseguite le ordinazioni di S. Carlo⁽⁹⁶⁾. All'oratorio di S. Biagio, con un solo altare e un campanile con una piccola campana, si rinnovò l'ordine di levare la stanza sopra la volta dell'altar maggiore, abitata da Orazio Besozzi; decretò inoltre che all'onere di far celebrare la messa al venerdì si soddisfi nella chiesa parrocchiale. Per l'oratorio di S. Apollinare, del quale si dà una sommaria descrizione, trovato in condizioni indecenti con pareti e pavimenti diroccati ne ordina la demolizione applicando i materiali alla parrocchia e piantandovi in luogo una croce, secondo gli ordini del Concilio Tridentino⁽⁹⁷⁾.

Nel 1609 il delegato Pezzano nella sua visita non trova eseguito l'ordine di togliere la stanza sopra l'oratorio di S. Biagio; rinnovando l'ordinazione sotto pena di scomunica, volle che l'oratorio fosse chiuso per sempre in pena di quella disobbedienza⁽⁹⁸⁾.

Nel Seicento dunque degli edifici religiosi di San Sepolcro non rimane più traccia o comunque non sono più consacrati e adibiti all'uso religioso, e si presentano in rovina.

Un tenue ricordo dell'antico possedimento santambrosiano ci è dato da una serie di documenti (1600-1603) inerenti una lunga e intricata causa sopra un atto di vendita e di cambio tra il monastero e la famiglia Besozzi che aveva acquistato e cambiato con le terre di Inzago le rimanenti proprietà del monastero a Ternate, Varano e San Sepolcro⁽⁹⁹⁾; ricorrono i nomi di Francesco e Orazio Besozzi, già incontrati negli atti delle visite pastorali borromaiche.

⁹² G. Giulini, *Memorie*, cit., II, p. 140.

⁹³ ACAM, sez. X, pieve di Brebbia-Besozzo, 1574, vol. 26, q. 14.

⁹⁴ *Ibidem*, vol. 31, q. 13.

⁹⁵ *Ibidem*, 1578, vol. 26, q. 19.

⁹⁶ *Ibidem*, 16 gennaio 1596, vol. 21, f. 170.

⁹⁷ Fuori dall'abitato di San Sepolcro, sull'antica strada per Travedona, è piantata una croce in ferro avviluppata in un albero centenaria. Il luogo, fino all'inizio del Novecento, era meta di una processione annuale che

partiva dalla parrocchiale di Ternate, passando per S. Maria. Qui forse era l'oratorio di S. Apollinare, dove però attualmente non esistono tracce esteriori evidenti; soltanto uno scavo archeologico potrebbe avvalorare l'ipotesi e recuperare l'impianto originario della chiesa.

⁹⁸ ACAM, cit., 1609, vol. XVI. Trasformato nei secoli successivi in edificio rurale, subì un rovinoso crollo nel 1907; si veda al capitolo "Ternate tra fine Ottocento e inizi Novecento".

⁹⁹ ASM, Registro, cit., p. 662.

Le proprietà rimarranno poi stabilmente ai Besozzi che ritroviamo possessori nelle carte del Catasto teresiano, eseguito per San Sepolcro nel 1722 ⁽¹⁰⁰⁾.

Nel corso degli ultimi due secoli la località assumerà sempre più l'aspetto di un raggruppamento di edifici rurali a nord, contrappuntati a sud dall'edificio padro-

nale Rosnati verso il lago di Comabbio, ma perdendo qualsiasi traccia dell'antico monastero e degli edifici religiosi ad esso dipendenti, così che oggi è difficile riconoscere sul posto le antiche vestigia del passato, così fiorente eppure completamente sconosciuto dagli attuali abitanti del luogo.

Sopra: stampa ottocentesca con una veduta di fantasia di San Sepolcro.
Sotto: lapide tombale dell'abate Guglielmo Cotta nella basilica di S. Ambrogio a Milano.



Avanzi della Badia di S. Sepolcro presso Ternate (prov. di Como).



HOC TUMULO DOMINUS SITUS EST ABBAS GUILIELMUS - DECORIS NATIVS - MILITA VIRTUTE BEATVS -
 PVRVS ERAT VERVS COSTANS - VITIIS SEVERVS - QUI VIVENS CASTE - MONACHOS SVBAT HONESTE -
 DIVIRE DOCTOR LEGIS ERIT - HIC ET AORATOR - GENOBIOVS SVO MAGNIS STETIT AORIFICATOR -
 QVONIAM INDVLXIT NA PLVRA PALATIA SVIPIT - NON VNO TANTVQ SOLIO CLASTROV DECORAVIT -
 ECCLESIA SANCTI SATYRI SIVVL TREPARRAVIT - IVRXIT TINGENVOS - CV MAGNIS MENIB AGROS -
 ACCVQVLAS MAGNAS DOCTO MODERAMINE GERAS - QV SIC CELESTES COLVIT - SVPERVQ PENATES -
 SIT SVPERIS GRATVS CELESTI SEDE LOCATVS - BIS SEX EXACTIS HVSTRIS CV MILE DVCENTIS -
 ANNIS T SEPTEM DVODENA - LVCE MICANTE - INRANTIS - MENSIS NOMEN QVI CEPIT ADOCTO -
 ISTISVT MONACHVS T CERAT - DOV BALD PETR - DOV PERRON - POTARI - DOV OSA DOSIS - CASPAR - DLOMASIO - DOV -
 TEBALD STAPA - DOV ANSELO - GERATOR - DOV - MAGIFRED - DCASATE - DOV IACOB - DGRONNO - DOV -
 PETR - SPICIRI - DOV GIBELDO - DLEGNINO - DOV GUILLO - DORELE - NIANO - DOV VBERT - COTTA - DOV IOHES - COTTA -



Il castello di Ternate e la vita nel medioevo

Il castello

Anche il territorio attorno al lago di Comabbio non è rimasto immune dal fenomeno dell'incastellamento in epoca medievale e molte testimonianze giunte fino a noi ci confermano tale caratteristica anche se sono poche le strutture fortificate ancora visibili, ridotte a pochi resti. Molto spesso si tratta di fortificazioni non più esistenti, dove soltanto l'attestazione documentaria o toponomastica ci aiuta alla loro individuazione. E così se ancora visibili sono i ruderi dei torrioni di Tordera⁽¹⁾ o la torre di Corgeno⁽²⁾, soltanto la documentazione scritta antica ci ricorda il castello e la torre di Varano⁽³⁾, e solo la toponomastica e qualche antico documento soccorrono per individuare un castello a Comabbio⁽⁴⁾.

Della presenza nel medioevo di un castello a Ternate non era stata tramandata la memoria e anche un mio precedente lavoro sul monastero di S. Sepolcro⁽⁵⁾, dove analizzai una vastissima documentazione scritta d'epoca medievale, non mi diede l'opportunità di individuare strutture fortificate nei territori di Ternate e San Sepolcro.

Come ho ricordato in un altro studio di qualche anno fa, un'attenta analisi dei copiosi documenti riguardanti terre e beni del monastero santambrosiano a Ternate, ci ha invece dimostrato che alcuni documenti del secolo XIII ci riportano l'esistenza di un castello anche in questa località.

La prima attestazione è un generico riferimento del 1233⁽⁶⁾, dove si citano beni del monastero di S. Ambrogio a Ternate "in villa et in castro / tam in villa quam in castro" con evidente indicazione che il locus

di Ternate fosse non solo costituito dal villaggio ma anche dal castello e che quindi quest'ultimo costituiva una struttura a sé, ben distinta dal villaggio.

Dell'anno seguente sono altri due documenti che ci danno ulteriori informazioni sulla fortificazione ternatese.

In una vendita di terreni in Ternate, sempre al monastero di S. Ambrogio, dell'agosto 1234⁽⁷⁾ tra i beni venduti è una caneva: "canevam unam que iacent in castro illius loci Trinate"; inoltre si cita una selva posta nel luogo "subtus castellum".

Del novembre 1234⁽⁸⁾ è ancora una segnalazione di una pezza di terreno che "iacet subtus castellum de Trinate" e confinante con il "castellum de Trinate" nell'ambito di un contratto di cambio di terreni tra l'abate del monastero Ardengo Visconti e Giacomo Dulcebuono.

Ancor più significativa appare la "consignatio" del 1243 dove i geometri e i misuratori del Comune di Milano descrivono i beni e le terre che il monastero di S. Ambrogio possedeva nei luoghi di Ternate e San Sepolcro⁽⁹⁾.

In questa dettagliata descrizione di beni appaiono, oltre ad una selva nella località "sub Castello" di cinque pertiche e 23 tavole, due caneve, ambedue dirutte, una delle quali confina con il "muros castelli"⁽¹⁰⁾. L'esistenza di caneve, ossia degli edifici posti all'interno del castello e adibiti al ricovero e al magazzino dei prodotti agricoli coltivati sul territorio, è certamente l'elemento qualificativo più interessante del castello ternatese.

Questi casamenti li ritroviamo come caratteristica

¹ Per le fortificazioni di Tordera e Casale Litta vedi: M. Tamborini, *Castelli e fortificazioni del territorio varesino*, Varese 1981, pp. 109-110 e il più recente M. Tamborini, *Le fortificazioni di Tordera, in Casale Litta. Storia, arte e società*, a cura di M. Tamborini, Gavirate 1998, pp. 31-39.

² M. Tamborini, *Castelli e fortificazioni*, cit., pp. 167-68 e M. Tamborini, *L'incastellamento attorno al lago di Comabbio: problemi di analisi comparata*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XVII (1985), pp. 15-33.

³ M. Tamborini, *L'incastellamento*, cit., pp. 26-29.

⁴ *Ibidem*, pp. 16-22.

⁵ M. Tamborini, *L'incastellamento*, cit.

⁶ ASM, AD, P, cart. 315, n. 140. 1233, 17 novembre.

⁷ ASM, AD, P, cart. 315, n. 156. 1234, 25 agosto.

⁸ ASM, AD, P, cart. 315, n. 163. 1234, 15 novembre.

⁹ *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII (1217-1250)*, a cura di M.F. Baroni, Milano 1976, doc. CDXXXIX, pp. 625-30. Il documento era già stato pubblicato da G. Biscaro, *Gli estimi del Comune di Milano nel secolo XIII*, in "Archivio Storico Lombardo", 1928, doc. III, pp. 486-91, dove però alcune righe dell'originale erano state omesse, comprendenti stranamente anche la citazione del castello e delle sue caneve.

¹⁰ "... item canevam unam dirruptam, cui coheret a mane via, a meridie Beltrami Zaconi ed in parte Alberti de Ponte, a sero et a monte accessium, quod extimant in solidis viginti; item canevam unam dirruptam, cui coheret a mane murus castelli, a meridie et a sero et a monte accessium, quam extimant in solidis triginta...".

comune a diversi apprestamenti fortificati dell'area varesina e documentati, per il periodo dei sec. XII-XIII a Velate, Varese, Brebbia, Barasso, Venegono, Ravasina e Mesenzana⁽¹¹⁾.

Il valore delle caneve di Ternate, seppur dirute, si aggirava sui 20-30 soldi; questa valutazione non si discosta eccessivamente dai prezzi rilevati per le caneve di Barasso, valutate anch'esse dai 20 ai 30 soldi nel periodo 1183-1209 e della caneva di Mesenzana, valutata nel 1187 19 soldi e 8 denari⁽¹²⁾, rimanendo in linea quindi con i prezzi di mercato di simili edifici del territorio.

Un'ulteriore segnalazione di caneve in Ternate si aveva già in un documento del 1196⁽¹³⁾ senza però l'indicazione esplicita del castello, anche se, presumibilmente, le caneve erano protette sempre all'interno di una struttura fortificata e quindi è da supporre che la presenza della caneva alla fine del sec. XII presupponesse già l'esistenza del castello in quel tempo a Ternate⁽¹⁴⁾.

Un atto del marzo 1277⁽¹⁵⁾ ci informa che, oltre alle caneve, nel castello di Ternate vi erano anche delle case: "domus una in castro loci de Trinate".

Queste seppur scarse notizie, oltre a confermarci l'esistenza anche a Ternate di un castello nel medioevo, ci forniscono alcuni suggerimenti sulla tipologia della fortificazione e ci offrono lo spunto per alcune considerazioni sull'incastellamento della località.

Innanzitutto appare chiara la vera natura del castello di Ternate: fortificazione utilizzata come castello-deposito per i prodotti agricoli, prevalentemente, con le caneve documentate, di pertinenza del monastero santambrosiano.

Del resto la stessa "consignatio" duecentesca elenca con precisione i beni e i diritti di decima posseduti dal cenobio milanese nella località, tali da poter giustificare la presenza di caneve per il deposito dei prodotti agricoli raccolti.

Difficile comunque è oggi individuare sul posto l'esatta ubicazione del castello ternate citato nei documenti del XIII secolo.

Può essere un'ipotesi collocarlo in quel settore di abitato a sud-est della piazza centrale, tra le vie Marconi e Chiusa, la strada della Colombera, la via De Cristoforis e la comunale per Varano, in posizione dominante e con terreno scosceso nei lati est e sud, ricordando che i toponimi duecenteschi riportano terreni posti "sotto il castello"⁽¹⁶⁾ e quindi rivelano incidentalmente la posizione elevata della fortificazione; inoltre l'attuale presenza di antichi edifici rurali, portici e spesse mura in pietra viva possono far pensare a quel settore del paese come ubicazione dell'antico castello.

Vale comunque a parziale conferma l'attestazione del toponimo nella toponomastica d'inizio Ottocento, che ricorda la "contrada del Castello" nell'attuale via Marconi, e quindi nell'ambito dell'area ipotizzata⁽¹⁷⁾. Una lieve complicazione riguarda il toponimo "castellaccio" individuato in alcuni documenti del sec. XIII: infatti in un atto del 1232 ed in un altro del 1234 si cita la località "ad castellacium"⁽¹⁸⁾, ma non è chiara la sua ubicazione. Già ipotizzato come toponimo ternate, e quindi associato al castello di Ternate⁽¹⁹⁾, è stato invece attribuito al territorio di San Sepolcro⁽²⁰⁾. Certamente trattasi di una struttura ben distinta dal castello di Ternate e ricordata nel sec. XIII solo in una

¹¹ Per le caneve del territorio sepiense si veda: M. Tamborini, *Aspetti storici ed economici di un castello rurale lombardo: Barasso*, in "Rivista della Società Storica Varesina", XV (1981).

¹² Per Barasso, ibidem, nota 36; per Mesenzana, P. Frigerio, P.G. Pisoni, *La torre e i "Domini" di Mesenzana*, in *Studi in onore di Mario Bertolone*, Varese 1982, p. 176.

¹³ ASM, AD, P, cart. 313, n. 295. 1196, 25 maggio. "canevam unam".

¹⁴ Questa citazione, assieme ad altre, è fatta da A. Lucioni, *La cella*, cit., p. 410, nota 71 dove però in realtà non si cita il castello ma solo la caneva.

¹⁵ ASM, AD, P, cart. 322, n. 7. 1277, 23 marzo.

¹⁶ Vedi *supra*, note 7, 8 e 9.

¹⁷ Archivio comunale di Ternate, Pianta delle strade interne di Ternate, 1828. L'attuale via Chiusa è segnata come vicolo del Chioso.

¹⁸ ASM, AD, P, cart. 314, n. 118. 1232, 11 ottobre e ivi, cart. 315, n. 163. 1234, 15 novembre, citata a nota 8.

¹⁹ M. Tamborini, *L'incastellamento*, cit., p. 23.

²⁰ A. Lucioni, *La cella*, cit., p. 410, nota 71. Lucioni cita anche un documento del 22 novembre 1214 (ASM, AD, P, cart. 314, n. 162) dove si elencano dei beni ceduti "tam in villa quam in castro" di San Sepolcro, ma la citazione è così generica da attribuire forse solo un significato onnicomprensivo di quelle proprietà e diritti ceduti con una formula allora in uso, ma certamente ipotizza una presenza di un apprestamento difensivo.



Sopra, il nucleo della chiesa in posizione isolata rispetto l'abitato e l'antico castello; sotto, il lago di Comabbio, in due antiche fotografie.



accezione toponomastica che segnala un edificio fortificato diruto o abbandonato, quindi non più funzionante in quel momento; sembrerebbe dunque, stando a queste due attestazioni, che sia un microtoponimo da individuare nel territorio di San Sepolcro⁽²¹⁾ ma certamente riferito ad una antica struttura, forse precedente all'istituzione della chiesa e dell'ente monastico; queste tuttavia sono solo delle ipotesi in mancanza di altri dati documentari.

La toponomastica e le attività economiche a Ternate nel medioevo

Dalla ricca documentazione esistente nell'archivio santambrosiano possiamo ricavare utili notizie relative alla toponomastica medievale del territorio comunale di Ternate.

Particolare rilevanza riveste l'atto del 1243 della descrizione e misurazione delle terre possedute dal monastero di S. Ambrogio nel luogo di Ternate⁽²²⁾, dove appaiono decine di nomi di appezzamenti di terreno e della loro messa a cultura.

Alcuni di questi toponimi si sono conservati fino ad oggi, altri sono scomparsi, di altri ancora risulta difficile l'individuazione odierna anche per l'abbandono delle coltivazioni agricole che hanno inevitabilmente portato alla conseguente perdita della minuta conoscenza degli attuali abitanti del luogo della microtoponomastica.

Riportiamo così i toponimi medievali non solo per dovere di testimonianza, ma anche con la speranza che alcuni di quelli non individuati attualmente vengano riconosciuti dalle persone più anziane e da chi ancora ben conosce il territorio comunale.

Dall'elenco del 1243 riportiamo i microtoponimi dei terreni coltivati a vigneto che sono: ad Sabionum, in

Carobio, in Aurasca, ad Iuras.

La più generica accezione di terre lavorate la ritroviamo nelle seguenti località: super Piscarile, ad Valles, in Arbusta, in Prata, in Longirollo, in Longoira, ad Fobinum, ad Baraxollum, ad Baraxinum, ad Buxoram, in Capazono, ad Serinam, ad Petrusios, ad Vallem de Versceno, ad Verscenum, ad Pirum, super Viam sive ad Zuconum, ad Ronchos/super Ronchis, ad Quadras de Piscina, ad mediam Zovam, ad Graventerium, inter Duae Vias, in Rovoredo, ad Vineam Anzifredi, ad Mercuri, ad Pradum, ad Iuram.

Le località con terreni a prato erano prevalentemente ad Cerrum, ad Valles, sub Margine, ad Rile.

Numerose le località con terreni a selva: sub Castello, ad Gieretam, ad Ronchum Bellowum, ad Fragam, sive ad Cornaredum, sive ad Calcheram, ad Pozollum, sive in Corsenum / post Corsenum, ad Novellum, sive ad Purixinum, ad Serrodanum, in via Capra, ad Sabionedum, ad Faedam, ad Reduncam, in Carcairolla, ad Petramsquitiam, sub Saxo, ad Ecclesiam, sub Oro.

I boschi erano in Puregia, intus Vallem de Roncho, in Gazio Veteri, ad Roncharios, ad Duos Saxos.

Le brughiere si trovavano in Monte, in Albaredo, ad Oculos, ad Novate, ad Tregatios / ad Tregatium, ad Verlia / ad Verlias, ad Piodum, in Vernasco, in Pixapolla, in Vigano, ad Zeppum de Viollo, ad Pluvirascum, ad Burzium.

Alcune di queste località le ritroviamo ancor oggi nella microtoponomastica odierna, come ad Ronchos / ad Roncharios, intus Vallem de Roncho individuabile nell'attuale "Runch", mentre il toponimo medievale in Longirollo / in Longoira, citato in più documenti, è riferito al "Lunghirò" ancora esistente⁽²³⁾.

Anche il toponimo sub Oro è riscontrabile nella località oggi chiamata "Ori / cascina agli Ori", mentre

²¹ Nel documento del 1232, una vendita di terreni al monastero di S. Sepolcro, si cita una pezza di bosco "ubi dicitur ad castellatium", mentre l'atto del 1234 cita il toponimo tra i beni ceduti da Giacomo Dulcebono di Ternate all'abate di S. Ambrogio nell'ambito di un contratto di cambio. Questi beni sono situati nei luoghi di San Sepolcro e Comabbio e la pezza "ubi dicitur ad castelacium" è un anch'essa un bosco. La "consignatio" del 1243 non cita però tra i beni del monaste-

ro a San Sepolcro il toponimo "castellaccio" e i boschi del monastero sono segnalati solo nelle località "ad Buscum Vegium", sub Sancto Sepulchro" e "in Braida".

²² Gli atti del Comune di Milano, cit., doc. CDXXXIX, vedi nota 9.

²³ Questi e altri toponimi ternatesi ricorrono anche in un documento duecentesco del 25 agosto 1234 (ASM, AD, P, cart. 315, n. 156), dove in una ricca permuta di terreni si citano decine di microlocalità.

*Pescatori e barche da pesca
sul lago di Comabbio
all'inizio del Novecento.*



super Piscarile potrebbe essere il "Pescheri".

L'attuale strada consorziale dei Sassi e il toponimo "Ur Sasun", posti sotto San Sepolcro verso la riva del lago, potrebbero coincidere con i microtoponimi medievali di *sub Saxo*, *ad Duos Saxos*, e *Petram Squitiam*. Questi toponimi ci ricollegano anche alla presenza nel territorio di sassi per fare calcina e le primitive attività di escavazione e di produzione di calce già riscontrabili nel medioevo. Infatti un documento del 1278⁽²⁴⁾ ricorda l'investitura fatta dal monaco di San Sepolcro a Giacomello Ricchelda della riva e del rivatico del lago presso San Sepolcro e della facoltà di tenere navi e fare calcina, con l'obbligo di pagare 20 soldi per ogni fornace se i sassi vengono prelevati dai terreni del monastero, e soldi 10 quando i sassi provengono dalle proprietà di Ardzotto Besozzi.

Ancora la descrizione dei beni del 1243 elenca tra le proprietà monastiche "Saxum nudum in Monte" in più pezze per 26 pertiche⁽²⁵⁾, a riconferma dello sfruttamento e del valore economico dell'attività fornaciaria che stava diventando una caratteristica di Ternate. Nel secolo XVI sono documentati beni della chiesa di S. Quirico in località *Fornace*⁽²⁶⁾, mentre in un altro elenco delle proprietà della chiesa del 1573 sono citate due fornaci: "Le due Fornaci di calcina, una delle quali già per spacio d'anni 14 è stata posseduta e occupata da Paolo Soresina, il quale dice haverla comprata"⁽²⁷⁾.

Dalla sopra citata "consignatio" del 1243 appaiono le colture prevalenti dei terreni di Ternate; oltre alla gran quantità di "terre lavorate", figurano terreni a vigneto, prati, selve, boschi, brughiere e paludi. Queste ultime, denominate "Paludem sive carregium, quod segatur in palude de Brebia", si estendono, nelle proprietà santambrosiane, per 56 pertiche.

Gli edifici di proprietà del monastero, "sedimen cum

edificiis", sono sette in Ternate, con valori unitari che vanno dalle 4 alle 18 lire, e due caneve dirute, mentre a San Sepolcro gli edifici sono 6, con valori che variano dalle 3 alle 10 lire e un edificio, probabilmente la gastaldia del monastero, che ammonta ad un valore di 250 lire⁽²⁸⁾.

Il lago di Comabbio e la pesca nel medioevo

Il lago, che fu nella preistoria il luogo di vita e di abitazione delle popolazioni che poi si stabilirono sulle alture della terraferma, rimase pur sempre il punto di riferimento di quelle genti e, assieme all'agricoltura, la pesca sul lago fu una delle fonti privilegiate di reddito e di sostentamento.

Seppur pochi siano i documenti tramandatici a testimoniare questa attività economica, possiamo comunque tracciare qualche linea del suo percorso storico e avanzare alcune considerazioni d'analisi.

Innanzitutto il lago di Comabbio, così come il lago di Varese e di Monate⁽²⁹⁾, era denominato nelle carte medievali alternativamente secondo i nomi dei paesi rivieraschi dove avveniva l'atto notarile, ritenendo perciò una consuetudine moderna quello di denominarlo stabilmente "lago di Comabbio"; abbiamo così dei documenti che lo nominano "lachus de Varano seu de Trinate"⁽³⁰⁾, o più comunemente "lacus", anche se il Bonvesin de la Riva nel "De Magnalibus Mediolani" del 1288 lo denomina "lacus de Canobio", storpiando il nome di Comabbio⁽³¹⁾.

Le prime menzioni documentarie risalgono al XII secolo: in un atto dell'aprile 1105⁽³²⁾ si cita una *piscaria* a Varano, impianto piscatorio in uso nel medioevo nei nostri laghi di difficile interpretazione dato che oggi non è più in uso e nessun impianto per la pesca è oggi denominato "peschiera". Con questo termine

²⁴ ASM, Registro, p. 658, 1278, 10 giugno.

²⁵ *Gli atti*, cit., p. 628.

²⁶ ACAM, sez. X, vol. 26, q. 25. Nota dei beni di S. Quirico di Ternate.

²⁷ *Ibidem*, vol. 26, q. 22, 1573. Beni della chiesa di S. Quirico di Ternate.

²⁸ *Gli atti*, cit., pp. 625-26 e p. 629. G. Biscaro, *Gli estimi*, cit., p. 385.

²⁹ Cfr. M. Tamborini, *Il lago di Varese nel medioevo: prime analisi*, in *Atti del Convegno "Il Lago di Varese. Tradizione, Storia, Cultura,*

Ambiente", Varese 27-28 ottobre 2000, in corso di stampa.

³⁰ ASM, AD, P., S. Ambrogio, cart. 315, n. 100, in A. Lucioni, *il monastero di S. Ambrogio di Milano nelle terre settentrionali della regione lombarda*, in "Aevum", 2 (1985), p. 209.

³¹ Bonvesin de la Riva, *Grandezze di Milano*, a cura di A. Paredi, Milano 1967, cap. IV, XIII, p. 77.

³² ASM, AD, P., cart. 312, n. 11.

(*piscaria/peschiera*) si indicava sia una costruzione artificiale per la pesca, ma anche il tratto costiero corrispondente alla porzione di lago dove veniva effettuata la pesca in quella *peschiera* (33).

Le *peschiere* sul lago di Comabbio erano abbastanza numerose e diverse sono le attestazioni documentarie nelle carte medievali.

In un atto di compravendita del 1234 (34) si cede a Ternate anche "petiam unam aque sive *pischerie* que dicitur ad saxum", dunque la *peschiera* e il diritto di pesca relativo in località al Sasso, sotto San Sepolcro. Nella lunga "consignatio" del 1243 relativa alla descrizione dei beni che il monastero di S. Ambrogio possedeva a Ternate e San Sepolcro, ricaviamo che il monastero era proprietario di parte del lago a Ternate sul quale "sunt *piscarie* viginti et quelibet *piscaria* valet redditu quolibet anno denarios duodecim", mentre a San Sepolcro "habet tantam partem in lacu que est in territorio illius loci, super qua fieri possunt et sunt *piscarie* triginta sex et media" anche queste del valore annuo di 12 denari (35). Un ricco patrimonio di impianti per la pesca sul lago dunque, con 56 *peschiere* e mezzo a Ternate e San Sepolcro, mentre a Varano era proprietario di generiche "*piscarias et iura piscandi*", senza segnalazione della quantità, e di diverse porzioni di prati e rive "cum aqua usque in medio lacus", quindi di diritti di pesca fino a metà lago (36).

Un altro impianto utilizzato per la pesca nel medioevo era il *coprario*. Nel 1188 si cedette alla chiesa di San Sepolcro la sesta parte di un *croario* con l'acqua, ossia il diritto di pesca nel tratto di lago adiacente, sito nel territorio di Comabbio (37), mentre con un atto testa-

mentario del 1196 si cede a San Sepolcro "quattuor *crovarios et omni illas piscarias*" che il testatore aveva "in lacus et ripas ipsi loci Ternati" (38).

Questi *coprari* erano in uso anche sul lago di Varese e sul Ticino, a Somma e a Castelletto Ticino, e negli statuti trecenteschi di quest'ultima località vi sono alcune regole per il loro uso; nel commento agli statuti si descrivono come delle trappole costruite nel lago con dei muriccioli di pietra a forma di V dove il pesce si infilava senza possibilità di uscita, per poi venir raccolto in una rete (39).

L'uso dei *coprari* sul lago è documentato anche nel Quattrocento, dove si ricorda in un atto di vendita del 1458 un "*tropum copreorum*" sul lago di Comabbio (40) e in un altro del 1471 un "*tropo*" per pescare "ad *predas de Varano*" (41), delle vere e proprie trappole per i pesci.

Più tarda è l'attestazione nei documenti delle *legnere* o *peschirole*, come le chiamava il Quaglia alla fine dell'Ottocento (42): nel 1573 la chiesa di S. Quirico di Ternate era proprietaria delle "rippe del lago, nelle quali sono fondati legnari n.° 4 con la giurisdizione di pescare, quali s'affittarono scuti quatro d'oro" (43).

L'importanza dell'economia *piscatoria* sul lago di Comabbio è poi documentata in una serie di atti quattrocenteschi, come il decreto della duchessa di Milano del 4 aprile 1403, dove si ordina di non molestare i comuni rivieraschi del lago di Comabbio e di Biandronno per la consegna del pesce alla *pescheria* di Milano, perché erano stati liberati da questo obbligo dal duca Gian Galeazzo in quanto fornitori della Corte ducale di Pavia e ora a Milano (44); oppure l'at-

33 G. Mira, *La pesca nel medioevo nelle acque interne italiane*, Milano 1937, p. 3. Per le *peschiere* sul Ticino a Sesto Calende, cfr. M. Tamborini, *I diritti dell'arcivescovo di Milano a Sesto Calende nel medioevo*, in *Sesto Calende e dintorni. Studi storici in memoria di Elso Varalli*, Gavirate 1998, p. 76 e nota 8.

34 ASM, AD, P., cart. 315, n. 156.

35 *Gli atti del comune di Milano*, cit. doc. CDXXXIX, 1243.

36 *Ibidem*, doc. CCCXCII, 1240, 28 novembre.

37 ASM, AD, pergamene Fondo Religione, cart. 354, Registro, 1738.

38 ASM, AD, P., cart. 313, n. 295, 1196, 25 maggio.

39 Per i *coprari* negli altri laghi, cfr. M. Tamborini, *Il lago di Varese*, cit.; per la citazione negli Statuti di Castelletto, cfr. S. Belfanti, *Castelletto sopra Ticino*, Milano 1938, pp. 228-229 e p. 146, dove si dice che all'inizio del Novecento i *crovari* erano chiamati dialettalmente *vajroni*.

40 ASM, Fondo Acque, p. a., b. 276, 1458, 10 ottobre.

41 *Ibidem*, 1471, 4 ottobre; devo la segnalazione ad Amerigo Giorgetti e Antonio Barbieri che ringrazio.

42 G. Quaglia, *Laghi e torbiere del circondario di Varese*, Varese 1884, p. 49; si vedano anche le considerazioni di L. Stadera, *Le parole dei pescatori. Indagine sul lessico della pesca nel lago di Varese*, Varese 1998, pp. 49-51 e p. 97. Sul lago di Como la *legnera* era denominata "garovo" o, dialettalmente, *legnee*, cfr. G. Cetti, *Il pescatore del Lario. Descrizione delle reti e dei vari generi di pesca in uso sul lago di Como*, Como 1862.

43 ACAM, sez. X, pieve di Brebbia-Besozzo, vol. 26, q. 22.

44 *I registri dell'ufficio di provvisione e dell'ufficio dei sindaci sotto la dominazione viscontea*, a cura di C. Santoro, Milano 1929, R. 3, n. 201, p. 153.

to del 1476, dove i sescalchi ducali fanno una convenzione con Michele da Montevegia e il pollivendolo Sebastiano per regolare il rifornimento del pesce alla Corte ducale, concedendo loro l'onoranza (cioè la consegna) del pesce pescato sia nel lago Maggiore sia nei laghi di Gavirate, Monate e "Crozegno" che ammonta per questi tre laghi a 1010 libbre⁽⁴⁵⁾.

Da questo secolo ormai i diritti di pesca sul lago vengono definitivamente ristabiliti al potere centrale e vani saranno le proteste della piccola feudalità locale che opponeva diritti e consuetudini.

Il lago di Comabbio poi era tra i più pescosi e maggiore era la richiesta di pesce dai mercati cittadini.

Da un documento del 1580 apprendiamo che in periodo di quaresima i paesi rivieraschi dei nostri laghi dovevano fornire il mercato di Milano settimanalmente di un quantitativo fisso di pesce: Ternate, Mercallo e Corgeno 50 libbre a testa, Varano 25, mentre Comabbio, probabilmente perché aveva il territorio sia sul lago omonimo che su quello di Monate, doveva fornire 100 libbre⁽⁴⁶⁾.

E in quel periodo aumentava il tempo dedicato alla pesca dalla popolazione rivierasca: se ne lamenta il parroco di Ternate in una nota del 1573, dove dice "con gran fatica nel tempo di pescare nel lago si osser-

vano le domeniche et feste di precetto"⁽⁴⁷⁾.

Quando nel 1652 la Regia Camera di Milano venderà il diritto di pesca dei laghi di Varese, Comabbio, Monate e Biandronno al conte Francesco Biglia vescovo di Pavia, vane saranno le proteste dei feudatari che reclamavano i loro antichi diritti⁽⁴⁸⁾: le regole e le modalità della pesca medievale sul lago di Comabbio si erano definitivamente modificate.

Un'ultima notazione, seppur ottocentesca, citata da Quaglia, giunge utile per capire quale era il modo di pescare e di conservare il pesce nei tempi passati. Egli scrive che sul lago di Comabbio "nelle grosse prese di tinche, che avvengono di solito in autunno allorché si adunano, vive si racchiudono in uno stanzone, impiantato sopra abbondanti sorgenti di acqua alla riva di S. Sepolcro: vivaio che conserva per alcuni mesi e nell'inverno quelle tinche, che si vendono ripartitamente a miglior prezzo, salvo che quei prigionieri, onde perdano poco del loro peso, vengono alimentati o con fagioli o con riso, cotti, o con polenta senza sale, o con sangue rappreso. Nel vivaio in sezione separata si mettono anche le anguille, quando sono pescate in esuberanza allo smercio settimanale"⁽⁴⁹⁾; è questo forse un ultimo ricordo di quelle peschiere che si usavano nel medioevo per la pesca nel lago.

⁴⁵ I registri delle lettere ducali del periodo sforzesco, a cura di C. Santoro, Milano 1961, R. 4, n. 115, p. 164.

⁴⁶ Sommario degli ordini pertinenti ai Sigg. Ufficiali de l'inclita Comunità di Milano et de li dipendenti da essa et per vettovaglie diverse, art. XIV, si veda: G.D. Oltrona Visconti, *Documenti per la storia del gallaratese*, in "Rassegna Gallaratese di storia e d'arte", 3

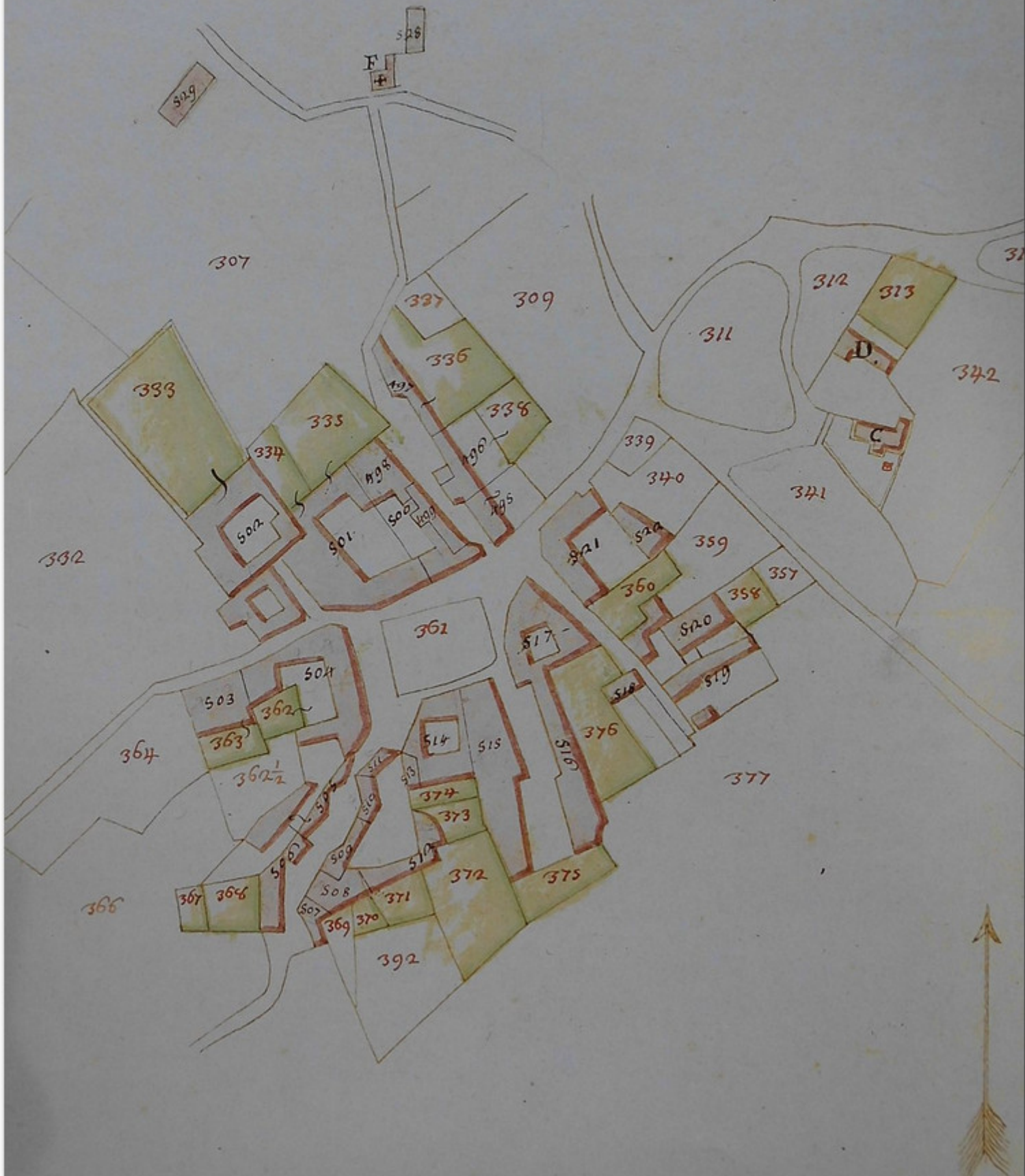
(1957), pp. 122-123.

⁴⁷ ACAM, cit., vol. 26, q. 25.

⁴⁸ Per queste vicende ancor utile è G. Quaglia, *Laghi e torbiere*, cit., p. 11-16.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 48.

TERNATE P^{VE} DI BREBBIA



Proprietà fondiaria, colture agricole e demografia tra Cinquecento e Settecento

Le proprietà attraverso il perticato rurale del 1558

Il Quattrocento chiude il capitolo della grande proprietà ecclesiastica a Ternate con l'alienazione dei beni del monastero di S. Ambrogio di Milano a beneficio di membri della nobile famiglia Besozzi⁽¹⁾ che consoliderà in quel periodo non solo il proprio patrimonio fondiario, ma anche la posizione politica nella pieve di Brebbia con l'infedazione del 1410⁽²⁾.

Nel Quattrocento e nel Cinquecento dunque a Ternate si verificherà il passaggio tra la grande proprietà fondiaria di un ente religioso alla proprietà più diversificata della piccola proprietà nobiliare locale.

Uno strumento di analisi e di conoscenza della situazione patrimoniale del Cinquecento è dato dal cosiddetto "perticato rurale" del 1558⁽³⁾.

Questo fa parte delle fonti catastali d'epoca spagnola che, pur presentando notevoli limiti, ci aiutano ad analizzare il quadro della proprietà e delle colture agricole di una località del nostro contado.

Si denominava "perticato rurale" in quanto si riferiva all'imposta diretta calcolata in base alle pertiche possedute in una località, ma unicamente per i ruoli d'imposta delle terre di proprietà contadina, sulle quali gravava anche il censo del sale; i proprietari abitanti in città avevano invece, per i terreni da loro posseduti nel contado, un estimo separato, denominato "perticato civile", con un trattamento fiscale privilegiato⁽⁴⁾.

Il limite perciò del "perticato rurale", non avendo a disposizione il "perticato civile", è quello di fornire un'analisi forzosamente parziale che non dà la possibilità di conoscere completamente la situazione patrimoniale di una località.

Va inoltre tenuto presente che questi perticati erano inficiati da imprecisioni di rilevamento, che portavano

ad inevitabili discordanze quantitative.

Considerando quindi i limiti storici di questa fonte, è comunque possibile stabilire grosso modo la differenza tra terre civili e terre rurali di una località.

Infatti, partendo dal dato certo del catasto teresiano settecentesco, questo redatto su basi sicure, confrontabili con le relative mappe di rilevamento, sappiamo che il territorio di Ternate, unito nel 1757 con quello di San Sepolcro, era esteso su 6570 pertiche e che il solo territorio di San Sepolcro ammontava a 1014 pertiche, quindi il territorio di Ternate, senza San Sepolcro, era di 5556 pertiche⁽⁵⁾.

Se confrontiamo le pertiche di Ternate su cui gravava la tassa del sale del 1572⁽⁶⁾, quindi le sole terre rurali, che erano 4333 pertiche per Ternate e 756 pertiche per San Sepolcro, per un totale di 5089 pertiche, per differenza avremo la cifra di 1481 pertiche che corrispondono così alle terre civili del comune di Ternate con San Sepolcro, 1223 per Ternate e 258 per San Sepolcro.

Il dato quindi del rurale di Ternate e San Sepolcro di pertiche 5089 confrontato con il totale risultante dal perticato rurale delle due località di 4845 pertiche dà uno scarto abbastanza ridotto di 244 pertiche.

Il perticato rurale del 1558 elenca dunque per il solo Comune di Ternate 4158 pertiche, suddivise su 14 intestatari.

Come spesso avviene nei piccoli villaggi del circondario il Comune detiene la maggior parte dei terreni, per un totale di 1852 pertiche, anche se di valore molto relativo, essendo 1388 pertiche di boschi, sul monte, in costa e per una divisione con il comune di Travedona per i boschi in "zima del monte"; le restanti 464 pertiche sono i terreni paludosi della Brabbia. Il maggior proprietario laico è Don Francesco

¹ Per le investiture d'inizio Quattrocento dei beni del monastero di S. Ambrogio in Ternate, San Sepolcro, Comabbio e Varano ai Besozzi, si veda al capitolo "Il monastero di San Sepolcro nel medioevo".

² Per l'infedazione della pieve di Brebbia ai Besozzi e della loro posizione economica all'inizio del Quattrocento si veda: G. Armocida, M. Tamborini, *Brebbia, momenti di storia*, Varese 1990, cap. 6, "La pieve e il feudo", pp. 83-92; E. Lanzani, *Il patrimonio della famiglia di Pietro Besozzi tra il 1393 e il 1439 attraverso gli atti del notaio Giovannolo Besozzi*, in "Rivista della Società Storica Varesina", fasc. XX (1995), pp. 5-34.

³ ASCMi, *Località foresi*, perticati rurali, cart. 8, 588-a, pieve di

Brebbia, in originale, esiste lo stesso in copia del sec. XVIII con alcune differenze in cart. 7, 587-a, pieve di Brebbia.

⁴ Per le vicende di queste fonti e i limiti dei dati in essi rilevati, si veda M. Tamborini, *La proprietà fondiaria attraverso i catasti: possessi e colture*, in *La città di Angera feudo dei Borromeo, sec. XV-XVIII*, Varese 1995, pp. 193-201.

⁵ ASVa, *Atti catastali*, Catasto c. d. teresiano, Ternate con San Sepolcro.

⁶ ASCMi, *Località foresi*, Tassa del sale, 1572; lo stesso dato è desumibile anche dalla *Descrizione dell'entrate camerali di tutto lo Stato di Milano*, Milano 1723, p. 55.

A sinistra: particolare del territorio di Ternate con San Sepolcro nella mappa catastale teresiana del 1722.
 A destra, la prima pagina del "catastrino" settecentesco (ASVa).



Comunità di Ternate con S. Sepolcro C. di Anco

Possessori	Quantità		Valor Capitale	
	Pericli	Tavole	Scudi	Lire Cst.
Agrolo C. Prof. Beneficio della Capella di S. Pio	51	2	216	—
Biozzi D. Filippo C. Pio	5	14	48	2 6
Biozzi Filippo Coll. S. Don Prof.	984	5	3109	5 1
Bosi Visconti Don Benigno S. Francesco.	157	8	452	1 1
Brasca Visconti Dagorio Gio. B. o Giola Daverio Ottavio	46	1	245	5 3
Uditi livellari della Capella di S. Giovanni Battista nella Curia di S. Quirico di Ternate	2580	18	9928	5 4
	10	18	39	—

Besozzo, abitante a Milano, dei Besozzi di Osmate che risultavano proprietari di San Sepolcro nel 1574 (?); lo stesso Francesco possedeva a San Sepolcro 614 pertiche delle 687 di tutta la località.

Tra i grandi intestatari con notevoli proprietà è Gio. Battista Daverio con 447 pertiche; a un altro Daverio, Carabello, abitante a Ternate, appartengono 106 pertiche.

Altro ternatese con vasti possedimenti era Paolo Soresina, intestatario di 229 pertiche, mentre risultano degli eredi di Mr. Ippolito Soresina di Azzate 155 pertiche.

Le altre proprietà erano intestate a Eugenio Besozzo di Comabbio (84 p.), agli eredi di Arrigo Bosso in Gorio (68 p.), e ai ternatesi Gaspar de Isella (20 p.), eredi di Girolamo Tubono (45 p.), Tonetta de Lanza (8 p.) e "appellato Il Spagnolo" con 17 pertiche.

Due enti ecclesiastici detengono complessivamente 661 pertiche: la chiesa di S. Quirico di Ternate, con 398 pertiche, e i frati e il monastero di S. Caterina del Sasso, con 263 pertiche, religiosi e monastero che dal 1540 risiedevano nel piccolo cenobio sorto presso la chiesa di S. Maria ⁽⁸⁾.

Le 687 pertiche del "rurale" di San Sepolcro sono suddivise tra Francesco Besozzo (614 p.) e i piccoli proprietari Joseph de Isello di Comabbio (24 p.), Giovanni ed eredi di Gio. Antonio detto Rossetto di Comabbio (20 p.), Quelli di Pitoco, cioè di Enrico Pittoco (11 p.), gli eredi di Gio. Antonio del Sianorino (8 p.) e Giacomo di Bayr (10 p.).

Delle 4158 pertiche del "perticato rurale", la maggior parte è coperta da selve e boschi, per 2266 pertiche, mentre il terreno coltivato è solo di 1078 pertiche, tra aratorio (454 p.), aratorio vitato, cioè vigneti intercalati nei campi (253 p.), prati non irrigati, "pra sutto" (98 p.) e pascoli nei monti per 273 pertiche.

Notevole è l'incolto "produttivo", con zerbo e palude per 811 pertiche, mentre non viene segnalato quello cosiddetto "improduttivo" costituito da roccia e ceppi,

non utilizzabili nelle colture ma, come abbiamo visto, sfruttati fin dal medioevo nell'estrazione di sassi per produrre calce e quindi di grande utilità economica. Solo tre pertiche sono ad orto.

A San Sepolcro, delle 687 pertiche, 424 sono coltivate ad aratorio, vigneto, pascolo e prati asciutti, mentre 258 sono a bosco e 5 a zerbo.

È quindi un territorio abbastanza povero quello che riscontriamo dalla lettura dei perticati cinquecenteschi: a Ternate quasi la metà del territorio è coperta da boschi, un terzo è palude e solo un migliaio di pertiche sono adatte alla coltivazione; più produttivo il territorio di San Sepolcro, la maggior parte coltivato e il resto a bosco.

Il perticato rurale del 1590

Un altro perticato rurale esistente nell'Archivio Storico Civico del Comune di Milano ci può dare qualche elemento di lettura da integrare al perticato di metà Cinquecento: quello compilato il 5 dicembre 1590 ⁽⁹⁾.

Per un totale di 18 intestatari, sono messi a ruolo solo 3384 pertiche, escludendo nell'elenco i beni ecclesiastici, esenti da imposta, che 32 anni prima ammontavano a 661 pertiche suddivise tra la chiesa di S. Quirico e il monastero di S. Caterina del Sasso; inoltre non risultano più come intestatari né Francesco Besozzo, né Orazio, suo figlio, acquirenti dei beni di S. Ambrogio assieme ai Daverio e in contestazione con l'ente monastico proprio sulle modalità dell'acquisto: l'assenza di questi intestatari potrebbe aver fatto confluire la parte di beni provenienti da S. Ambrogio nella massa perticale esente, e quindi non messa a ruolo. Fatte le debite considerazioni l'imponibile del rurale del 1590 si allinea dunque, seppur con delle leggere mancanze, alle pertiche stabilite per le terre stimate per la tassa del sale (4333 pertiche).

Inoltre non è stato rintracciato il perticato relativo a

⁷ Si veda al capitolo "Il monastero di San Sepolcro nel medioevo".

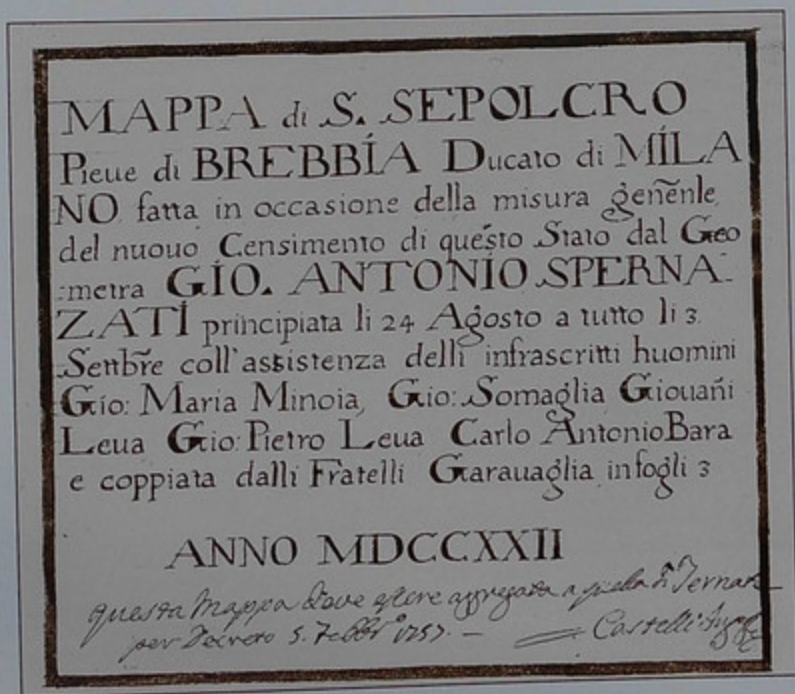
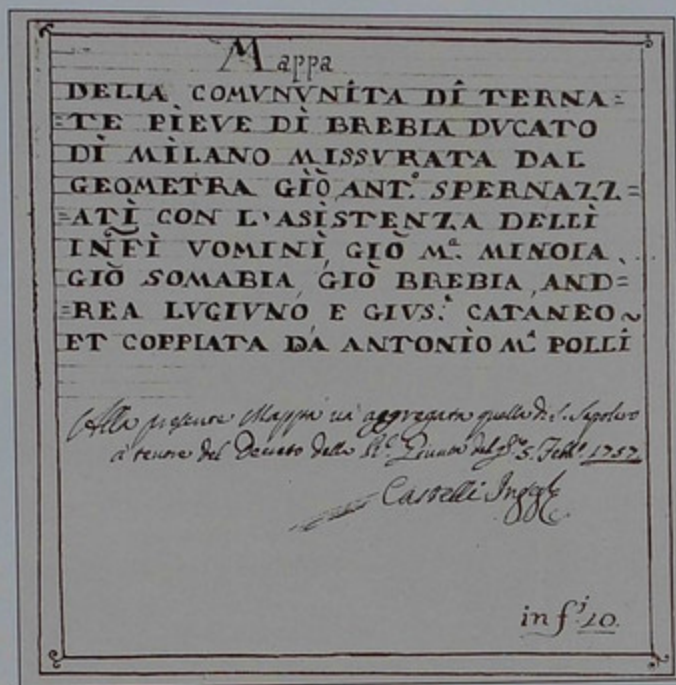
⁸ Per la chiesa di S. Maria e dei religiosi di S. Caterina del Sasso che vi risiedettero, si rimanda al capitolo "Vicende religiose tra Cinquecento e

Settecento".

⁹ ASCMi, *Località foresi, perticati rurali*, cart. 8, 588-c, pieve di Brebbia.

Il centro abitato di Ternate nella mappa
teresiana del 1722 (ASVa).





San Sepolcro, così l'analisi sarà fatta solo per il Comune di Ternate.

Dei 18 intestatari, il Comune di Ternate rimane quantitativamente il maggior proprietario con 1852 pertiche¹⁰, mentre tra i proprietari laici la maggior intestazione è di Don Gio. Antonio Daverio detto del Frà, con 358 pertiche, seguito da Tulio Daverio pro Don Brigo Daverio con 269 pertiche e Don Cesare Daverio con 250 pertiche. Cospicue proprietà sono detenute da Don Brigo Soresina (225 p.) e da Bartolomeo Daverio, già dei Besozzi (83 p.).

Sono quindi i componenti della famiglia Daverio, assieme ai Soresina, i maggiori detentori di proprietà in Ternate alla fine del Cinquecento; ricordiamo anche che i Daverio, con i Besozzi, acquisirono le proprietà di S. Ambrogio in Ternate e Varano e, seppur in contestazione, mantennero questo ruolo di preminenza per i secoli seguenti.

Se poi confrontiamo questi nomi con la nota delle anime della chiesa di Ternate, redatta il 1° gennaio 1573¹¹, 17 anni prima del perticato, troviamo che Gio. Antonio Daverio, allora 35enne, aveva sposato "Madonna Camilla che fu delli Besozzi", mentre il fratello Cesare Daverio, 32enne, aveva sposato "Madonna Isabella che fu delli Besozzi", ambedue 28enni: un'alleanza matrimoniale che consentiva ai Daverio di acquisire le proprietà Besozzi e consolidare la comunanza tra le due famiglie.

Tra gli altri proprietari figurano D. Nicolao Bosso (54 p.), D. Tadeo Carcano Boccalaro (18 p.), Gio. Battista Soresina detto il Melone (33 p.), Anna e Ambrosina sorelle di Tuboni (77 p.), Gio. Pietro della Poma (41 p.). Con proprietà minori Bernardo Leva detto de Mercallo, Lorenzo Bordinzino sarto, Gio. Batta Pintarolo, Francesco Bargonzio e fratello, Andrea e fratelli Pincirolti, Andrea Bussero, Giovannina nanna moglie di Francesco de Brundo.

Un ulteriore aggiornamento del perticato rurale, questa volta del 1615-19¹², segnala solo alcune variazioni d'intestazione: tra queste "Horatio Besozzo descritto a nome di Francesco Besozzo" per 614 pertiche che si riportano al comune di Santo Sepolcro. Queste sono ancora le 614 pertiche che possedeva nel 1558 Francesco Besozzo a San Sepolcro, quindi rimaste inalterate all'erede Orazio Besozzo.

Il catasto teresiano: proprietari e colture

Con il nuovo censo dello Stato di Milano, che prende avvio nel 1718 per concludersi nel 1757¹³, si crea una base più certa per l'attribuzione del prelievo fiscale fino a quel momento basato sull'estimo cinquecentesco di Carlo V, come abbiamo visto inesatto sia nel rilevamento sia nell'attribuzione dei carichi.

Il catasto teresiano, con la sua struttura "geometrico-parcellare", non solo determinò una più esatta indicazione delle proprietà dei fondi e della loro estensione, creando una più equa attribuzione degli imponibili fiscali, ma introdusse un elemento finallora inesistente, quello della rappresentazione grafica del territorio attraverso le mappe censuarie che oggi sono considerate uno strumento di indagine storico-territoriale di primaria importanza.

La proprietà fondiaria di una località è possibile analizzarla consultando i registri che compongono il catasto; tra questi per maggior comodità si è utilizzato il "catastrino", cioè il registro che elenca per ogni località le ditte censite in ordine alfabetico con le quantità totali delle loro proprietà in pertiche e la relativa stima.

Il Catastrino per la "Comunità di Ternate con S.to Sepolcro, Pieve di Brebbia" è stato compilato dopo il 5 febbraio 1757, quando con decreto venne stralciato dal Comune censuario di Comabbio, che evidente-

¹⁰ Le proprietà comunali si equivalgono con quelle registrate nel 1558: 431 pertiche di bosco zerbato in cima del Monte, 904 di bosco zerbato in disputa con il Comune di Travedona, 53 di bosco in costa e 464 di palude.

¹¹ ACAM, sez. X, pieve di Brebbia-Besozzo, vol. 26, q. 26.

¹² ASCMi, *Località foresi*, perticati rurali, cart. 8, 588-b, pieve di Brebbia.

¹³ Per un inquadramento storico del catasto teresiano, cfr. P. Mondini, *Il nuovo censo dello Stato di Milano e la sua utilizzazione per le ricerche di storia economica e geografia umana*, in *Segni del '700 in Varese*, Varese 1981, pp. 75-84; S. Zaninelli, *Il nuovo censo dello Stato di Milano dall'editto del 1718 al 1733*, Milano 1963. Sulle mappe teresiane, AA.VV., *L'immagine interessata. Territorio e cartografia in Lombardia tra 500 e 800*, Como 1984.

mente era stato aggregato per le operazioni catastali, e unito definitivamente a Ternate¹⁴.

Il territorio così formato, ammontava a 6570 pertiche e 22 tavole, per un valore capitale di 20.304 scudi, una lira e 4 ottavi¹⁵ ed era suddiviso su 40 intestatari.

Grazie ad un dettagliato elenco di proprietari, quantità e qualità dei loro terreni posseduti a San Sepolcro, allegato ai tre fogli delle mappe di quella località¹⁶, è possibile stabilire non solo l'estensione del territorio di San Sepolcro, che misurava 1014 pertiche e 20 tavole, ma anche la composizione delle colture e delle proprietà al momento del rilevamento del 1722.

Dei 40 intestatari dei beni ternatesi solo due superano le 1000 pertiche, il Comune di Ternate, con 1604 ma con un valore di soli 643 scudi, e Gio. Battista Brasca Visconti Daverio con Ottavio Piola Daverio, proprietari di 2380 pertiche per un valore di 9928 scudi. Se eccettuamo Don Filippo Besozzi, q.m. Giovanni, proprietario di 984 pertiche di 3109 scudi di valore e Francesco Suardi con 356 pertiche per un valore di 1529 scudi, solo quattro proprietari hanno beni che superano le 100 pertiche: Pietro Antonio Contino con 235 p. (sc. 889), Dr. Francesco Xaverio Rottini con 187 p. (sc. 738), Fisico collegiato Don Giuseppe Besozzi con 157 p. (sc. 452) e la Cura di Ternate con 150 pertiche per un valore di 815 scudi.

Oltre alla Cura di Ternate, sei sono gli enti ecclesiastici, di cui due sono in realtà laici livellari di beni ecclesiastici: la chiesa di Ternate, ossia Fabbrica (43 p.), sempre la Fabbrica della Chiesa di Ternate con indiviso i Marchesi Daverio per una pertica, il Beneficio della cappella di S. Giovanni (3 p.), i Daverio livellari di 10 p. della cappella di S. Giovanni Battista e Gio. Batta Soresina livellario per 13 pertiche sempre della cappella di S. Giovanni della chiesa di S. Quirico; per ultimo persiste la presenza in Ternate di beni dei padri di S. Caterina del Sasso con 75 pertiche di 184 scudi

di valore.

Il resto del territorio è suddiviso nella piccola proprietà locale con 26 proprietari, molti dei quali livellari di beni di altri, sia ecclesiastici che laici.

Rispetto ai secoli precedenti diminuisce quantitativamente la proprietà comunale, passando dalle 1852 pertiche del 1558 alle attuali 1604, aumentando invece la propria quota di palude, però fortemente improduttiva, passando da 464 pertiche nel Cinquecento a 967 pertiche nel Settecento, mentre i terreni più produttivi rimangono nelle mani della grande proprietà nobiliare dei Daverio e dei Besozzi. La grande proprietà ecclesiastica sparisce quasi totalmente: rimangono i beni della chiesa locale con i relativi benefici e la modesta proprietà del monastero di S. Caterina del Sasso che deteneva la chiesa di S. Maria.

Note demografiche tra Cinque e Settecento

La mancanza dei registri di nati e morti per la parrocchia di Ternate fino alla metà del Seicento ci impone di utilizzare altre fonti, purtroppo frammentarie, per capire le caratteristiche demografiche della comunità ternatese tra il XVI e il XVIII secolo.

D'estrema utilità è lo stato d'anime del 1573 relativo alla parrocchia di Ternate e reperito nell'Archivio Storico Diocesano di Milano¹⁷.

Questo è un elenco nominativo delle "anime" della parrocchia raggruppate in "fuochi", ovvero per gruppi famigliari allargati che vivevano sotto lo stesso tetto e con la medesima economia di sussistenza: si trattava quindi di famiglie che comprendevano più congiunti e l'eventuale personale di servizio.

Da questo censimento degli stati d'anime è possibile quindi non solo stabilire quantitativamente l'entità della popolazione in quel momento, ma anche la composizione dei vari nuclei famigliari, i nomi dei compo-

¹⁴ ASVa, *Atti catastali*, catasto c.d. teresiano, Ternate con San Sepolcro, Catastrino.

¹⁵ La pertica milanese, divisa in 24 tavole, corrisponde a m² 654,5; lo scudo di Milano equivaleva a sei lire imperiali.

¹⁶ ASVa, *Atti catastali*, catasto c.d. teresiano, San Sepolcro, Mappe. La mappa fu rilevata dal 24 agosto al 3 settembre del 1722 dal geometra

Gio. Antonio Spornazati, coll'assistenza di Gio. Maria Minoia, Gio. Somaglia, Giovanni Leva, Gio. Pietro Leva, Carlo Antonio Bara e copiata dai fratelli Garavaglia. Una nota riportata a margine dice "questa mappa deve essere aggregata a quella di Ternate per Decreto 5 febbraio 1757".

¹⁷ ACAM, sez. X, pieve di Brebbia-Besozzo, vol. 26, q. 26.

nenti e l'età di ognuno.

Lo stato d'anime della parrocchia di Ternate comprende anche i parrocchiani di San Sepolcro e di Varano, in quanto quelle comunità religiose erano sotto la stessa parrocchia ternatese.

Da questo elenco si ricava che Ternate aveva 56 fuochi per 228 persone, San Sepolcro 25 fuochi per 32 persone, mentre Varano aveva 18 fuochi con 112 persone, per un totale di 372 unità e quindi per Ternate e San Sepolcro 260 abitanti.

La maggior parte dei nuclei famigliari ternatesi è composta da due persone con 17 nuclei mentre 11 sono formati da tre o quattro elementi: rare le famiglie numerose, una con 7-8-9 elementi, due con 10 e, punta eccezionale, una famiglia, quella di Gio. Batta della Poma, con 14 persone; più numerose le famiglie di San Sepolcro, con 6-7-8-11 persone ognuna, indice di famiglie contadine dedite esclusivamente al lavoro nei campi e bisognose di nuclei forti.

La mortalità doveva essere molto alta e la vita media delle persone decisamente bassa: i capi famiglia hanno mediamente 20-30 anni e pochi sono gli anziani con più di sessant'anni, quasi tutti di condizione agiata; la famiglia più longeva è quella di Paolo Soresina, 72enne, con la moglie Margherita di 75 anni, ma anche quelle di Bertola il Monaglia e la moglie Margherita, ambedue 70enni, e di Gasparo d'Isella, 65enne con la moglie Anastasia Daverio, 70enne. Anche Gio. Antonio Tibono detto il Belina, rimasto vedovo, ha 70 anni.

La mortalità adulta maschile è decisamente superiore a quella femminile: sono otto le famiglie rette da vedove con figli, alcune anche giovani, come Caterina detta la Farrera di 32 anni o Domenica detta la Massirona di 35 anni; Margarita detta la Zoanetta, di 65 anni vive con la figlia Caterina, anch'essa vedova di soli 32 anni.

Non mancano casi di handicap, come Maddalena, "priva d'intelletto", di 26 anni che vive in casa del fra-

tello Antonio delli Todeschi.

Confrontando questo "stato d'anime" del 1573 con un altro successivo, del 1596⁽¹⁸⁾, possiamo notare come la popolazione della parrocchia di Ternate era diminuita di 34 elementi, contando per i tre paesi di Ternate, San Sepolcro e Varano 338 persone. Purtroppo l'elenco è nominativo per nuclei senza una divisione nei tre luoghi, così risulta più difficile un'analisi per estrapolazione.

Rimane sempre un nucleo familiare molto ampio, quello della famiglia Poma, in questo caso di Gio. Pietro Poma con 15 persone, mentre la soglia dell'età massima raggiunge solo i sessant'anni con Magdalena, detta la Comatre, Isabetta, suocera di Giovanni Mollinar e i coniugi Gio. Angelo Molinar e sua moglie Gioannina, probabilmente i mugnai dei mulini di Varano.

Del Seicento non abbiamo questi utili "stati d'anime", ma solo un dato quantitativo di 250 "anime da comunione" nella parrocchia di Ternate nel 1640⁽¹⁹⁾; proporzionalmente si calcolano 100-120 anime non da comunione per avere un dato approssimativo di popolazione di circa 370 unità, quindi simile alla popolazione di settant'anni prima.

Dal 1630 iniziano le registrazioni dei nati in un registro parrocchiale dei battesimi, mentre soltanto dal 1684 si conservano le registrazioni dei morti⁽²⁰⁾.

Nel primo decennio di registrazioni, dopo una natalità modesta nel 1630-31, dovuta probabilmente agli effetti negativi della peste e delle carestie di quegli anni, con 17 e 13 nati nella parrocchia (quindi sempre Ternate, San Sepolcro e Varano), la natalità aumenta decisamente negli anni successivi, con punte di 26 e 28 nati nel 1632-33 e con una media costante di circa venti nati l'anno.

Degli anni 1658-1662 si conserva un estratto del registro dei battesimi nell'Archivio diocesano⁽²¹⁾, dal quale possiamo dedurre altre notizie e considerazioni di tipo demografico.

¹⁸ Ibidem, vol. 20, q. 30.

¹⁹ Ibidem, vol. 19, q. 24.

²⁰ Archivio Parrocchiale di Ternate, Registro battesimi, 1630-1706;

Registro morti, 1684-1724.

²¹ ACAM, sez. X, pieve di Brebbia-Besozzo, vol. 23, q. 28.

Sopra, antiche case rurali nell'abitato di Ternate;
sotto, l'ambiente acquitrinoso della palude Brabbia.



Anche in quegli anni la natalità media in parrocchia è di circa 20-22 bambini all'anno; da annotare la registrazione fatta il 25 aprile 1658 per il battesimo di Marco, "un figliuolo quale si trovò in una cestina o sij cavagnuola trovata alla porta della Chiesa, et involto in poveri panni con un pezzo di capello et stoppa ai piedi et sotto il capo", oppure il battesimo del 23 giugno 1659 di Gerolama Maria "nata da fornicatione al Sig.r Simon Daverio et a Gioannina serva Soresina". Casi di concubinage erano registrati anche nel 1573, come il caso di Nicola d'Isella con la Borrina, moglie di Giacomo Farré, "dalla quale esso Nicolaus ne ha havuto uno putto come in publica piazza essa Borrina l'ha pubblicato, richiedendo aiuto a detto Nicholaus per allevare il putto suo bastardo. Ha promesso ma non vole attender. L'altro concubinario è Bernardino ditto il Cassanino con Felicita moyer di Berthola, la quale si ben non è disgiunta dal marito, nondimeno il peccato loro è troppo divulgato senza vergogna".

Altre tre donne vivono fuori paese per "vizi della carne" e, come scrive il parroco Crivelli⁽²²⁾, "tre dishoneste donne sono alienate fora dalla mia cura per non poter soffrire il digiuno delli suoi brutti appetiti", tra queste c'è Franceschina, fantesca del precedente parroco Gerolamo Cattaneo che, pur avendo marito e figli a Carate, pieve di Desio, aveva convissuto concubinariamente con il figlio del parroco, anch'esso prete, Bartolomeo Cattaneo, dal quale aveva avuto dei figli.

Con il 1684 abbiamo anche i dati della mortalità: il primo elemento che appare evidente è come la natalità e la mortalità annua sostanzialmente si equivalgono con circa venti nati e venti morti ogni anno, lasciando quindi pressoché inalterato il numero degli abitanti; soltanto in alcuni anni si ha un picco di mortalità, nel 1690 con 37 morti contro i 22 nati, nel 1693 con ben 47 morti contro 20 nati e nel 1694 con 30 morti e 22 nati⁽²³⁾.

Tornando ai dati della popolazione nel Seicento, sappiamo che nel 1683 la parrocchia aveva 500 anime, delle quali 350 da comunione⁽²⁴⁾, quindi un lieve incremento rispetto alle epoche precedenti, ma nel 1751 gli abitanti erano solo 440, di cui 248 a Ternate, 46 a San Sepolcro e 146 a Varano⁽²⁵⁾, per avere un altro dato del 1772, dove la cura di Ternate era composta di 610 anime⁽²⁶⁾.

Una popolazione quindi che dal Cinquecento al Settecento rimane pressoché stabile, con una media per Ternate di circa 250 persone: rimane il dato più allarmante della brevità della vita media, dovuta all'aria insalubre provenienti dalle paludi.

Questo elemento di insalubrità provocherà specialmente nel Settecento un alto livello di mortalità, prevalentemente infantile.

Tragica la situazione dei primi decenni del Settecento con anni particolarmente infausti: nel 1707 contro 29 nati vi furono ben 57 morti, quasi tutti bambini entro il nono anno di età; in settembre ci furono 9 bambini morti, in ottobre 30 e a novembre cinque bimbi morirono lo stesso giorno, l'11.

Nel 1710 ci furono 43 morti, nel 1711 40 morti e solo 9 nati, nel 1712 39 morti e 12 nati, la situazione ritornerà ad una media più stabile negli anni successivi⁽²⁷⁾.

Significative e in parte drammatiche sono le annotazioni riportate su un foglio reperito nell'Archivio parrocchiale⁽²⁸⁾, scritto a più riprese dai parroci succeduti a Ternate dal 1794 al 1820 circa.

La prima nota è del parroco Damiano Morazzoni:

"1794

Iscrizione da affiggersi alla Casa Parrocchiale di Ternate

Al ladro all'assassin qui nulla cale:
Al Medico sibben allo Speciale.

²² Ibidem, vol. 26, q. 25.

²³ Archivio Parrocchiale di Ternate, Registro morti.

²⁴ ACAM, sez. X, pieve di Brebbia-Besozzo, vol. 43.

²⁵ ASMi, Catasto, cart. 3035, pieve di Brebbia, fasc. 20, 21, 24.

²⁶ ACAM, sez. X, pieve di Brebbia-Besozzo, vol. 42.

²⁷ Archivio Parrocchiale di Ternate, Registro morti.

²⁸ Archivio Parrocchiale di Ternate, Registri.



Giacchè danar non è che qui s'ammonti,
Ma di malori alternan inique fonti.

Vien questa verità comprovata dai Successivi Parroci una volta di Ternate, cioè Berrini, Rossi, Elena, Monteggia e dal moderno Parroco Morazzoni, che dall'anno 1792 al corr.te 1794 non ha mai goduto un mese intero di salute".

Segue una nota scritta dal successore don Boldetti:

"Ahi troppo confermò l'esempio mio dell'infelice (a) antecessore il detto dillo tu, della medic'arte, o Dio.

E tu, Terzaghi (b) amico mio diletto, ch'assai spesso m'avete il tristo addio agli enti di quaggiuso contraddetto.

Oh fatal aura e più fatal asilo ch'empì tramate della vita al filo!

(a) Il molto Rev.do D. Damiano Morazzoni Parroco di Ternate, mio antecessore, passò da questa a miglior vita il giorno sette di aprile dell'anno mille ottocento uno dopo aver coperto questa Parrocchia per anni nove, e poco tempo dopo aver scritta la suddetta sentenza.

(b) Il Sig.r Dottor Ercole Terzaghi di Sesto Calende fu quello che m'ha più volte salvata la vita, e l'esperienza è quella che mi spinge a confermare la sentenza dell'accennato mio antecessore.

Per fede,

P.te Stanislao Boldetti, Parroco di Ternate".

A queste note seguono quelle stilate dal successore don Fioroni:

"Infelice Boldetti, tu hai confermato una troppo fatale esperienza colla tua morte seguita il giorno 19 genajo 1815 in età d'anni 41.

Alli 26 di marzo 1817 passò da questa all'altra vita il sacerdote Gio. Borrotti, coadiutore di questa Cura nel-

l'età di anni 26. Non reso abbastanza cauto dalla catastrofe dei Parrochi antecessori: Francesco Fioroni, Parroco di Ternate".

Sono dunque l'età media molto bassa e la forte mortalità che caratterizzano la vita demografica di Ternate in quei secoli e i parroci che vi si susseguono se ne rendono tristemente conto.

Tutto questo cesserà nella seconda metà dell'Ottocento, con il risanamento delle paludi e con l'estrazione della torba.

Così si esprimerà nel 1882 don Decio in una lettera riportata in un opuscolo del sacerdote Ranchet⁽²⁹⁾ riguardo le condizioni di insalubrità del territorio di Ternate:

"Credo che non potrei meglio dipingerle tale stato che ripetendole le poco lusinghiere parole con cui il Rev. Vicario della Curia arcivescovile di Milano, Monsignor Brasca, mi accomiatava alla visita di prammatica fattagli dopo la mia nomina al disimpegno della parrocchialità di Ternate [1830]: =Povero giovane, mi disse: Dio vi ha chiamato per una parrocchia d'aria pestifera; fatevi ciò nullameno coraggio, usate tutte le debite precauzioni: Dio vi benedirà come di cuore desidero. = Pur troppo il Rev. Vicario non aveva esagerato, e le lapidi del cimitero di Ternate presto mi dissero, con matematica freddezza, che i parroci miei antecessori, contando i loro anni, non vi camparono lunga vita... Io stesso poi, fui, per parecchi anni, bersaglio di miasmatiche febbri, che ben due volte mi ridussero agli ultimi fili di vita, e se non soccombetti, come i miei antecessori, debbo essere grato in prima a quella costituzione donatami da Dio, sulla quale ella celia così volentieri; poi perché si fu appunto alcuni anni dopo la mia venuta, che, vendute che furono dai Comuni le paludi, si attivarono, da alcuni intelligenti proprietari, varie opere di bonifica, nel senso specialmente di dar deflusso alle acque stagnanti, massime agli orli della palude".

²⁹ G. Ranchet, *La bonifica della palude Brabbia*, Varese 1882, p. 13.



L'Ottocento a Ternate: urbanistica e istituzioni pubbliche

La rete viaria e l'impianto urbanistico nell'Ottocento

L'archivio comunale di Ternate custodisce ⁽¹⁾ una folta documentazione relativa alla manutenzione delle strade, arricchita da dettagliate perizie, minute di stima, descrizione dei manufatti, dei materiali utilizzati e delle opere da eseguire, verbali di collaudo e puntigliosi progetti delicatamente e elegantemente acquarellati. L'analisi di questo materiale archivistico permette non solo di tracciare il disegno dell'impianto viario di Ternate esistente tra il periodo di rilevamento del Catasto teresiano del 1757 e le mappe del Cessato catasto lombardo del 1874, ma anche di individuare negli interventi attuati le scelte politiche degli amministratori in vista del miglioramento di situazioni economiche e sociali del proprio paese.

È del 1828 ⁽²⁾ la prima pianta del paese pervenutaci, a corredo di un successivo Progetto di un nuovo appalto complessivo della manutenzione delle strade di Ternate del 1835 a cura dell'ing. Lorenzo Bernago di Besozzo, che elenca minuziosamente le opere da eseguire, i materiali occorrenti e gli articoli del capitolato d'appalto; insiste sulla provenienza della ghiaia crivellata, sul rinvenimento dei ciottoli per la formazione del selciato in fondi vicini alla strada ma soprattutto descrive in modo dettagliato e accurato le contrade, le strade, le stradelle la loro percorrenza, le caratteristiche della loro copertura, il loro andamento e le opere di miglioramento da apportarvi per consentire un più facile transito ai carri e ai contadini senza costringere l'amministrazione comunale a far fronte a spese eccessive.

Vengono alla luce indicazioni toponomastiche che aiutavano a definire il luogo, a dargli una connotazione ormai del tutto scomparsa o irrimediabilmente trasformata in nomi privi di fascino: contrada Maggiore, contrada di S. Maria, del Castello, del Giardino, del Torchio, vicolo del Chioso, Soresina, del Torchio e le strade che portavano all'esterno del paese dalle denominazioni semplici, strada per Biandronno, per Varano, della Palude, alle Fornaci, per S. Maria e per

Comabbio.

A completare l'analisi dell'impianto urbanistico di Ternate in quel primo Ottocento, ci sono di ausilio degli atti di natura fiscale, che permettono di individuare i proprietari delle case site nelle contrade, nelle vie citate nei preziosi carteggi progettuali dei periti.

È del 1839 un interessante prospetto generale della popolazione rilevato in quell'anno per la stesura del Ruolo della tassa personale, che segnala oltre ai nomi dei maggiori proprietari, il numero delle case, il numero delle famiglie che vi abitano, quello delle donne, giovani, uomini maturi e il numero totale delle anime, che ammonta ora a 626.

Fra i primi possidenti si trova la Casa Della Sala, con 33 case su 66 registrate e 47 affittuari e, con un netto distacco dalla prima, le Case Svanellini, Ponzellini, Soresina, Tamborini, Leva, Bogni, Bossi, Vasconi e Contini. Si contano nelle 66 case 103 famiglie, con 297 donne, 128 giovani al di sotto dei 14 anni e solo 19 uomini maggiori degli anni 60, approssimativamente dunque solo uno scarso 10% della popolazione maschile supera quest'età.

Alcuni anni più tardi nel 1856 appaiono anche fra i possessori di Ternate i nomi di Luigi Borghi, i fratelli Bizzozero figli del nobile Carlo, Emilio Rosnati, mentre nel registro allegato alle mappe del Cessato catasto lombardo del 1874, accanto ai grandi e antichi possidenti come i Della Sala, con case coloniche, aratori, prati, pascoli e palude da strame, si riconfermano i Soresina, i Contini, ora i Bizzozero e i Rosnati.

Nel 1866 l'ing. Fortunato Valaperta di Gemonio viene incaricato dalla giunta municipale di "compiere in tutta urgenza il Progetto di manutenzione di tutte le strade comunali di Ternate" ⁽³⁾, come sottolinea egli stesso nell'introduzione del suo accuratissimo studio del 31 marzo 1866, che ci fornisce ulteriori e preziosi dati sull'impianto viario del paese.

Si legge: "La Contrada Maggiore incomincia all'angolo di Mezzogiorno a ponente della casa colonica Bizzozero e termina attraversando l'abitato di Ternate alla fine del selciato fra la cappelletta sul Piazzale della

¹ Archivio comunale di Ternate, cart. 010, 011, 012, 013, titolo 8, Acque e Strade.

² ACT, cart.010, tit. 8, fasc. 7.

³ ACT, cart.012, tit. 8, fasc. 30.

Chiesa e la strada che mette a S. Maria. Questa contrada presenta in principio la larghezza di m. 4.50, si allarga e si restringe nuovamente di fronte alla porta dell'asilo, segue la Piazza Comunale lunga 26 metri e di superficie 492 metri quadri. E nella Piazza di fronte alla contrada che guida a S. Maria vi sono sul suolo 4 lastre di vivo con incasso quadrato, che servono per l'impianto delle antenne in occasione di sacre funzioni. La Piazza di fronte alla Chiesa Parrocchiale si estende dalla Contrada Maggiore sino alla gradinata della Chiesa, sistemata parte in selciato e parte in sabbia e minuta ghiaia. La Contrada Chiusa sorge dalla Piazza Comunale e si dirige verso levante fra caseggiati di privata ragione ponendo termine al voltone che mette alla casa dei Consorti Tamborini, sistemata in selciato a due ali versanti nel centro. La Contrada del Castello principia dalla Piazza Comunale e termina dopo il pozzo di fronte all'imbocco di un tombino, il piano è coperto di selciato. La Contrada del Giardino o Vicolo Soresina diparte dalla Contrada del Castello e termina all'incontro della Contrada Maggiore di fronte alla Casa Comunale, comprendente la Piazzetta Soresina in tutto della lunghezza totale questa contrada di 67 metri è coperta da selciato. Nel suolo della Piazzetta esistono 4 lastre di vivo per le funzioni.

La Contrada del Pretorio principia dopo la Piazzetta sull'angolo della casa a sinistra di proprietà Ponzellini, segue la direzione di Mezzogiorno in corso tortuoso fra le contigue case e termina all'incontro di corte ed uscio di stalla a sinistra di ragione Della Sala, sistemata in selciato. La Contrada di S. Maria, sorge dalla Contrada Maggiore sulla Piazza Comunale e sale ad incontrare l'altra strada che mette a S. Maria ed ai monti, della lunghezza totale di 214 metri in andamento tortuoso e mistilineo sempre in piano ascendente, sistemata parte in selciato e parte in ghiaia". Segue una lunghissima descrizione della strada di S. Maria che incomincia dalla cappelletta di fronte alla piazza della chiesa e termina al principio dei monti di fronte al cancello che mette al fondo Della Sala, passa davanti ai prati Peschiera, alla portina d'ingresso al fondo Bizzozero, all'ingresso di casa Bossi, segnala che "a destra davanti al piazzetto della Chiesa esiste

una informe vasca, cinta da lastre di vivo alquanto in dissesto".

La strada per Biandronno, parte dal selciato davanti al piazzale della chiesa, a fianco dell'esistente Cappelletta e progredisce in andamento mistilineo sino all'incontro del confine territoriale con Biandronno, a sinistra lascia la cascina "Varenchino", poi la strada delle Campagne e delle Paludi, il cimitero comunale ed infine incrocia la Nuova strada per Varano. La copertura è di ghiaia e selciato.

La strada Nuova dalla Cascina Bronzina a Varano incomincia sulla strada per Biandronno e si dirige a mezzogiorno verso il confine territoriale di Varano, percorrendo 1521 metri. Viene precisato "A principio del tronco di strada a destra avvi segnale indicatore consistente in un pezzo di vivo mearolo infisso nel suolo, alto fuori terra metri 1.30, bene lavorato e terminato superiormente a arco di circolo portante le seguenti leggende: A Ternate, M 3/4 a Varano M 1.1/5 a Sesto M. 5.3/4, al quale indicatore sarà da effettuarsi il cambio delle miglia in chilometri".

La strada delle Paludi, in andamento quasi sempre discendente e molto tortuoso, è sistemata in ghiaia.

La strada delle Fornaci e della Campagna, già segnalata, termina davanti alla fornace Svanellini ed è sistemata in selciato; la strada per Varano, che inizia sul piazzale della chiesa e giunge al confine territoriale di Varano, anch'essa è di selciato e ghiaia. Sull'area del piazzale esiste un segnale indicatore di granito mearolo recante l'indicazione Varano e Biandronno con la distanza in miglie, non mancano puntigliose indicazioni e descrizioni di tutti i tombini, delle loro dimensioni e tipi di copertura, dei paracarri "semirustici di vivo" e di tutti i muretti di sostegno di sassi in calcina.

Infine la strada proveniente da Comabbio che passa per San Sepolcro è tortuosa, coperta di ghiaia tranne gli ultimi 20 metri che sono in selciato, la sua lunghezza complessiva è di 1254 metri. Oltrepassato il fondo Margarita, transita davanti alla casa del signor Emilio Rosnati e ai suoi prati, a sinistra poi ha principio la stradella che porta al vecchio abitato di San Sepolcro, passa davanti alla fornace Rosnati e termina davanti al fondo Della Sala; lungo questo percorso

la strada è quasi interamente fiancheggiata da muri di sostegno di sassi in calce. La tratta finale termina nell'abitato di Ternate, precisamente all'incontro della casa di proprietà Bizzozero.

L'ing. Valaperta conclude la sua ampia relazione segnalandoci il nome delle cascine di Ternate esistenti nel 1866, Cascina Bronzina, Cascina della Trinità, Cascina Rogora, Cascina Gattelli, Cascina Orli, Cascina Roccolo, aggiunge inoltre che "tali denominazioni sono formate in lettere maiuscole in tinta nera dell'altezza di 8 centimetri sopra cartelli sui muri riboccati e stabiliti con imbiancatura e contornati da una riga nera".

Termina dando indicazioni sui numeri civici da apporre sui muri "delle case del comune di Ternate colle Cassine che ne fanno parte, in tutto settantatré: numero, formato ad olio in tinta nera sopra un cartello sul muro riboccatto e stabilito in bianco di 20 centimetri, in quadro con contorno quadrato di linee nere".

La Casa comunale e la piazza

All'inizio dell'Ottocento la piazza comunale, come ci rivela la pianta delle strade interne di Ternate del 1828 appare ancora di modeste dimensioni, lunga e stretta e s'affaccia sull'orto dei consorti Soresina. Tuttavia nel 1855 si progetta nella contrada maggiore l'allargamento della strada d'ingresso in Ternate dalla strada di San Sepolcro⁴; tale opera, studiata dall'ing. Giuseppe Peroni, prevede la demolizione del forno di proprietà Bizzozero a sinistra della strada, mentre a destra si occuperà parte del caseggiato masserizio e della corte di Emilio Della Sala, sino al muro di cinta del giardino dei Consorti Soresina. Al termine di quest'intervento la piazza comunale risulterà leggermente ingrandita, anche se nel mese di marzo 1866 misura ancora 26 metri di lunghezza, per una superficie di 492 metri quadri e per un larghezza di circa 20 metri, prima dell'acquisto del giardino Soresina deliberato

dal consiglio comunale il 15 novembre 1866.

La Comunità di Ternate aveva deciso di accendere un mutuo per comprare il giardino dopo l'acquisto del 2 agosto 1865 della Casa Contini⁵, vasto edificio che si affacciava sull'esigua piazza e doveva ospitare i locali delle scuole, dell'asilo, della sede della Guardia Nazionale e gli uffici comunali dopo gli opportuni interventi di riadattamento. Tale giardino doveva "essere convertito in piazza comunale per lo scopo di aprirvi un mercato" come si legge ancora in una delibera consigliare del 1° ottobre 1872⁶. In quegli anni dal 1860 al 1870 gli amministratori s'impegnarono, guidati dall'intraprendenza e illuminata iniziativa del sindaco Emilio Rosnati, ad attuare numerose proposte di miglioramento nell'ambito urbanistico, sociale e dell'istruzione come lo testimoniano le delibere di consiglio e gli atti dell'archivio comunale.

La piazza comunale ampliata, dotata di una sede municipale decorosa e di una fontana pubblica, verrà denominata verso la fine dell'Ottocento "Piazza Maggiore" sino al 1925, anno in cui s'innalza già da alcuni mesi il maestoso Monumento ai Caduti. Infatti il Commissario Prefettizio Arrigoni comunica il 7 giugno 1925⁷ in una sua delibera che "a ricordo della ricorrenza del 25° anniversario del Regno di Sua Maestà Vittorio Emanuele III e a pegno d'affetto verso il Sovrano, la piazza prenderà il nome di Piazza Vittorio Emanuele III". Tale intitolazione verrà conservata sino al concludersi del secondo conflitto mondiale, quando nel 1945 si deciderà di modificarla nella simbolica denominazione di "Piazza della Libertà".

Sorgenti, fontane e acquedotto a Ternate

È del 23 febbraio 1862 la decisione del consiglio comunale di Ternate "edotto della necessità di riparare alla frequente mancanza di acqua e avuto riguardo dei giusti reclami, di dotare il paese di un piccolo acquedotto utilizzando le acque scaturite dal vicino

⁴ 1882.

⁵ ACT, Registro delle deliberazioni del consiglio comunale dal 1904 al 1929.

⁶ ACT, cart. 011, tit. 8, fasc. 22.

⁷ Archivio di Sato di Varese, Volture, 24 novembre 1865.

⁸ ACT, Registro delle deliberazioni del consiglio comunale dal 1872 al

colle di S. Maria sul fondo di proprietà di Giuseppe e Carlo Bossi" (8). Si legge anche nella delibera che i "Signori Bossi, non solo cederebbero l'acqua al comune ma si assumerebbero essi stessi le opere di derivazione dell'acqua e costruzione della fontana, alla condizione di potere estrarne quella quantità che possa giornalmente occorrere a sè, alla propria famiglia in perpetuo". Il 29 maggio 1862 l'ing. Fortunato Valaperta di Gemonio consegna il progetto di costruzione del manufatto corredato da dettagliate descrizioni ed eleganti disegni della fontana, punto di scaturazione dell'acqua in paese. Nella premessa il progettista segnala che "l'acqua sgorga da una fenditura entro ceppo calcareo in un apposito casello o serbatoio cinto da muri in calce", una condotta di tubi in cotto e ghisa attraverserà le proprietà Bossi e Contini sino alla piazza comunale dove verrà realizzata una fontana che viene così descritta dall'ing. Valaperta: "un muro di sassi e calce ed occorrenti mattoni, una fronte bugnata, una nicchia intermedia, calotta, architrave, fregio, cornicione superiore, la sua base sarà munita da lastre di vivo lavorato. Lo sporto del cornicione sarà in ogni sua parte eseguito a fior d'arte e tutte le facciate a vista dovranno conseguentemente essere riboccate e stabilite con fine sabbia e buona calce e regolarmente imbiancate. L'attico e il cornicione saranno regolarmente coperti da lastre di vivo ben scalpellato e a sigorretti all'esterno. Il vano della nicchia deve racchiudere un ben eseguito mascherone di pietra Saltrio con un foro nel centro serviente a contenere la canna ricurva di ottone per lo scarico delle acque e un sottoposto anello pure di pietra Saltrio finemente lavorato a martellina", non mancano le lastre di ferro per riporvi i secchi e il lavello affrancato nel muro sarà portato da due zampe di pietra simili con sottoposto gradino. Inoltre aggiunge l'attento progettista "per il pubblico uso e comodo servirà una tazza di ferro, completamente stagnata, assicurata alla nicchia con catenella di ottone della lunghezza di metri 1". Lo stesso ing. Valaperta firma il verbale di collaudo il 25 agosto 1870. Tuttavia ancora nel 1879 si discute in consiglio

comunale sulla sistemazione definitiva della fontana in piazza e come in altre sedute viene sollevato il problema della sua collocazione, ritenuta in questo caso dal sig. Barra "poco conveniente per l'ingombro che porta e consiglia di sistemarla sulla parete del prospiciente fabbricato del Sig. Nobile Della Sala Enrico". Alcuni anni dopo, nel 1894 si manifestano necessari interventi di restauro e si propone l'attuazione di spese "per riparazioni all'impianto dell'acquedotto, con la costruzione di una vasca alimentata dalla fonte di S. Maria e riattamento di parte della condotta" come viene sottolineato nel resoconto di un sopralluogo effettuato il 14 settembre 1894 dai signori ing. Pio Borghi e dott. Tito Rosnati sindaco di Ternate (9). Si rende urgente la realizzazione di una vasca in prossimità della sorgente e precisamente sullo spiazzo della chiesetta di S. Maria, la posa di un cancelletto in ferro all'ingresso della sorgente, la sostituzione della condotta in cotto con tubi in ghisa e una derivazione di una piccola canna in ferro in servizio alle famiglie Decio, Bossi e Botta. Ed è proprio il sig. Giacomo Botta residente a Ternate, uno dei tanti villeggianti, installatosi definitivamente in paese in una elegante villa sul colle di S. Maria, consigliere comunale, sindaco dal 1914 al 1920, uomo di cultura, generoso e sensibile alle questioni del bene pubblico, che esprime nella seduta consigliere del 31 dicembre 1905 "la preoccupazione per la scarsità dell'acqua della condotta comunale, che talvolta asciutta d'estate, obbliga gli abitanti ad usare l'acqua del lago o quella poco igienica del pozzo". L'avveduto consigliere ipotizza la necessità di avere un deposito di acqua all'interno dell'abitato e propone la costruzione di una nuova vasca in mezzo alla piazza di 167 mc, che usufruirà dell'acqua stessa dispersa specialmente durante la notte dalla fontana e con una condotta sino al piazzale della chiesa. Il serbatoio, disegnato dall'ing. Predova di Milano, interamente pagato dal sig. Botta, fu costruito dai fratelli Colombo di Mercallo, dai falegnami Vasconi di Varano mentre ciottoli e condotta furono forniti dall'amministrazione dei possessori Borghi.

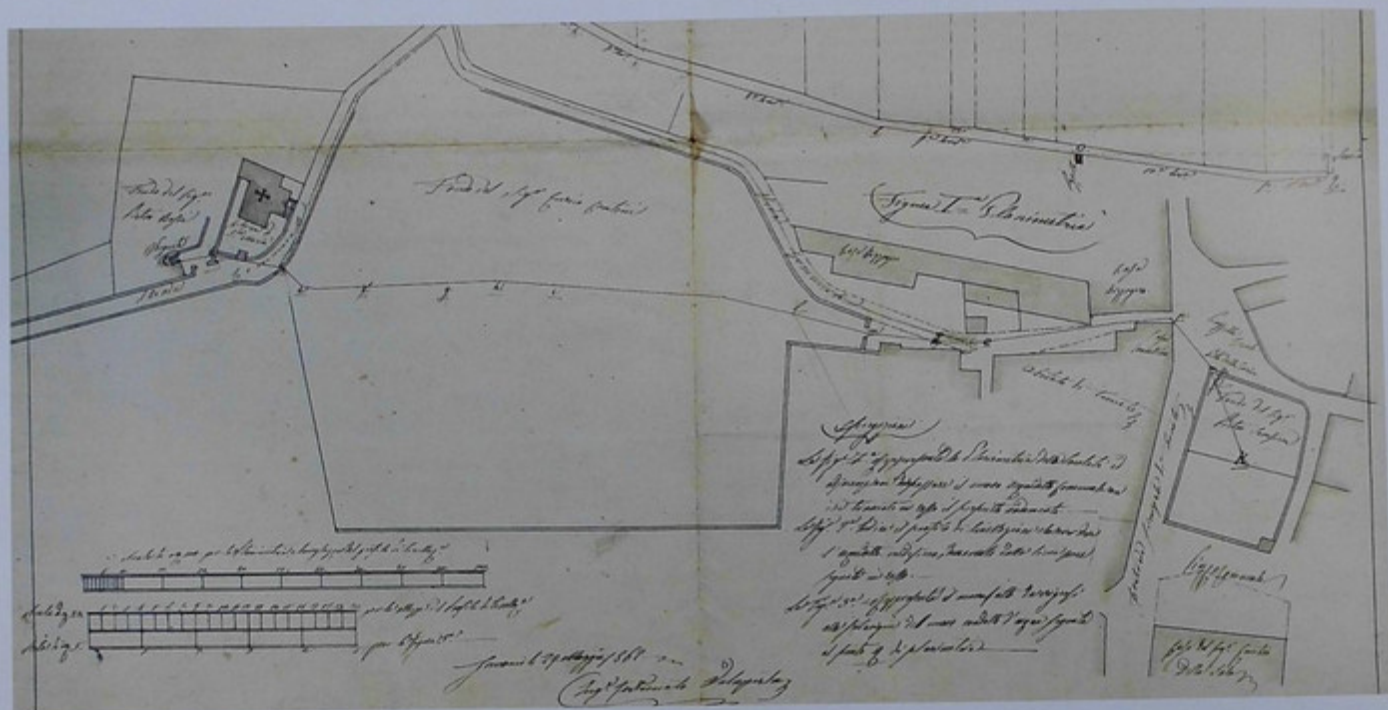
* ACT, cart. 012, tit. 8, fasc. 27.

* ACT, cart. 013, tit. 8, fasc. 56.

Il centro abitato di Ternate nella mappa
del Cessato Catasto Lombardo del 1874 (ASVa).



Sopra: disegno dell'acquedotto di S. Maria, 1862 (ACT).
Sotto: nella fotografia d'inizio Novecento si individua,
a destra, la tettoia del vecchio lavatoio di Ternate.



Negli anni che seguirono i problemi legati alla carenza di acqua proveniente dalla sorgente di S. Maria e all'aumento della popolazione, che nel 1862 era di circa 800 abitanti e risultava nel 1912 di quasi 1100, vennero dibattuti in sede amministrativa sino alla decisione comunicata nella seduta del consiglio comunale del 22 settembre 1912 del conte Leonardi di "donare al comune il progetto per una condotta di acqua potabile con derivazione dalla sorgente Tamborini, vicina ed abbondante in località Monte Pelada a Comabbio". Viene immediatamente approvato l'acquisto della sorgente per lire 2600 e dato l'incarico all'ing. Primo Volpi di stendere un progetto, presentato la prima volta il 12 luglio 1913 e successivamente il 29 settembre 1914 con una perizia aggiuntiva dell'ing. Carlo Porro, per una spesa complessiva di 42.500 lire. Il progetto fu approvato dal consiglio comunale l'11 ottobre 1914 con un solo voto di maggioranza, dato che alcuni consiglieri ritenevano sufficienti alla popolazione i pozzi e la fonte di S. Maria, la giunta in seguito a questo scarsissimo consenso non approvò il progetto di costruzione dell'acquedotto, seppur l'amministrazione comunale fosse già in possesso della sorgente. Incominciavano gli anni drammatici della prima guerra mondiale, che allontanarono qualsiasi iniziativa, lasciando il paese sprovvisto del previsto impianto di acqua potabile sino al 1922, anno in cui si decise di affidare all'ing. Edoardo Flumiani di Varese l'incarico di aggiornare il progetto dell'acquedotto del 1914. La spesa di lire 42.500 preventivata in quella data lievitò a 260.000 lire, ma ormai non si poteva assolutamente rimandare la realizzazione di un'opera divenuta indispensabile.

I lavatoi

Nell'ampia e ricca documentazione relativa alla manutenzione delle strade, dei ponti e delle piazze non mancano le carte contenenti indicazioni, descrizioni di manufatti quali i lavatoi, quelli sulle rive del lago, peculiari delle nostre regioni, o quelli più tradizionali all'in-

terno dell'abitato. Nella minuta di stima dell'ing. Luigi Belgioioso del 30 luglio 1889, concernenti le opere occorrenti alla sistemazione della strada dei Sassi verso San Sepolcro ⁽¹⁰⁾, si trova anche la costruzione di un "manufatto per lavanderia alla riva del lago ove termina la strada dei Sassi". Si legge che "questo manufatto consisterà in un muro di pietrame in calce idraulica di Palazzolo disposto in due bracci, lastre di vivo scalpellate per copertura del manufatto, posa di 12 lastre di vivo da lavare, lavorate a punto mezzana, di lunghezza un metro e larghezza 0,40 metri e selciato sulla piattaforma del lavatoio".

Nel 1900 ricorda il sindaco Tito Rosnati nella relazione letta al consiglio comunale di Ternate il 6 agosto 1905 "l'amministrazione comunale sollecita come deve essere a soddisfarne nei limiti del possibile ai bisogni della popolazione, non poteva rimanere indifferente al disagio delle madri di famiglia, che nella rigida stagione trovavano difficile il lavare i panni esposte com'erano alle intemperie, mentre nell'estate erano costrette a recarsi al lago esposte ai cocenti raggi del sole, in posizione più che incomoda e anti igienica. Si pensò quindi ad un lavatoio coperto, comodo e igienico e si ebbe la fortuna di poterlo costruire in posizione ottima mercè la generosità della Egregia Signora Giulia Minonzio vedova Borghi, la quale donò l'area e concesse l'acqua di una sua sorgente", nelle vicinanze della via Fornaci, a sud della parrocchiale. Infatti nella seduta consigliare del 21 ottobre 1900, in seguito alla donazione della signora Minonzio "ispirata da sentimenti umanitari nella tradizione della sua casa", si approva il progetto dell'ing. Pietro Terruggia di costruzione di un lavatoio pubblico poichè, sottolinea il sindaco, "l'acqua è sempre scarsa, poco corrente e poco pulita".

Si propose inoltre di "apporre una piccola lapide sul lavatoio a ricordo della nuova benemeranza della casa Borghi verso questo comune" ⁽¹¹⁾.

Il lavatoio rimase in attività fino agli anni Sessanta, ma ormai oggi non ne rimane più traccia.

¹⁰ ACT, cart. 013, tit. 8, fasc. 51.

¹¹ ACT, cart. 20, cat. 10, cl. 4, fasc. 1.

*La piazza Maggiore, prima dell'erezione
del Monumento dei Caduti.*



*La piazza, denominata nel 1925 piazza Vittorio Emanuele III,
con il Monumento ai Caduti e la fontana pubblica.*



La chiesa parrocchiale

Se nel Cinquecento, nel Seicento e nel Settecento i verbali della visite pastorali sono di grande ausilio per comprendere l'evoluzione architettonica dell'edificio parrocchiale, delle modificazioni, ampliamenti e ristrutturazioni, che vi sono stati apportati nel corso degli anni, nell'Ottocento, venendo a mancare la periodicità di queste visite, sono scarseggiate le fonti di informazioni sulle trasformazioni della chiesa e sulla gestione della vita della parrocchia. Tuttavia di supporto nell'analisi di queste nuove situazioni sono gli atti, i progetti, i conti consuntivi e i registri conservati nell'archivio parrocchiale di Ternate⁽¹²⁾.

Nelle carte raccolte in cartelle relative all'amministrazione dei beni della parrocchia, si trova notizia nel 1827 del restauro dell'altare dedicato alla Natività della Beata Vergine, testimoniato da una iscrizione deposta sotto una colonna della cupola, nella quale si legge "A sostituire il vecchio altare i Ternatesi con la loro pietà col lavoro dei poveri e la munificazione dei ricchi sotto la retorica di Giuseppe Daverio esultando dedicano", tuttavia fu senz'altro la presenza di don Francesco Decio che determinò le tappe fondamentali del percorso evolutivo della parrocchia. Sin dal 1831, primo anno di permanenza nel suo nuovo paese, il giovane sacerdote proveniente da Bobbiate dove nacque nel 1806, dimostra un notevole entusiasmo nell'impegno politico e nella realizzazione di iniziative non solo nell'ambito ecclesiastico ma soprattutto in quello sociale, in cui potrà manifestare le sue capacità organizzative e fare prevalere le proprie opinioni e la volontà di contribuire in modo fattivo e costruttivo al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione della sua parrocchia, sorretto dall'aiuto del fratello Giuseppe, coadiutore, e dalla sorella Maddalena sua preziosa collaboratrice. Don Francesco rivolse immediatamente grande attenzione all'esame della situazione della parrocchia dei Ss. Quirico e Giulitta, verificandone le nuove necessità nell'assistenza spirituale alla laboriosa popolazione

contadina composta ora di 570 abitanti e constatando dunque l'urgenza di ampliare la ormai vetusta chiesa parrocchiale creata per i suoi 350 fedeli e di attuare la ristrutturazione della casa parrocchiale del tutto inadatta ad ospitare i parroci.

Già nel 1831, annota don Decio in una sua memoria, "fece la provvista di candelabri di rame e di ottone grazie ad elargizioni ottenute dal Parroco e suoi propri sacrifici", inoltre lo stesso anno "colla dispensa dei legati esistenti e volenterose obbligazioni di alcuni terrieri si procurò di avere il comodo di un coadiutore. Nel 1832 si costruì la stanza inferiore, attigua al campanile e al coro onde servisse come di ripostiglio, così anche di comodo per la popolazione per assistere alle sacre funzioni non essendo di allora sufficientemente capace la chiesa". Proprio queste dimensioni anguste dell'edificio parrocchiale, ormai insufficiente, spingono il parroco a scrivere il 13 dicembre 1834 una lettera alla popolazione e ai terrieri di Ternate e Varano nella quale richiede un contributo per "la parziale ricostruzione e allargamento della chiesa" su progetto dell'ingegnere Lorenzo Bernago di Besozzo, che prevedeva "la demolizione di muri in calce, di tetti e soffitti del precedente edificio, la posa di un pavimento di cotto con tavole di Bobbiate e di Gerone, per una spesa totale di 8769.68 lire austriache". Nel 1835 si legge, in un prospetto generale dei mezzi disponibili per l'ampliamento della chiesa, l'elenco dei contributi versati, che comprendono le offerte dei confratelli, del conte Dandolo, della Casa Della Sala, della Casa Borghi, di Carlo Bizzozero, del canonico Suardi, un mutuo di un devoto segreto, le offerte per avere diritto a tenere un banchino nella chiesa e un mutuo di lire 3000 contratto con il comune di Ternate, per un totale di lire 11.405 lire. L'appalto delle opere fu affidato nel 1836 a Francesco Castelli di Induno e la loro consegna fu fissata per il mese di dicembre dello stesso anno. Nel 1837 venne costruita la gradinata della chiesa su disegno dell'ing. Lorenzo Bernago. Alla conclusione dei lavori mancavano l'imbiancatura,

amministrativi consultati e riportati in questo paragrafo sono collocati nelle cartelle 14, 15 e 16.

¹² L'archivio della parrocchia di Ternate non è ancora stato oggetto di un riordino sistematico, ciò nonostante le carte sono state raggruppate secondo un criterio che rispetta una certa logica archivistica. Gli atti

l'allestimento dell'interno rinnovato della chiesa, l'acquisto degli arredi e la sistemazione del piazzale antistante la parrocchiale, interventi che nel corso degli anni successivi furono portati a termine grazie sempre all'inflessibile determinazione del suo parroco don Decio. Un'interessante tabella riepilogativa del 18 marzo 1838, custodita nell'archivio comunale di Ternate¹³ recante il titolo "Prospetto delle deliberazioni prese dai Convocati Generali dei comuni del Distretto XV di Angera nelle loro straordinarie loro adunanze del mese di marzo 1838 per la costruzione di opere di pubblica utilità, onde eternare la memoria della faustissima occasione in cui la Sacra Maestà di Ferdinando Primo nostro amatissimo Sovrano sarà per onorare nel corrente anno dell'Augusta sua presenza questa parte degli I.I. R.R. suoi stati", riporta l'elenco dei comuni e la descrizione delle opere che essi propongono per ricordare in modo glorioso il passaggio nei nostri paesi del Monarca; per Ternate si legge "imbiancatura della chiesa Parrocchiale di nuovo edificata e costruzione di una decente balaustra al suo Presbitero nonché una lapide con iscrizione analoga e dedica alla M.S. Ferdinando Primo... A carico del comune tanto l'imbiancatura che la balaustra per la spesa di lire 800 da pagarsi in due rate ed a carico della fabbrica la lapide e l'iscrizione". Nella chiesa così rinnovata don Francesco Decio fa apporre un'iscrizione in latino: "Il tempio è stato restaurato e ampliato coll'aggiunta delle due ali dal parroco Francesco Decio colle offerte dei Signori di Ternate e particolarmente dalla generosa famiglia Borghi di Varano e col concorso del lavoro della popolazione dell'uno e dell'altro paese".

Continua l'opera di restauro ed abbellimento dell'edificio religioso di don Decio con un Avviso del 20 luglio 1845 alla popolazione di Ternate e Varano, nel quale "implora generose offerte per un baldachino reclamato dal desiderio di tutti per la decenza delle sacre processioni". Il baldachino, ordinato a Carlo Giussani di Milano, "di spillino cremise e oro fine con le frangie", viene consegnato il mese di aprile 1846. Appare evi-

dente che lo spirito d'iniziativa del parroco, sopportato senza dubbio da notevoli doti comunicative, induceva gli abitanti di Ternate a proporsi per una fattiva collaborazione nella realizzazione dei progetti dell'energico sacerdote; infatti nel 1852, in una lettera rivolta a don Francesco Decio, alcuni ternatesi comunicano la loro intenzione di impegnarsi nella sistemazione del piazzale delle chiesa in seguito "alla graziosa offerta del Sig. Emilio Della Sala di sgomberare tutto il piazzale di fronte alla chiesa di ogni gelso di cui è ingombro e di rinunciare per ogni futuro tempo al diritto di qualsiasi altro impianto nonché di cedere a libera proprietà della chiesa tutto il piazzale che avrà sgomberato". L'anno successivo i lavori erano ultimati e costruito il muro di cinta su progetto di Giovanni Tibiletti.

Nel luglio 1855 don Francesco Decio si rivolge nuovamente ai parrocchiani, richiedendo loro un contributo per il riattamento della cappella "che si trova a mano sinistra entrando in chiesa e per l'erezione di una statua della Beata Vergine Maria". Il parroco affida la realizzazione dell'opera a Luigi Alberti intagliatore che s'impegna a "fare una statua costruita in legno a vari pezzi, ma con legno stagionato e garantito da ogni scherzo di screpolature... verrà imballata ed accompagnata a Ternate il giorno 5 dicembre 1855". Si obbliga inoltre "a costruire la presente statua a fior d'arte, che sia inverniciata con colori veramente fini ed indorata riccamente con oro di prima qualità". Il prezzo pattuito era di 480 lire austriache.

L'anno seguente don Decio chiede una sovvenzione da parte del comune per "il castello delle campane della torre parrocchiale che si trova dissestato", fra queste la più antica risaliva al 1616 mentre l'ultima era stata posata nel 1824.

All'inizio dello stesso 1856 viene collocato "a mano sinistra entrando nella chiesa parrocchiale un altare di marmo" descritto dal marmorino Abbondio Molinari di Clivio nella sua relazione del 27 gennaio. I marmi utilizzati nella costruzione dell'altare provengono da Anzo, quello rosso massiccio per la predella da

¹³ ACT, cart. 011, tit. 8 fasc. 12.

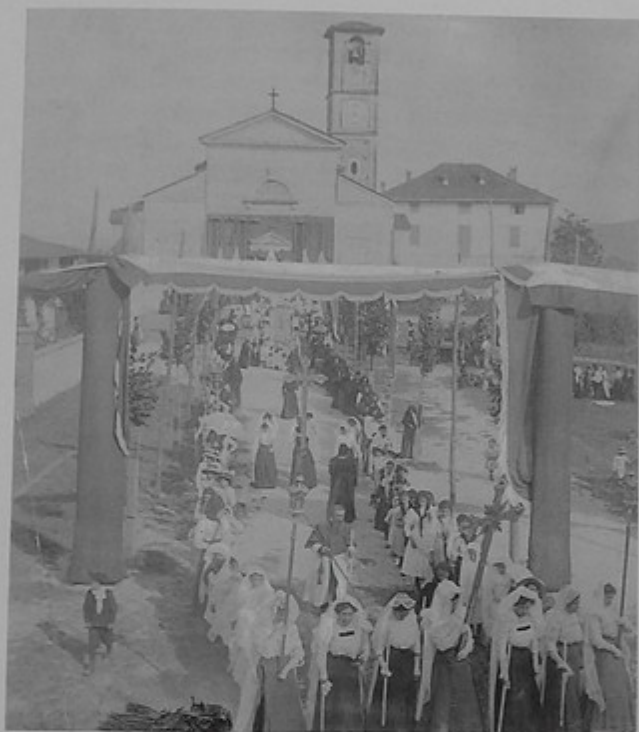
Carrara, di seconda scelta impellicciato per le zampe da leone portanti l'urna e l'urna stessa e da Belgiazzo per il dado sopra l'urna e per le colonne. Si troverà anche il marmo broccatello svizzero per le spalle laterali alle colonne e il fondo dell'archivolto e la pietra bianca di Saltrio per la realizzazione della mensa in un solo pezzo mentre la croce nel mezzo dell'urna sarà di pietra Brenno dorata. L'artigiano che costruirà la preziosa opera sarà ospite sino al marzo 1857 dell'oste Pietro Soresina, il quale stenderà una nota spesa con il dettaglio del frugale "menu" del marmorino, consistente in "minestra, pasta, ovi, supa, formaggio", qualche frittura e una sola volta il vitello.

Finalmente la chiesa parrocchiale viene consacrata il 15 agosto 1868 con una una festa lieta e commovente, dove la popolazione si raccolse intorno al suo parroco nella luminosa e spaziosa navata della sua chiesa. In quegli anni don Decio si trova ad affrontare un'altra spinosa questione riguardante la casa parrocchiale, la cui inabitabilità rende urgente la costruzione di una nuova casa per i parroci.

In numerose lettere rivolte all'amministrazione comunale sin dal 1853, il sacerdote relaziona dettagliatamente sulla situazione inaccettabile venutasi a creare per l'insalubrità della casa parrocchiale. Il 2 settembre 1853 don Francesco Decio ribadisce nuovamente: "È noto che l'attuale casa parrocchiale per la sua posizione a tramontana della chiesa, per il suo livello depresso sotto le adiacenti campagne è del tutto insalubre: motivo per cui più volte il parroco fu costretto ad implorare le disposizioni amministrative, perché venissero rivolte altrove le acque che entro quella defluiscono. I provvedimenti che in via sanatoria ebbe già ad impartire l'autorità amministrativa, tolsero bensì la frequenza delle complete inondazioni, ma per la forza delle circostanze non è possibile renderla decente ad una abitazione parrocchiale". Insiste don Decio "è noto che per effetto dell'insalubrità di quella casa, nessun parroco predecessore al sottoscritto ha potuto resistere a lungo in questa Parrocchiale, per cui a loro fu forza o di abbandonarla in breve tempo o di restarne vittima". Egli stesso in preda a continue malattie dovette risolversi a cercare case in affitto.

Sottolineando l'imperiosa necessità di costruire una nuova abitazione per il parroco propone di "prendere una parte del Chioso parrocchiale a mezzogiorno della chiesa posta in posizione elevata con libertà d'aria a tutti i lati e solo farebbe ostacolo il piccolo spazio di terreno di ragione della Fabbriceria nonché la soppressa Cappella dei morti nelle quale il comune ora costruì la Scuola Comunale, per collocarvi in parte il fabbricato che si vorrebbe erigere". Don Decio non sottovalutò il problema finanziario e, consapevole delle ristrettezze economiche della fabbriceria, chiese nuovamente ai proprietari terrieri di Ternate e Varano. Si evince dalla lettura degli allegati dello stato attivo e passivo della prebenda Parrocchiale dal 1845 al 1855 che gli introiti non erano sicuramente sufficienti ad affrontare la spesa dell'opera prevista. Miseri il fitto delle case coloniche e i ricavi annuali dei grani, del prodotto della foglia del gelso e dell'uva coltivati nel chioso, della legna nel bosco detto del Carbone, scarso il prodotto delle primizie, dei livelli della stolla bianca e nera, ricavata dai battesimi, dai matrimoni e dai funerali, dalle messe ed infine troppo modesto in quell'occasione il contributo elargito mediante i legati che in quegli anni erano di Gio. Contini, dei fratelli Pasquale e Giovanni Svanellini e Galeazzo Orrigoni. A fronte di tale insufficiente disponibilità economica, don Decio vende l'annualità che percepisce dal comune in sostituzione delle affrancate primizie, riesce ad ottenere mutui dalla Casa Borghi di Varano, dalla Casa Della Sala e persino da sua sorella Maddalena. Raccolti i mezzi necessari, il progetto dell'ing. Giuseppe Peroni viene dato in appalto al capomastro Giovanni Tibiletti, che realizzerà nel 1854 la casa parrocchiale tanto attesa, divisa "in due piani ed orientata in modo che la sua facciata principale risulti esposta con il suo ingresso a mezzogiorno. Il piano terreno è composto da quattro ambienti fra cui uno studio, il piano superiore risulta costituito di due camere laterali esterne e due piccole interne... Il soffitto è stato tenuto alquanto basso per evitare una spesa soverchia per l'alzamento dei muri... al tetto è stata data la forma a padiglione la più esteticamente conveniente e al tempo stesso economica risparmiando così la

*Sopra: due momenti della processione di S. Maria del 1912;
sotto, la processione all'uscita
della chiesa di S. Maria nel 1915 (APT).*



costruzione muraria dei timpani", precisa il progettista nella sua relazione, sottolineando sempre l'estrema cautela con la quale vengono individuate le scelte progettuali nel tentativo di risparmiare, in considerazione delle difficoltà di bilancio affrontate dal parroco, nonostante i consistenti contributi raccolti, "la costruzione della Casa ha decimato il beneficio parrocchiale della non indifferente somma di lire 18708.20", si segnala ancora in un conto consuntivo del 1860.

Nel 1855 don Decio fa notare che nella casa parrocchiale esiste una finestrella, di cui egli vede le possibilità di utilizzo, "dalla piccola finestra prospettante la chiesa si potrebbe assistere alle sacre funzioni, si potrebbe inoltre sorvegliare la chiesa per evitare furti, lo stesso padre del parroco, privo di vista, potrebbe seguire le cerimonie ed infine il cholera che da vicino ci minaccia ci fa rendere più desiderabile l'isolamento. Per queste circostanze il parroco si fa supplicante perché gli si conceda la grazia di potere usare di questa specie di tribuna, a commodo e vantaggio di tutta la famiglia del Parroco".

Dal 1860 al 1880 alla chiesa vennero apportate modifiche e ristrutturazioni previste dalla manutenzione ordinaria e venne installato negli anni Ottanta l'organo realizzato dalla nota fabbrica Mascioni. Alla sua morte nel 1885, dopo 55 anni di insostituibile permanenza a Ternate, don Decio lasciava una parrocchia profondamente trasformata e cresciuta, consolidata nella sua espressione ecclesiastica e sociale.

Solo nel 1898 si registra il 15 gennaio la prima visita nella parrocchia di Ternate del cardinale Ferrari, che non fa annotazioni di rilievo sulla struttura dall'edificio ma dà alcune "ordinazioni" sulla compilazione del Liber Chronicus, sugli arredi, sugli indumenti del sagrestano, sulla istruzione religiosa della gioventù di Varano e raccomanda l'istituzione di un oratorio festivo per i ragazzi "rallegrandosi dell'opera santa della scuola serale". Nella sua seconda visita dell'11 gennaio 1905, il cardinale Ferrari chiede "che si metta il capocielo all'altare maggiore e si trasporti più avanti la pietra consacrata dell'altare del S.Crocefisso". Insiste nuovamente sull'istituzione di un oratorio festivo per i ragazzi a "Ternate o forse meglio a Varano", dopo

avere registrato nelle risposte ai quesiti ai parroci uno sfumato disagio e malessere sociale all'interno della popolazione che si apriva in quegli anni alla conoscenza delle teorie socialiste; il parroco Angelo Origo infatti segnala l'aumento di "giornali e libri cattivi" come il "Lavoratore", il "Nuovo Ideale" e di società anticattoliche come la Lega dei muratori. Poco dopo avveniva la separazione della chiesa di Ternate da quella di Varano, che si avviava così all'autonomia.

Nel 1911, il 20 gennaio, il nuovo parroco don Francesco Garancini ricevette il cardinale Ferrari; il prelado si dimostrò soddisfatto della sua visita a Ternate che conta ora 1042 abitanti, ma dovette raccogliere le preoccupate considerazioni del giovane sacerdote sul progressivo allontanamento della popolazione maschile dalle funzioni religiose, "più di tre quarti degli uomini non adempiono il precetto pasquale" e "moltissima è l'indifferenza degli uomini per la religione", si assiste a "balli in quasi tutte le osterie, spettacoli alla casa del Popolo" dove si tengono anche, come nelle Cooperative, "discorsi irreligiosi", mentre si diffonde la circolazione di giornali "cattivi" socialisti come l'Asino, il Lavoratore, la Fame, la Redenzione e il Nuovo Ideale.

A conclusione delle annotazioni del parroco don Francesco Garancini, si trova un accenno alla chiesa di S. Maria del Sasso dedicato alla Natività della Vergine, "non è consacrata, ha un solo altare, non appartiene a Confraternite né a patroni, non ha organo o oggetti artistici di valore. Vi si celebra la Novena in preparazione alla festa della Natività di Maria a settembre". La processione in occasione di questa festività ha sempre raccolto un folto numero di fedeli, che vi partecipano con trasporto, grande commozione e sincera devozione. Ampio spazio dà il settimanale "Luce" ai festeggiamenti in onore della Madonna organizzati a Ternate nel mese di settembre 1915: "La festa della Madonna, terrazzani e villeggianti trascorsero veramente in folla, alla bella Chiesa Parrocchiale a levare voti e a offrire doni. E quivi la parola calda di un giovane predicatore, Padre Fedele dei Padri Passionisti, che da nove giorni si prodigava sul pulpito ispirato e ispiratore di purità, di umiltà e di carità.

Nel pomeriggio l'Effigie della Madonna fu ricondotta da uno stuolo infinito di fedeli in lunghe file, oranti alla chiesuola montana, dove il culto dei terrazzani la custodisce traendo ivi in quotidiane visite di offerta e di preghiera".

Nel 1915, il cardinale Ferrari compì la sua ultima visita a Ternate il 18 gennaio, poche le ordinazioni fatte in quella occasione, egli insiste tuttavia sul "racogliere i giovanetti all'oratorio festivo", consiglio dato forse in seguito alla lettura del resoconto del parroco don Francesco Garancini che mette in evidenza la scarsa partecipazione dei giovani alle sacre funzioni ma in modo particolare fa notare che fra i 1000 operai che frequentano gli opifici, ben 110 sono le unioni illegittime, altrettanto numerosi i matrimoni e i funerali civili.

Non veniva più segnalata la presenza di giornali "cattivi" d'ispirazione socialista, segno del concludersi di una crisi sociale e di un assestarsi di nuove situazioni economiche e politiche dopo la transizione epocale del paese. Dolorosamente ci si avviava alla tragedia della prima guerra mondiale.

Visite pastorali regolari ripresero solo nel 1933 con il cardinale Schuster, che tornò nel 1939 accolto calorosamente da una folla di fedeli entusiasti; intorno alla chiesa si stringeva nuovamente una popolazione devota e presente alle cerimonie religiose.

L'istruzione: la scuola elementare maschile e quella femminile

Già nel 1834, 25 anni prima della legge del 15 novembre 1859 intesa a promuovere la divulgazione della cultura popolare, si ha notizia a Ternate dell'esistenza di una scuola maschile, il cui direttore è il parroco don Francesco Decio giunto in paese nel 1830; infatti in una sua lettera al Regio Subeconomo del 28 agosto 1845, il sacerdote ricorda che "nel 1834 la Comune di Ternate fece riadattare la Cappella dei Morti (adiacente alla chiesa parrocchiale) ad uso di scuola, di proprietà della Fabbriceria, che sempre

provvedette alle riparazioni del muro di cinta e a dissodare il terreno intorno". Fra le innumerevoli iniziative del giovane parroco si può annoverare se non la fondazione della scuola stessa, il suo funzionamento e l'energica gestione come lo testimonia una lettera del aprile 1837 (¹⁴) in cui il direttore lamenta la scarsità di materiale e mobili a disposizione nel locale scolastico, chiede dunque l'acquisto di "2 scranni, un cavaletto per le tavole, le tabelle alfabetiche e numeriche" ed infine insiste sul prolungamento delle panche "capaci a tutta la scolaresca".

Sino al 1847 si susseguono i maestri, a cui è "affidato il provvisorio disimpegno della scuola", fra di loro nel 1841 Giuseppe Soresina e nel 1846, Gaetano Ribolzi di Travedona unico candidato presentatosi. L'arrivo nel 1872 del maestro Abramo Giorgetti segnò una tappa importante nell'evoluzione dell'istruzione a Ternate; oltre che insegnante fu maestro di vita per i fanciulli ai quali si dedicò amorevolmente per lunghi anni.

Della scuola femminile si discusse nel 1856 quando venne autorizzato dalle autorità competenti "il consorzio per la scuola femminile tra il comune di Ternate e di Varano", che non ebbe immediato seguito. La situazione evolse dopo l'emanazione della già citata legge del 15 novembre 1859, che "faceva obbligo esplicito e assoluto a ciascun comune di avere la pubblica scuola maschile non solo, ma anche la femminile"; successivamente, in una lettera del 3 luglio 1862 (¹⁵) rivolta all'amministrazione comunale di Ternate, l'ispettore scolastico sottolineò che nel momento in cui "la scuola venga istituita la frequenza delle alunne sarà maggiore, poiché a poco a poco anche i genitori comprendono il sommo vantaggio dell'istruzione, soprattutto quando si studiò di adattare gli orari della scuola ai bisogni della popolazione, variandolo quand'occorre col variare delle stagioni".

Sollecitati nuovamente da una circolare prefettizia del 1° settembre 1865, i comuni di Varano e Ternate definiscono, nella seduta di consiglio comunale del 19 settembre 1865, l'istituzione della scuola femminile con-

¹⁴ ACT, cart. 09, tit. 7, fasc. 1.

¹⁵ ACT, cart. 09, tit. 7, fasc. 7.

sorziale tra i due paesi, con sede a Ternate. I punti che costituiscono il regolamento della nuova scuola sottolineano il ruolo determinante del direttore dell'asilo, don Francesco Decio nell'amministrazione e nella gestione dell'istituto formato, infatti egli diventa direttore anche della scuola, avrà "la facoltà di diramare quel regolamento interno per l'istruzione e l'educazione delle fanciulle o la conduzione della Scuola, inoltre è sua facoltà di procurare sia mediante concorso che senza il personale insegnante. Le alunne saranno provvedute di libri, penne ed inchiostro. Tanto l'onorario del maestro quanto quello del fitto da attribuirsi al locale, quanto ogni spesa occorrente per la sistemazione e conduzione della scuola siano divisi per 2/5 al comune di Varano e per 3/5 a quello di Ternate". Nella Statistica dell'Istruzione Elementare del 1885-1886 (¹⁶) si registra la presenza della scuola elementare maschile diurna, che conta tre classi con 35 alunni, quella femminile diurna, sempre in centro al paese con 36 bambine dai 6 ai 9 anni, di una scuola serale che proponeva ai fanciulli impegnati nei lavori agricoli durante il giorno due corsi della durata di 4 mesi frequentato quell'anno da 25 maschi e di 6 mesi con 23 femmine. Infine esisteva una scuola festiva di 8 mesi, che 24 ragazze seguivano regolarmente. Tali dati confermano ampiamente sia le intenzioni dell'amministrazione comunale di "divulgare la cultura popolare", sia la ferma volontà dei giovani di Ternate di migliorare le proprie condizioni di vita attraverso l'acquisizione di strumenti di conoscenza e l'appropriarsi di fondamentali nozioni di grammatica e aritmetica. Dal 1830, data del suo arrivo a Ternate, si è potuto costatare la sorprendente attività espletata dal parroco don Francesco Decio, i ragguardevoli risultati ottenuti in ambiti diversi come quello ecclesiastico, dell'assistenza e dell'istruzione. Non mancano gli elogi raccolti nei giornali locali per la lodevole conduzione di queste scuole gestite da don Decio, che viene citato in un articolo della "Cronaca Varesina" del 26 luglio 1868, in occasione del "pubblico esperimento annuale dei risultati conseguiti dai fanciulli dell'asilo e della Scuola

Femminile". Il giornalista riporta al termine del suo breve scritto una lettera del Sotto Prefetto che tesse le lodi di don Decio, di cui conosce "l'impegno e l'amore per l'istruzione ma sottolinea nel contempo "la premura e l'intelligenza con cui la Signora Maestra e le Istitutrici compiono il loro dovere" e invita il sacerdote "a tributare una parola di meritato elogio alle insegnanti e a confortarle, perché con la stesso ardore e pazienza, continuino l'educazione popolare" ed "avranno la compiacenza di avere fatto un gran bene alla umanità e alla patria". Dalle parole del Sotto Prefetto traspare il suggerimento a don Decio di riconoscere i meriti delle proprie istitutrici, che forse il determinato e talvolta intransigente sacerdote non valuta, elargendo pochi apprezzamenti per la "savvia e intelligente opera" delle sue insegnanti.

Anche nel 1870, la "Cronaca Varesina" relaziona il 10 luglio sugli esiti positivi degli esami sostenuti dai fanciulli di Ternate. "Il 29 giugno ebbe luogo solennemente ed alla presenza di numerosi astanti, l'esame e la distribuzione delle onorificenze alle Alunne della Scuola Femminile ed ai bimbi dell'Asilo per la puerizia di Ternate con Varano, coll'intervento delle autorità Municipali dei due comuni e di molte persone distinte, tra le quali merita di essere specialmente menzionata la Nob. Signora Della Sala, che ai premi già fissati dalla Direzione, composta dal M.R. Parroco locale e dalla Nob. Signora Ernesta Margarita, volle aggiungere da parte sua 2 libretti della Cassa di Risparmio per le due migliori tra le alunne povere. L'esito ottimo dell'esame, provò la eccellenza dell'istruzione che nelle scuole suddette viene impartita, come superiore ad ogni encomio e veramente invidiabile è l'interesse premuroso che nei suddetti Comuni, e nei circondarini, si prendono per l'educazione del popolo i signori proprietari che vi soggiornano".

Nel 1872, tuttavia si registrerà all'interno dell'amministrazione comunale un forte disagio, sintomatico, creato dalle dimissioni di don Francesco dalla carica di direttore dell'asilo e della scuola e di sua sorella Maddalena, visitatrice dell'asilo in seguito a divergen-

¹⁶ ACT, cart. 09, tit. 7, fasc. 20.

ze di opinioni con la maestra della scuola femminile Giuseppa Zanoni sul suo comportamento in classe, sul suo rapporto con le colleghe e inoltre per il rifiuto dell'insegnante "di accompagnare le fanciulle ad assistere a solenne funzioni religiose in chiesa", ma soprattutto il sacerdote accusò la Zanoni di "non avere mai voluto riconoscere la scuola femminile come un annesso e connesso all'asilo infantile, assoggettandosi al relativo regolamento". Si affidò, sostiene don Decio, la scuola alla direzione all'asilo "per assicurare una istruzione graduatoria e uno sviluppo uniforme delle facoltà dei fanciulli". Seppur spinosa la questione fu risolta dai due sindaci, che non potevano accettare le dimissioni di "persone che tanto si adoperarono nella direzione del ben ordinato insegnamento", ricordando alla maestra che al momento della nomina aveva accettato il "vincolo" con la direzione dell'asilo.

L'asilo di Ternate

Fra le iniziative promosse dal parroco don Francesco Decio non poteva mancare la fondazione di un asilo, rispondendo così, con questa istituzione, all'invito del Comitato per la divulgazione della istruzione popolare, che nei suoi primi comunicati nel 1865 esortava alla creazione "di scuole serali e festive, di asili e scuole infantili veri santuari dell'innocenza". Già nel 1864 don Decio annunciava in una lettera del 10 agosto¹⁷ di avere dato "alle stampe lo statuto organico dell'asilo", che venne eretto in ente morale il 22 gennaio 1865, "attesa la sua utilità e l'incremento di cui è suscettiva tale istituzione" sottolinea il Sotto Prefetto di Varese in una sua comunicazione del 17 febbraio 1865 alle autorità municipali. L'illuminato e intraprendente parroco "cooperò alla fondazione e al mantenimento del primo asilo infantile fondato nel nostro circondario, dopo quello di Varese", ricorda il necrologio del sacerdote sulla "Settimana Varesina" del 30 agosto 1885.

Sin dalla sua erezione in ente morale l'asilo prosperò "aiutato da spontanea larghezza di elargizioni private

e indi anche da qualche sussidio della provincia e dello stato", precisa il giornalista della "Cronaca Varesina" in un articolo del 26 luglio 1868, che continua con entusiasmo il suo elogio all'asilo che, "oltre allo spargere fra quei contadini semi fecondi di intelligenza e di virtù, è un esempio per tutti, che i robusti propositi civilizzatori, sanno trovare dovunque terreni su cui fruttificare e possono ugualmente vincere, tanto le pretenziose incredulità cittadine, quanto le ignave indifferenze delle popolazioni rurali. Il 29 giugno, in tale Asilo avveniva una di quelle festività, vogliamo dire il pubblico esperimento dei risultati conseguiti. Assistevano a questo i più distinti del paese e dei dintorni, accolti dalla bande musicali del luogo. L'esame dato ai bimbi fu causa non sappiamo se più di commozione o di soddisfazione e di ispirazioni benefiche". Seguiva nell'articolo una lunga lettera del Sotto Prefetto Taccari "al benemerito fondatore e Direttore dell'asilo Parroco Decio" nella quale elogiava "il modo com'è diretto e tenuto sia l'Asilo così pure la Scuola Femminile" invitandolo a perseverare nella lodevole opera.

Alcuni anni dopo, nel 1882, fra le iniziative sorte su proposta delle persone più abbienti e generose del paese, che avevano a cuore la sorte dei più poveri, si costituì la Congregazione di Carità di Ternate, il cui Presidente fu il parroco don Francesco Decio. Lo statuto organico della congregazione fu approvato dal Decreto Reale del 18 giugno 1882¹⁸; nell'articolo 2 del primo capitolo si precisava che "lo scopo è l'amministrare i beni destinati generalmente a favore dei poveri, di erogare le entrate e distribuire i soccorsi". L'articolo 3 indicava la Congregazione come "amministratrice del lascito Emilio Della Sala avente sede in questo Comune, istituito con testamento del 29 maggio 1850, di già milanesi annue lire trecento da distribuirsi annualmente ed in perpetuo a 6 giovani nubende povere del comune". Inoltre la Congregazione doveva amministrare anche il lascito Galimberti istituito da donna Rebecca Galimberti, vedova del fu Ascanio Della Sala col testamento 25 maggio 1856 di

¹⁷ ACT, cart. 09, tit. 7, fasc. 8.

¹⁸ ACT, cart. 04, tit. 2, fasc. 18.

200 lire milanesi a "figlie che si maritano e che siano prive di mezzi ma che siano figlie dei coloni attenenti e lavoranti terra del possesso Della Sala in Ternate e che siano figlie oneste e di buona condotta".

Fra i legati istituiti nel testamento di Emilio Della Sala v'era anche un ufficio annuo della somma di lire 300 milanesi a suffragio della propria anima, che venne revocato e annullato il 3 maggio 1864 con breve ma inconfutabile postilla al testo del 29 maggio 1850 "dichiaro che tale legato non abbia ad avere effetto fino a tanto che vi sarà Parroco in Ternate il prete Francesco Decio". Non ci è dato sapere la motivazione di una revoca tanto categorica ma forse non del tutto inaspettata alla luce di situazioni conflittuali venutesi a creare in quegli anni intorno al personaggio non sempre accomodante quale il determinato sacerdote. Tuttavia tale tensione causò non pochi danni ai poveri di Ternate, dato che per oltre vent'anni il lascito a favore dei più bisognosi non venne più versato per incomprensioni reciproche e una litigiosa vertenza con gli eredi Della Sala. Nel 1880 don Decio fa ricorso per ottenere il legato da parte degli eredi ed invitarli agli adempimenti degli obblighi assunti dal testatore, senza successo.

Solo nel 1891, sei anni dopo la morte di don Francesco Decio, la nuora di Emilio Della Sala, contessa Erminia Bassetti, dona una somma di lire 3300 a transazione del legato Della Sala del 1850 mettendo fine alla incresciosa diatriba con la Congregazione di Carità.

Si conclude nel 1885 l'attività dello stimato parroco che, come ricorda il necrologio pubblicato sull'"Ape Varesina" del 30 agosto, "Nel suo paese e fra il suo popolo, ebbe sempre in mira il bene pubblico; e la chiesa ampliata e riabellita, la casa parrocchiale ricostruita a nuovo, l'asilo infantile da ben 25 anni per lui esistente in Ternate, da lui sorretto e fatto prosperare in tempi e circostanze difficili, che avrebbero spossato tante e tante fibre, sono monumenti imperituri del suo passaggio benefico sulla terra. Ogni giorno partiva dalla sua cucina un brodo succolento od una zuppa

per l'ammalato indigente; e, se oggi gli furono resi onori straordinari, e se il compianto e la commozione del suo popolo fu generale, ciò è un ben meritato tributo di riconoscenza ad un uomo che spese una lunga vita sempre a far del bene, farsi amare e stimare da tutti quanti furono con lui e... contro di lui".

L'insalubrità della palude Brabbia e i problemi sanitari

Il problema dell'insalubrità dell'aria provocata dalle esalazioni nocive provenienti dalle vaste aree paludose che circondavano Ternate è sempre stato al centro dell'attenzione delle autorità comunali dei paesi affacciati sulla palude Brabbia. Nel tentativo di risolvere questa questione tanto dannosa alla salute dell'uomo, testimoniata dal notevole numero di morti causati da febbri di tipo malariche, si prospettarono anche all'inizio dell'Ottocento interventi allo scopo di bonificare quelle vaste zone stagnanti. Nel 1827, per far fronte a difficoltà economiche sorte in quegli anni, il comune di Ternate decise di mettere in vendita una grande parte della palude Brabbia, dividendola in 12 lotti e riservandosi 400 pertiche di questo fondo per uso di pascolo¹⁹. Nella relazione dell'ing. Bernago del 20 agosto 1827, allegata alle pratiche di vendita della palude viene sottolineato che "l'oggetto della salubrità dell'aria non deve essere trascurato. La fossatura e piantagione serviranno non solo a rendere più sana l'aria circolante ma ben anche a migliorare il pascolo. La comunicazione e lo scarico di tutta la palude si avrà dalla strada detta della Palude, che sbocca sul principio della brughiera". Insiste il progettista sulla necessità di provvedere regolarmente alla manutenzione di questi fossi da tenere puliti, ben tracciati per favorire lo scolo dell'acqua e circoscrivere il pericolo di acque ferme.

Verso il 1870 si affacciò anche l'idea dell'abbassamento del lago di Varese, che avrebbe recato un considerevole beneficio ai proprietari di terreni dove veniva scavata la torba ma avrebbe permesso e agevola-

¹⁹ ACT, cart. 6, tit. 4, fasc. 4 e 5.

to il defluire delle acque dalle ampie zone dove ristagnava, causando miasmi dannosissimi alla salute dell'uomo. Per l'insorgere di numerosi conflitti tra industriali, proprietari di terre e autorità, il progetto lungamente dibattuto non venne mai realizzato.

L'analisi dei registri di nati e morti conservati nell'archivio parrocchiale di Ternate evidenzia, per quanto riguarda l'Ottocento, situazioni significative per la tipologia delle motivazioni di morte registrate o per il verificarsi di diffusione di malattie epidemiche mortali nello stesso anno. All'inizio del secolo, come negli anni che lo precedettero, si registra ancora una notevole mortalità infantile, nel 1816 si contano 23 nati e 24 morti di cui 15 bambini deceduti per febbre, febbre verminosa, vermicini, difficoltà nel poppare e gonfiezza, una febbre mortale colpisce anche nel 1820 a confermare la persistenza di nocive esalazioni provenienti dalla palude, causa di malattie che ancora non si sanno curare efficacemente. Nel 1826 una terribile ed inarrestabile epidemia di febbre scarlattina provoca 40 morti su 42 segnalati, tutti in tenerissima età, mentre dal 1827 sino al 1855 i dati relativi alla mortalità ritornano alla normalità, nel 1856 invece si registrano 58 nati e ben 74 morti per enterite, pellagra e tifo, non viene segnalato in quegli anni nessun caso di colera che stava invece diffondendosi nei paesi vicini.

Tuttavia si temette questa malattia per ancora una

decina di anni, infatti nel 1867 se ne segnalano alcuni casi a Cazzago Brabbia e in seguito alla notizia della presenza del morbo in un paese confinante, in un avviso del 10 luglio 1867⁽²⁰⁾, il sindaco di Ternate Emilio Rosnati raccomanda alla popolazione di "evitare di recarsi a Cazzago-Brabbia e conversare con persone di esso e di cercare altre strade per recarsi a Varese". La situazione, fattasi più preoccupante, indusse lo stesso sindaco il 3 settembre a trasmettere una circolare alla popolazione contenente un "progetto" per frenare l'epidemia di colera; egli prevedeva di "costruire un casotello di legno al ponte Brabbia ove attivare i sulfumigi per tutti quelli che intendessero passare al di qua del ponte, il passaggio dovrà essere custodito giorno e notte da due guardie nazionali, altri sulfumigi per i passeggeri che intendessero passare da Varano, le spese saranno divise fra i comuni mentre quelle per Varano saranno a carico del sig. Borghi Ing. Paolo come egli si è offerto". Vengono dati i dettagli della spesa da affrontare. Nello stesso mese di settembre si aprirono delle "sottoscrizioni per gli afflitti del cholera nella Provincia"; fra gli oblatori si fecero notare le maestre di Ternate, la cui generosità viene segnalata nella "Cronaca Varesina" del 29 settembre 1867 "Maestra Callegari Maddalena con dieci lire, Frigerio Antonia e Brebbia Cristina maestre dell'asilo di Ternate e Bossi Giuseppe maestro di Ternate".

²⁰ ACT, cart. 05, tit. 3, fasc. 2.



Il Risorgimento: i Dandolo, Garibaldi, Francesco Daverio e i Della Sala

I Dandolo a Ternate

Tra le personalità che frequentarono e vissero a Ternate nell'Ottocento vanno annoverati i Dandolo, presenza abbastanza sconosciuta sia ai ternatesi sia ai vari studiosi che si sono occupati della vita di Vincenzo Dandolo e del figlio Tullio, sottolineandone molto spesso solo le loro vicende varesine, ma sottacendo il fatto di aver avuto casa a Ternate.

Ma procediamo con ordine.

Vincenzo Dandolo, veneziano, nato nel 1758, chimico e sensibile divulgatore scientifico delle moderne teorie illuministiche, partecipò attivamente alla caduta della Repubblica Veneta e, nel 1797, fu membro del Comitato di salute pubblica; non riuscì ad evitare la cessione del Veneto all'Austria ma instaurò un rapporto di fiducia e stima con Bonaparte. Memorabile la frase di Napoleone sul Dandolo: "mon Dieu que les hommes sont rares, il y a en Italie dix-huit millions, et j'en trouve à peine deux, Dandolo e Melzi" (1).

Riparato a Milano, divenuta capitale della Repubblica Cisalpina, si stabilì a Varese e qui, tra il 1797 e il 1799, acquistò ingenti proprietà dalle vendite dei beni nazionali, arrivando ad acquisire 3000 pertiche in pochi mesi e costruendo negli anni successivi una sontuosa villa su progetto dell'architetto Leopoldo Pollack nell'ex area delle suore di S. Martino, acquistando l'ex convento dell'Annunciata e il Deserto di Cuasso, già eremo dei carmelitani scalzi.

A Varese sposa nel settembre del 1800 Marianna Grossi, sorella del dottore fisico Luigi Grossi, e dal loro matrimonio nascerà, sempre a Varese, nel settembre 1801, il figlio Tullio (2). Il Dandolo, oltre a ospitare nella sua casa varesina diversi esuli politici veneti, si dedicò ad esperimenti scientifici, allo studio di nuove e moderne colture agricole, all'allevamento di pecore *merinos*, all'applicazione di metodi innovativi nella bachicoltura, all'introduzione della patata, alla produ-

zione vinicola secondo aggiornati sistemi enologici.

Nel 1806 Napoleone lo nomina provveditore generale della Dalmazia, carica che mantenne per un triennio, risiedendo a Zara e prodigandosi in una instancabile attività riformatrice.

Rientrato a Varese passerà indenne la restaurazione austriaca, dedicandosi e riuscendo finalmente a realizzare nelle sue tenute agricole le sperimentazioni e le illuminate iniziative volte a promuovere il miglioramento dell'agricoltura, tema d'analisi e di studio dominante di molti suoi trattati.

In questo ambito temporale e di attività acquista i beni ternatesi.

Con rogito del notaio Giuseppe Baroffio di Varese, il 16 luglio 1817 acquista da Luigi Borgo beni per 123 pertiche, che comprendono la casa d'abitazione nel centro del paese (3). Probabilmente l'acquisto è stato fatto col tramite del varanese Pasquale Borghi, possidente anche a Ternate e forse parente di Luigi, omonimo venditore dei beni al Dandolo, e da lui ben conosciuto e citato nei suoi scritti per i metodi e i buoni risultati ottenuti nell'allevamento dei bachi da seta nella sua bigattiera di Varano.

Nel suo volume *Storia dei bachi da seta governati coi nuovi metodi nel 1817*, edito a Milano da Sonzogno nel 1818, Vincenzo Dandolo fa esplicito riferimento a Ternate: "A Ternate, luogo ove passo qualche tempo dell'anno..." (p. 9), ma soprattutto alle sue bigattiere che aveva a Varano e a quelle di Pasquale Borghi.

Il Dandolo esegue esperimenti di allevamento dei bachi non solo a Varese, ma anche nelle sue bigattiere varanesi, e cita i dati di resa del 1816. Nello stesso volume viene riportata una lettera di Pasquale Borghi del 4 settembre 1817 dove espone le sue esperienze sulle bigattiere di Gallarate e Varano; il Dandolo aggiunge in nota: "Il sig. Borghi ha in Varano due

¹ Sue notizie biografiche in: P. Preto, *Dandolo Vincenzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1986, ad vocem, pp. 5511-5516; P. Preto, *Un "uomo nuovo" dell'età napoleonica: Vincenzo Dandolo, politico e imprenditore agricolo*, in *Rivista Storica Italiana*, I (1982), pp. 44-97; per i suoi rapporti con Varese, D. Franchetti, *"E veneziana colonia fiorì appiè dell'Alpi"*, *Vincenzo Dandolo e un gruppo di emigrati veneti*, in *"Calendari d'ra famiglia bosina"*, 2000, pp. 90-98;

F. Cova, *"Dateci un Dandolo"*, *Dandolo Provveditore Generale in Dalmazia (1806-1809)*, in *"Calendari d'ra famiglia bosina"*, 2001, pp. 110-123.

² Per notizie biografiche: R. Giusti, *Dandolo Tullio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1986, pp. 507-509.

³ ASVa, Catasto teresiano, Ternate, Vulture.

grandi bigattiere, una delle quali è novissima... Non sarebbe strano che in quel villaggio, altronde collocato in esposizione piuttosto felice, due terzi del quale appartengono ai signori Borghi, ed un terzo a me, si vedesse verificato tra non molti anni, che il solo prodotto in bozzoli equivale a quanto per termine medio ne' passati anni si traeva dalla totalità de' fondi... In parecchi comuni vicini a Varano si sono costruite o migliorate le bigattiere. Quest'anno la grande bigattiera del sig. avvocato Ascanio della Sala in Ternate, quelle non grandi del sig. Campigli, e del sig. Curato di Comabio, e tante altre ch'io non ho ancora vedute, hanno dato non mediocre profitto a' loro possidenti" (p.142).

È dunque una presenza molto attiva quella di Vincenzo Dandolo a Ternate, dove soggiornava, e a Varano, dove aveva vaste proprietà e le sue bigattiere.

Il conte Vincenzo già al Convocato generale del Comune di Ternate del 2 ottobre del 1817 partecipa tra i maggiori proprietari stimati e viene nominato secondo deputato amministrativo del Comune; stessa carica manterrà l'anno successivo, mentre al Convocato del 12 ottobre 1819 è eletto primo deputato⁽⁴⁾. Purtroppo tale carica la manterrà esattamente per soli due mesi: il 12 dicembre 1819 muore improvvisamente a Varese. La casa di Ternate e le cospicue proprietà di Varese e dintorni, passano al figlio Tullio, ancora minorenni, sotto tutela della madre Marianna Grossi⁽⁵⁾.

Tullio Dandolo, allora diciannovenne, frequentò assiduamente la casa di Ternate e rimangono di quel periodo belle descrizioni nei suoi scritti pubblicati a più riprese.

Laureatosi a Pavia in legge il 12 agosto del 1820 e tornato a Varese, preferisce passare l'autunno di quell'anno a Ternate. Così scrive nei suoi *Ricordi*⁽⁶⁾.

"Varese quell'autunno [1820] fu affollata di villeggianti; io preferii la tranquilla dimora di Ternate.

A Ternate era una modesta casa (stata cara a mio Padre) collocata in cima d'un pendio vitato scendente al laghetto di Comabbio, grazioso bacino lungo tre miglia incassato fra verdeggianti colline: Ternate, Varano, Corgeno, Comabbio elevano equidistanti sulla riva campaniletti, che fanno capolino tra noci e castani secolari: in fondo azzurreggiano a tramontana le alpi listate in cima di neve perpetua: distendesi da presso a mezzodì la catena bruna de' monti varesini, sovra un de' quali spiccano in bianco le cappelle del Santuario della Madonna.

La casa volgesi al lago, alle Alpi, al Sole in forma d'un parallelogramma a cui manchi uno dei lati; i tre che possiede circoscrivono un arioso cortile prativo inghirlandato in giro (anche sul muricciolo che lo divide dall'orto e dal vigneto) da siepi e spalliere fioritissime di gelsomini e di rose arrampicatesi sulle pareti, ad incorniciarvi porte e finestre: al pian-terreno son tutte porte, che, spalancate, versan luce e fragranza nello interiore delle camere, e frescura, quando nelle ore meridiane piace chiuder le griglie, abbassare le tende: allora non saprei dire abbastanza che luce mite, e quanta soavità di profumi vi diffondessero: seggioloni a braccioli, soffici canapè, scansie piene di libri mi autorizzavano a ripetere là il motto del buon Fiesolano – casa mia, casa mia, oh per quanto sii piccina, tu mi sembri una badia! – questa n'era la parte che dirò piuttosto *estetica*, per distinguerla dall'altra che appellerò britannicamente *comfortable*.

Se, infatti, due lati del parallelogramma comprendevano le camere d'uso padronale, destinate allo studio, alla musica, al giuoco, al pranzo, al bigliardo; il terzo lato costituiva il regno del factotum Giuseppe Seregni, che, da cacciatore a Pavia, si era tramutato in cuciniere a Ternate, e vi apprestava, per le due copiose refezioni del mezzodì e della sera, pietanze manipolate da dilettanti di genio: gliene fornivano materie i pesci del sottostante lago, le selvaggine del vicino padule della Brabbia, il quotidiano pedone apportato-

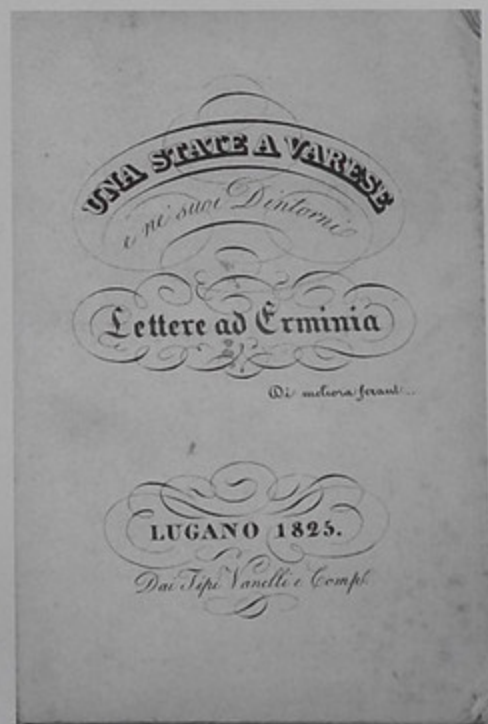
⁴ Archivio comunale di Ternate, convocati.

⁵ ASVa, Catasto teresiano, Ternate, Volture, 1820, "Per successione risultante da testamento olografo 20 maggio 1803 depositato negli atti del notaio residente in Varese Dr. Giuseppe Baroffio con atto 9 luglio

1805, aperto il giorno 23 dicembre 1819 dietro la morte del testatore seguito li 12 dicembre 1819".

T. Dandolo, *Ricordi di Tullio Dandolo, primo periodo, 1801-1821*, Assisi 1868, pp. 269-278.

Sopra: ritratto di Vincenzo Dandolo e frontespizio dell'opera "Storia dei bachi da seta", 1818.
Sotto: Tullio Dandolo e frontespizio de "Una state a Varese", 1825.



*Quel che resta oggi della casa Dandolo
a Ternate; pur degradata, mantiene
il portale di forme ottocentesche.*



Fatto e chiuso il presente atto di convocato colle solennità tutte prescritte da
ridetta Governativa notificazione, e colla sottoscrizione dei tre primi estimi
intervvenuti e colla controfirma dell'I. R. Cancelliere censuario incaricato
trasmetterne senza ritardo completa copia autentica all'I. R. Delegazione P
vinciale ed a procedere poi in concorso dei Deputati amministrativi agli al
incumbenti, a norma degli articoli 47, 71 e 213 della ripetuta Governat
notificazione.

1 Della Sala

2 Dandolo

3 Piccini Lunellini

} Estimati.

Fatto e chiuso il presente atto di convocato colle solennità
ridetta Governativa notificazione; e colla sottoscrizione
intervvenuti e colla controfirma dell'I. R. Commissario
di trasmetterne senza ritardo completa copia autentica
Provinciale ed a procedere poi in concorso dei deputat
altri incumbenti, a norma degli articoli 57, 71 e 213
vernativa notificazione.

1 G. Dandolo ved. I. Segr.

2 Gigantioli Estimato

3 Josef Serepina

} Estimati.

Corai I. R. Commissario

re da Varese delle carni, ed d'ogni altra derrata occorrente, colla giunta di tutti que'

*... che l'orticele dispensa
Cibi non compri a saporosa mensa.*

Ternate possedeva inoltre cavallucci su cui piaceva correre a diporto i dintorni; ed un battello, sotto chiave nella darsena, sempre in pronto a salpare alla volta di questo o quello de' sunnominati tre paeselli, in ciascuno de' quali il remigante poteva fare assegnamento sulle buone accoglienze del rispettivo curato, convalidate dall'opportuno ristoro d'una bottiglia di eccellente vino vecchio.

Correva la stagione delle vendemmie straordinariamente copiose quell'anno; e la navigazione del laghetto riusciva piacevolissima anche per l'affaccendamento veduto fervere su tutte le rive dei vendemmianti, che ci lanciavano inviti d'approdare protendendo i cesti pieni dell'uve raccolte".

La visita di cari amici è così descritta.

"Avendomi que' carissimi visitatori donati tre giorni, posta a requisizione tutta la cavalleria del dintorno, li condussi il primo giorno all'isole Borromee, il secondo alla Madonna del Monte: spendemmo la mattina del terzo, ch'era Domenica, a visitare i circostanti curati, da me invitati a pranzo per quel di stesso sul tardi, ed avvertii lor nipoti, cognate, e serve (tutte giovani e belle) che quella sera si sarebbe ballato a Ternate, incaricandole di farne correre la voce, acciò quanti contavansi giovani presentabili nel dintorno d'ambo i sessi intervenissero alla festa improvvisata. Tutto andò a meraviglia; lieto il pranzo; lietissimo il ballo: il divertimento maggiore fu, che, per un magnifico chiaro di luna, accompagnammo colla nostra barca la flottiglia dei reduci: i quali, giunti in mezzo al lago, nel punto di tripartirsi, intuonarono una canzone, che continuò a risponderli mano mano che le barche si discostavano fino all'approdo".

Ancora dai suoi diari giovanili Tullio Dandolo trae alcune descrizioni della casa di Ternate.

"La casa, posta sul ciglio del colle, domina in giro bei poggi che si specchiano nel lago: il pianterreno è ridente e spazioso; e nel gabinetto di studio, situato in fondo all'appartamento, aria e luce innondano da tre parti: posan ivi un grande scrittojo, ed una soffice poltrona, nella qual seduto, avendomi schierato davanti tutto l'occorrente pe' miei studii, non mi torrei mai di là. Le stanze del piano superiore possiedono alti e capaci letti con padiglioni, secondo l'uso de' nostri vecchi, che, in certi particolari spettanti al sano ed agiato vivere, ne sapevano più di noi: sonvi messe in mostra lungo le pareti porcellane giapponesi screziate de' più brillanti colori, bellamente distribuite entro armadii chiusi da cristalli: tende di tela dell'India a papagalli e fiori circondano le finestre di larghi panneggiamenti: anche le tappezzerie di carta cinese, popolate di pagode ed elefanti, contribuiscono ad asiaticizzare quella gioconda fuga di camerette. Tutto considerato a Ternate si vive bene ...".

"... la nostra partita alle bocce nel fiorito cortile sul tramonto ci va più a versi d'ogni teatro, d'ogni corso: il fiasco di vino che Peppino colloca sotto la pergola mette allegria a vederlo, e molto lo gradiscono i buoni curati visitatori, nostri compagni di giuoco, de' quali non è giorno che l'uno o l'altro non capiti dai paeselli vicini".

Tullio Dandolo intanto è coinvolto nei processi di cospirazione politica dei Carbonari e dei federati del 1821. Per evitare la requisizione dei beni, il possedimento di Ternate passa nel 1823 allo zio dottor Luigi Grossi, a seguito di una scrittura privata stilata dal Dandolo il 30 giugno 1822 (7).

Prosciolto dalle accuse come imputato minore, a seguito del decreto imperiale del maggio 1823, venne congedato dall'inquirente Salvotti con queste parole: "torni tranquillo a casa, tenga per sé le sue aspirazio-

⁷ ASVa, Catasto teresiano, Ternate, Vulture, 1822.

ni; la legge non punisce i sentimenti degli uomini onesti" (9).

Tullio riacquista dallo zio i beni ternatesi con atto notorio del 7 gennaio 1824 e registrato il 17 marzo (9): nel frattempo l'estensione della proprietà era aumentata a 173 pertiche.

Anch'egli come il padre partecipa ad alcuni convocati del Comune di Ternate, dapprima, il 23 settembre 1820 come secondo stimato, poi al convocato del 16 ottobre 1822 è nominato primo deputato amministrativo, e ancora al convocato del 19 febbraio 1824 interviene come stimato possidente, con procura rilasciata dallo zio dr. Luigi Grossi, il quale era ancora, nominalmente, proprietario dei beni di Ternate, in quanto ritornarono a Tullio soltanto il 17 marzo (10).

Ternate appare in un altro scritto giovanile, *Una state a Varese e ne' suoi Dintorni. Lettere ad Erminia*, pubblicato anonimo a Lugano nel 1825: ancora delicate e colorite descrizioni dell'ambiente naturale attorno a Ternate e della sua casa sotto forma di lettere all'amata (11).

"Intendo in questa mia di farti parola di Ternate [...] È poco lieto il villaggio. Ma la casa ov'io mi trovo alloggiato è fabbricata sul pendio del colle, al cui piè, cioè a dugento passi, è la riva del laghetto che ha tre miglia di lungo, sovra uno di largo. Il suo bacino è circondato di colli più o men alti, dilettoni a vedersi per regolare e vigorosa coltivazione. Vari villaggi s'alzano in giro; gli uni si specchian nell'acque, gli altri si nascondon tra le piante".

Nel 1827 il Dandolo si sposa, ebbe due figli che parteciparono attivamente ai moti risorgimentali del 1848, e durante gli anni successivi progressivamente si allontana dalla casa di Ternate finché nel 1831 aliena i suoi beni. Con atto del 25 novembre 1831 vende ai fratelli Giovanni e Pasquale Svanellini le 174 perti-

che di case e terreni che costituivano il possedimento di Ternate (12).

L'anno seguente viene ancora nominato primo deputato al convocato del Comune di Ternate del 27 settembre, suscitando la protesta di alcuni stimati che così esprimono la loro disapprovazione in un esposto inviato all'I. R. Delegazione Provinciale di Como del 18 ottobre 1832 (13):

"Si dice che la nomina sia stata fatta nella persona del Sig. Tullio Dandolo in qualità di Primo Deputato, e nulla vi sarebbe da soggiungere sul di lui conto essendo persona universalmente riconosciuta proba, onesta e superiore ad ogni eccezione: su di questo rapporto solo si rifletta se non sia contrario ai veglianti regolamenti la di lui scelta in primo Deputato, giacché oltre al non soggiornare giammai in detti luoghi, non possiede quasi più nulla nella Comune di Ternate, avendo egli ultimata la vendita de' propri fondi, il di cui acquisto venne effettuato dai Signori Fratelli Svanellini e da Pietro Contini".

In realtà il Dandolo aveva ancora un aratorio vitato che vendette nel 1834 a Pietro Contino, mentre la casa paterna era stata venduta già nel 1831.

Ormai la presenza dei Dandolo a Ternate si era conclusa.

Quella casa, ormai degradata, è ancora esistente in fondo alla via Emilio Dandolo, al numero civico 7, contrassegnata dal portale originario con spalle in pietra; una pianta del centro di Ternate del 1828 (14), la indica infatti in quella posizione, mentre la casa di fianco, con porticato oggi murato, apparteneva in quella data già ai Contini, ma originariamente faceva parte della stessa porzione di casa dei Dandolo.

* C. Spellanzon, *Il decennio 1820-1830*, in "Storia di Milano", Fondazione Treccani degli Alfieri, Milano 1960, vol. XIV, pp. 122-123.

⁹ ASVa, Catasto teresiano, Ternate, Volture, 1824.

¹⁰ Archivio comunale di Ternate, convocati. Al convocato del 19 febbraio 1824 è allegato l'atto di procura del Grossi al nipote Tullio.

¹¹ *Una state a Varese e ne' suoi Dintorni. Lettere ad Erminia*, Lugano 1825, pp. 41-48.

¹² ASVa, Catasto teresiano, Ternate, Volture, 1831.

¹³ Archivio comunale di Ternate, tit. 1, cart. 010.

¹⁴ Archivio comunale di Ternate, Pianta delle strade interne, 1828.

Il passaggio di Garibaldi a Ternate nel 1848

Spesso alla storiografia ufficiale sfuggono certe puntualizzazioni minori che vedono alcuni importanti avvenimenti riflessi su piccole realtà locali, lasciando però traccia nella memoria della gente.

È il caso del passaggio di Garibaldi a Ternate durante la sfortunata prima guerra d'indipendenza nell'agosto del 1848.

Garibaldi con la sua legione di volontari aveva raggiunto nel 1848 la Lombardia da Montevideo per offrire il suo contributo alla causa di liberazione dallo straniero¹⁵.

Alla guerra "regia" condotta dai Piemontesi, che si risolse negativamente, Garibaldi preferì la guerra "per bande", quella guerriglia che aveva adottato con successo nell'America del Sud, con la speranza di promuovere una sollevazione popolare, cosa del resto prematura e alla quale la popolazione lombarda non era ancora preparata.

In seguito alla disfatta dei Piemontesi la legione garibaldina si ritirò da Varese a Castelletto Ticino l'8 agosto; il successivo 9 Carlo Alberto firma l'armistizio di Salasco: Garibaldi venutolo a sapere solo il giorno 11, lancia da Castelletto un proclama agli Italiani, datato 13 agosto¹⁶.

Manda strali a Carlo Alberto: "Se il Re di Sardegna ha una corona che conserva a forza di colpe e di viltà io e i miei compagni non vogliamo conservare con infamia la nostra vita; non vogliamo senza compiere il nostro sacrificio abbandonare la sorte della nostra sacra terra al ludibrio di chi la soggioga, e la manomette". Poi promette di continuare la "sua" guerra: "Noi vagheremo sulla terra che è nostra, non ad osservare indifferenti la tracotanza dei traditori, né le straniere depredazioni, ma per dare alla infelice e delusa nostra Patria l'ultimo nostro respiro combattendo senza tregua, e da leoni la Guerra Santa, la Guerra della Indipendenza Italiana".

Sequestrati i due vapori del lago Maggiore ad Arona,

inizia la sua impresa con lo sbarco a Luino la sera del 14 agosto e si concluderà dodici giorni dopo a Morazzone il 26 dello stesso mese.

Sono dodici giorni di peregrinazioni di una legione ridotta a pochi uomini, circa 1300, stanca per le tappe forzate, senza viveri e con una complessa strategia di combattimento, fatta di scaramucce, colpi di mano e in continuo movimento per sfuggire agli accerchiamenti che intanto l'esercito austriaco stava preordinando con il coinvolgimento di sei brigate, circa 19.000 uomini.

Lo stesso Garibaldi nelle sue *Memorie* così ricorda quei momenti:

"Stemmo poco in Varese e vari giorni nelle vicinanze, sgambettando per non incontrare i nemici, sempre a noi superiori... Quindi altre fermate non si facevano che per lasciar riposare i militi e per raccogliere i viveri sufficienti. Si passò in tal guisa alcun tempo, aspettando i nemici di giorno in forte posizione, ove non ardivano attaccarci; e quando ingrossando cercavano di attorniarci, si marciava di notte per altre posizioni simili, ove ordinarmente succedeva lo stesso"¹⁷.

Seguendo i movimenti di Garibaldi vediamo che il 23 agosto pernotta a Gemonio in casa Sangalli; frettolosamente, la mattina seguente parte per Gvirate, Bardello e Travedona, dove giunge verso le 9, disperdendosi con i legionari sulle colline circostanti il lago di Monate. A Travedona il giorno 22 erano stati preceduti da un avamposto, il quale ordinò requisizioni di viveri, armi e impose piccoli tributi.

La manovra non è chiara e non si conoscono gli intendimenti di Garibaldi: vuole riparare nuovamente verso il Piemonte o prendere la via del lago Maggiore e raggiungere la Svizzera con i piroscafi ancora nelle sue mani? Una cosa è certa: l'esercito austriaco al comando del generale d'Aspre lo sta braccando da ogni lato.

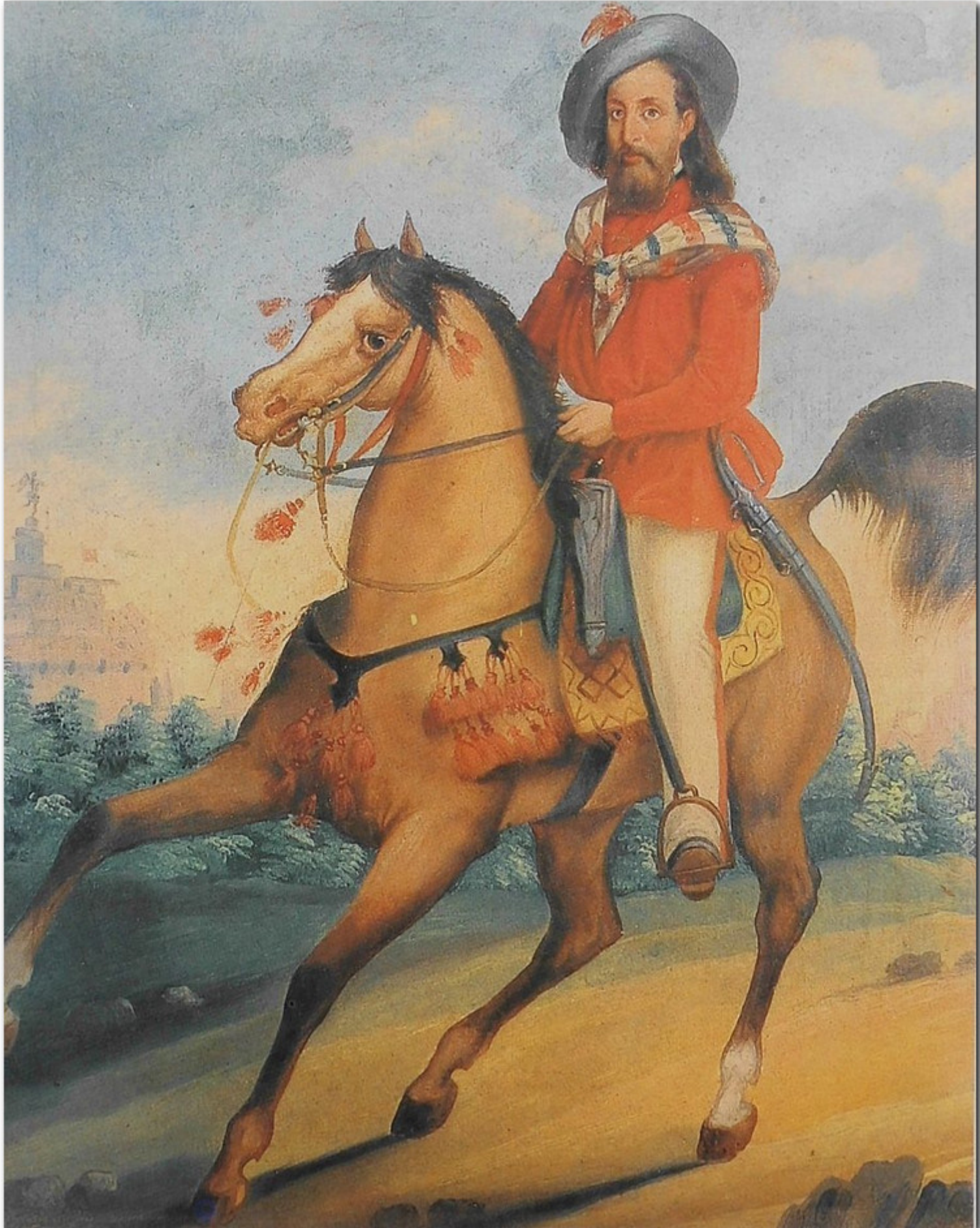
La legione garibaldina rimane ben celata nella giornata del 24 agosto attorno ai laghi di Monate e

¹⁵ Per notizie più dettagliate sulla campagna di Garibaldi nel 1848 in terra varesina è ancora valido il minuzioso lavoro di L. Giampaolo, M. Bertolone, *La prima campagna di Garibaldi in Italia (da Luino a Morazzone) e gli avvenimenti militari e politici nel varesotto, 1848-*

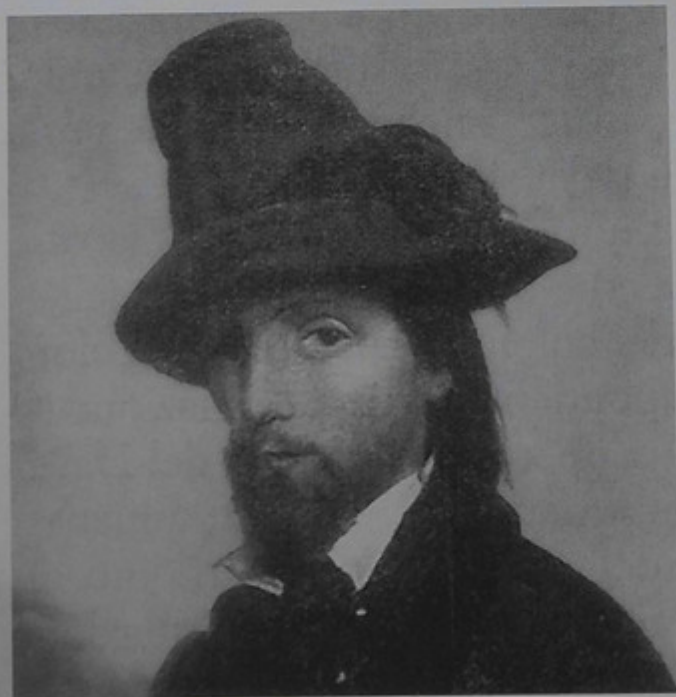
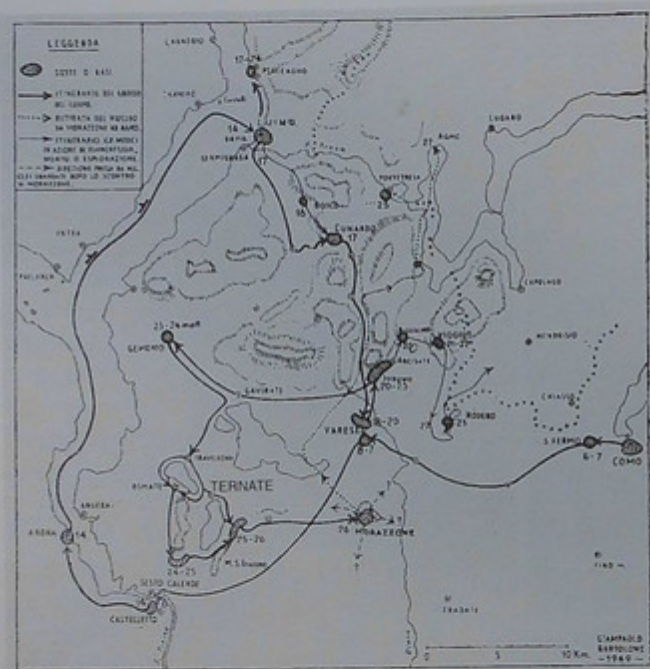
1849, Varese 1950; inoltre F. Sardagna, Garibaldi in Lombardia, 1848, Milano 1944.

¹⁶ Giampaolo, Bertolone, *La prima campagna*, cit., pp. 317 e 411.

¹⁷ G. Garibaldi, *Memorie autobiografiche*, Firenze 1888, p. 201.



Sopra: i movimenti dei volontari garibaldini nell'agosto 1848
e un ritratto di Garibaldi eseguito ad Agno nel 1848.
Sotto: i ritratti di Francesco Daverio e di don Decio.



Comabbio, sulle alture della Pelata che da Osmate e Comabbio scendono fino a Mercallo e sulle colline tra Travedona e Ternate⁽¹⁸⁾.

È una compagine ormai mal ridotta che non raggiunge il migliaio di elementi, mal equipaggiati, stanchi e affamati: l'effetto sulle nostre popolazioni non deve essere stato tra i più esaltanti, anche se i garibaldini ricevettero aiuti e cibarie in tutti i paesi che attraversarono. Anche il vestiario era del tutto eterogeneo e raccoglietico, composto da divise e abiti civili. Tra tutti spiccavano per eccentricità e ardimento qualche decina di guide a cavallo comandate da Ignazio Bueno, provenienti da Montevideo. Queste portavano delle uniformi rosse, avevano un berretto in testa dello stesso colore e alcuni una specie di turbante o un fazzoletto annodato, una picca lunga e sottile con l'aggiunta di una banderuola rossa, cavalcando per lo più senza sella, alcuni senza briglie, seduti in groppa venivano portati dal cavallo a cui parlavano e davano ordini con la voce.

Nella giornata del 24 Garibaldi sosta a Ternate, probabilmente presso i conti Della Sala⁽¹⁹⁾, salutato dal suono delle campane, espressione di gioia probabilmente voluta dallo stesso parroco don Decio⁽²⁰⁾; qui ritornano utili le conoscenze locali del suo aiutante Francesco Daverio, già amministratore dei beni della famiglia Della Sala a Milano e a Ternate.

Garibaldi ricorda questi fraganti nelle *Memorie*:

"In quei movimenti, che certamente richiedevano non poca pratica del paese, mi valeva immensamente il

nostro Daverio, come un altro Anzani; nativo di quelle contrade, amato generosamente da tutte le classi, con un'anima imperturbabile, e valorosissimo, egli qualunque cosa trovava facile ed agevolava"⁽²¹⁾.

Il Daverio, nobile figura di patriota risorgimentale morto alla presa di Roma nel 1849, era nativo di Calcinate del Pesce (3 aprile 1815) e, dopo aver conseguito la laurea in ingegneria a Pavia nel 1839, aveva fatto pratica presso l'ingegner Bernago a Gavirate e poi a Milano divenne amministratore dei beni del conte Emilio e delle contesse Rebecca ed Enrichetta Della Sala; da loro abitava a Milano e a Ternate durante le sue visite di lavoro⁽²²⁾. Qui a Ternate aveva fatto proselitismo patriottico e, durante le Cinque Giornate di Milano, raggiunse la città con un manipolo di volontari, sette dei quali provenivano da Ternate e reclutati dallo stesso Daverio⁽²³⁾.

Esperto dei luoghi, fece sosta con Garibaldi presso i Della Sala e qui venne raggiunto dallo zio don Giuseppe Daverio, parroco di Cazzago⁽²⁴⁾. Assieme reclutarono sul posto delle guide che aiutarono Garibaldi ad uscire dall'accerchiamento attuato dalle truppe austriache.

Utile apporto venne dato dal ternatese Giovanni Soresina⁽²⁵⁾, allora diciottenne, che, con altre due guide del luogo, portarono Garibaldi e i superstiti della legione per sentieri tra boschi e paludi a Tordera e poi il giorno 26, attraverso Villadosia e Caidate, a Morazzone⁽²⁶⁾.

L'episodio è ricordato dallo stesso Garibaldi nelle sue

¹⁸ Sulla presenza di Garibaldi nella zona dei laghi di Comabbio e Monate cfr. M. Tamborini, *Garibaldi a Comabbio: storia o leggenda?*, in "Qualcosa di Comabbio", 2 (1978), pp. 12-14.

¹⁹ *Francesco Daverio, notizie biografiche*, a cura della famiglia, Varese 1911, p. 18, n. 1.

²⁰ Archivio Parrocchiale di Ternate, Liber Chronicus. Una nota sulle tre antiche campane, requisite nel 1943, dice "suonarono al passaggio di Garibaldi, fuggiasco", ulteriore conferma della sosta di Garibaldi a Ternate.

²¹ Garibaldi, *Memorie autobiografiche*, cit., pp. 201-202.

²² *Ibidem*, pp. 13 e 55.

²³ *Ibidem*, p. 14 questa notizia venne data all'estensore della biografia del Daverio da Domenico Bozza, agente nel 1911 di casa Della Sala a Ternate.

²⁴ G. Perna, *Don Antonio, il fratello maggiore di Francesco Daverio*, in "Calendari d'ra famiglia bosina", 2001, p. 218.

²⁵ Il nome di Giovanni Soresina viene fatto nel volume commemorativo su *Francesco Daverio*, cit., p. 18, ancora vivente nel 1911, e indirettamente da F. Sardagna, *Garibaldi in Lombardia*, cit., p. 163, il quale dice "L'itinerario seguito da Garibaldi da Ternate a Morazzone mi fu precisato dal defunto avv. Emilio Maroni-Biroldi di Varese, il quale aveva conosciuto la guida che accompagnò la colonna". Errato il nome riportato da Giampaolo Bertolone, *La prima campagna*, cit., p. 112, non Francesco Soresina, ma Giovanni. Nato a Ternate il 20 ottobre 1830, le sue gesta garibaldine vennero ricordate in un articolo sulla "Cronaca Prealpina" del 13 giugno 1911; arruolatosi ad Arona nei Volontari Lombardi nel 1849 raggiunse Roma prima dello scioglimento del corpo dei Volontari. Morì a Ternate novantenne il 23 ottobre 1920.

²⁶ Sulla sosta di Garibaldi a Tordera e Casale Litta, vedi M. Tamborini, *Garibaldi a Tordera e a Casale nel 1848*, in *Casale Litta, storia, arte e società*, a cura di M. Tamborini, Gavirate 1998, pp. 129-136.

Memorie:

“Verso Ternate fummo rinchiusi talmente tra le colonne, che ben difficile riuscì lo scansarle ed impossibile sarebbe stato in un terreno piano, ma la montuosità del paese ci favorì di nuovo e ci salvò da certa perdita. Qui ancora valse sommamente Daverio, con alcune guide da lui trovate” (27).

Ma vediamo come si svolse l'accerchiamento e la manovra di snidamento delle truppe austriache. Le pattuglie di avvistamento riferiscono degli spostamenti di Garibaldi.

Il Feldmaresciallo tenente barone d'Aspe, comandante del II Corpo d'armata, nel suo dispaccio da Varese del giorno 24 all'Alto comando generale d'armata scrive: “Giunto a Gavirate mi fu detto che una parte delle schiere nemiche si sia messa in marcia nelle prime ore del mattino, da queste regioni, oltre Bardello verso Ternate: si suppone che la probabile ulteriore direzione sia Sesto Calende”.

Il giorno successivo 25 alle ore 4,45 del pomeriggio la pattuglia del capitano Friedrich, del 4° cavalleggeri, reggimento principe Windischgratz, al ritorno da Gavirate scrive nel suo rapporto al generale d'Aspe: “Secondo informazioni del locale impiegato comunale, che a sua volta le ha assunte dalla popolazione, pare che il nemico sia stato ieri [24] a Ternate e si sia portato verso sera sulle alture di Osmate”.

Il generale d'Aspe manda lo stesso giorno 25 agosto un dispaccio da Varese al Comando superiore d'Armata nel quale annuncia per il giorno seguente un'operazione per stanare le colonne garibaldine:

“Ordino per domani una perlustrazione in grande stile lungo tutto il territorio fra il lago Maggiore e la strada di Soma, la regione di Varese fino a Ponte Tresa, come pure le strade fra Sesto Calende verso Soma e il confine svizzero, fra il lago Maggiore e il lago di Lugano. Destino a questo scopo le brigate Maurer, Strassoldo, Gyulai, Schwartzenberg, in tutto con due battaglioni e il necessario numero di cannoni e caval-

leria. Spero con ciò di cacciare il nemico dovunque le nostre truppe s'imbattano in esso, e di liberare tutto il paese” (28).

I reparti della Maurer da Luino e Laveno muovono verso Gavirate e Brebbia, la brigata Gyulai da Somma e Sesto avanza su Osmate, la Schwartzenberg da Varese, a nord del lago, verso Gavirate e Bardello, Cadrezzate e Osmate, la Strassoldo da Varese, a sud del lago, per Cazzago, Ternate e Travedona.

È una manovra che non dovrebbe dar spazio a Garibaldi, il quale invece riesce a svincolarsi per evitare l'accerchiamento, passare tra le brigate Strassoldo e Gyulai, e da Ternate salire al Gaggio e a Tordera.

Raggiunto nel tardo pomeriggio del 26 il paese di Morazzone, verrà attaccato dalle truppe austriache arrivate nel frattempo: lo scontro è noto, nonostante la supremazia sia numerica che di armamento (gli austriaci disponevano anche di cannoni) e di freschezza dei soldati, gli austriaci non riuscirono a battere i garibaldini e a catturare Garibaldi. La legione garibaldina però si sfaldò e, a piccoli gruppi, riparò in territorio svizzero il giorno seguente.

Non conosciamo le reazioni dei ternatesi nei giorni successivi e, specialmente, al ritorno degli austriaci.

Questi, al loro rientro dopo la battaglia di Novara, ordinarono alla popolazione della Lombardia l'immediata consegna delle armi in loro possesso, pena la morte ai contravventori. Per questo venne fucilato un giovane di Caravate, Giuseppe Ossola, reo di non aver consegnato un fucile da caccia da lui posseduto (29). Molti cercarono luoghi sicuri ove nascondere le armi, come i giovani di Cazzago Brabbia che prima occultarono fucili e sciabole sull'isolino di Varese poi, dopo la delazione di una spia, nella sacrestia della chiesa di Biandronno, e successivamente ancora nel lago di Monate, finché, dall'ultimo nascondiglio nei boschi di Osmate, vennero rubati e dispersi (30).

Tra quelli che nascosero le proprie armi vi fu Emilio Rosnati di San Sepolcro, marito di una Enrichetta

27 G. Garibaldi, *Memorie autobiografiche*, cit., p. 202.

28 I brani dei dispacci e relazioni austriaci, tradotti in italiano, sono pubblicati in Giampaolo Bertolone, *La prima campagna*, cit., pp. 323, 325, 327.

29 *Ibidem*, p. 220.

30 G. Quaglia, *Laghi e torbiere del circondario di Varese*, Varese 1884, p. 23.

*Il busto marmoreo di Emilio Della Sala
e lo stemma di famiglia nella cappella
mortuaria del cimitero di Ternate.*





*La facciata della villa con pensilina
in ferro battuto verso il giardino interno.*



Soma di Ispra. Questo il racconto tratto dal diario di Paolo Ranci Ortigosa sulle giornate del 1848⁽³¹⁾.

"Cacciatore appassionato, messi i suoi prediletti fucili da caccia in una robusta cassa, fece praticare presso un castagno d'alto fusto inalzantesi nello spazioso chioso annesso alla Casa una profonda buca e vi calò la cassa, rimettendo in pristino il terreno per modo di nascondere ogni traccia dello scavo. Senonché un suo dipendente, pessimo soggetto malvagio ed ipocrita che, col suo subdolo e servile contegno, si era guadagnato la fiducia del buon padrone, per l'attività di percepire un lauto premio per la sua infamia, lo ha tradito. Una mattina per tempo, mentre Emilio, discinto e in pantofole, passeggiava nel chioso, vide a distanza (non visto egli perché mascherato da un cespuglio) quel mandrino, accompagnato da gendarmi, dirigersi difilato al castagno presso il quale stava sepolta la cassa. Emilio intuì subito d'esser tradito e il grave pericolo che correva, per cui si diede a precipitosa fuga così come si trovava, giungendo ad Ispra attraverso boschi e paludi in pantofole ed in uno stato compassionevole". Qui, ristorato alla meglio, fu traghettato dai pescatori a Belgirate, dove rimase fino all'arrivo di un'amnistia liberatoria.

Sarà durante la campagna del 1859 che le truppe garibaldine transiteranno nei pressi di Ternate, senza entrarvi. Infatti, dopo lo sbarco a Sesto Calende del 23 maggio, il grosso dei Cacciatori delle Alpi raggiunse Varese per Corgeno, Varano, Bodio e Capolago⁽³²⁾: i ternatesi dovettero sentire solo gli echi del passaggio, a pochi chilometri dal paese.

Le vicende successive sono note. Il 5 giugno le truppe del generale Urban lasciano Varese e la città è finalmente libera. Il podestà Carlo Carcano viene nomina-

to il giorno stesso Regio Commissario Sardo Provvisorio⁽³³⁾; il 13 giugno manda alle Deputazioni comunali dei Distretti di Varese, Gavirate, Angera, Luino, Tradate e Arcisate l'invito di esporre la bandiera tricolore sul campanile della propria parrocchia⁽³⁴⁾. La Deputazione di Ternate risponde il 17 giugno, a firma del deputato Emilio Rosnati, già conosciuto per i suoi atti di patriottismo del 1848, "che la bandiera tricolore Nazionale venne sino dal giorno 5 corrente mese posta sul campanile di questa Chiesa Parrocchiale a cura di questo buon patriota M. R. Parroco Don Francesco Decio; la Deputazione poi sino dai primi giorni della scorsa settimana fece inalberare altra bandiera consimile Nazionale sul muro della piazza Comunale"⁽³⁵⁾.

Questo a testimoniare un aspetto poco conosciuto dello spirito patriottico del parroco di Ternate, don Decio, che probabilmente si distinse anche per gli aiuti procurati durante la sosta di Garibaldi a Ternate nel 1848, ma la documentazione finora rintracciata non fa luce su queste vicende⁽³⁶⁾.

Rimane invece il ricordo di un suo coinvolgimento durante il periodo di effervescenza insurrezionale che seguì le Cinque Giornate di Milano.

Così scriverà l'"Ape Varesina" nel suo necrologio del 1885: "Nel 1848, patriota entusiasta, ognuno se lo ricorda a comandare l'esercizio militare dei plotoni di guardia nazionale, e, comandante in capo della leva in massa, allora che i battaglioni austriaci vincitori roccupavano la lombarda metropoli, si spingeva fin sotto le mura di Milano, muso a muso cogli avamposti nemici, ed anzi ne catturava una guida avanzata, e prigioniera la conduceva a Saronno"⁽³⁷⁾.

³¹ P. Ranci Ortigosa De Curte, *Milano 1848. Un ragazzo alle Cinque Giornate*, Milano 1990, p. 135.

³² L. Giampaolo, *Vicende Varesine dal marzo 1849 alla proclamazione del Regno d'Italia e la seconda campagna di Garibaldi nel Varesotto*, Varese 1969, p. 119.

³³ *Ibidem*, p. 426.

³⁴ *Ibidem*, p. 463.

³⁵ Archivio comunale di Varese, Fondo Museo del Risorgimento, cart. 21,

fasc. 1, l'episodio non è ricordato nel volume di Giampaolo, cit.

³⁶ Nel volume di Giampaolo, Bertolone, *La prima campagna*, cit., è indicato nella bibliografia sull'argomento un necrologio a stampa di Don Francesco Decio, pubblicato nel 1885, purtroppo non rintracciato nelle biblioteche e negli archivi di Varese e Ternate consultati per questo lavoro; probabilmente in quello scritto potevano esserci degli elementi chiarificatori sugli aspetti patriottici di don Decio.

³⁷ "L'Ape Varesina", 30 agosto 1885, Necrologio.

Le lotte sociali all'inizio del Novecento

I prodromi: la filatura di Varano

La popolazione di Ternate, che fino all'Ottocento non superò le settecento anime, con 700 abitanti nel 1851, 726 nel 1853, 841 nel 1865 e 943 nel 1881, arriva alla soglia del migliaio all'inizio del Novecento: nel 1901 la sua popolazione è di 1118 abitanti⁽¹⁾.

In una relazione coeva si rileva "Questa popolazione parla il dialetto milanese. Vive prevalentemente di agricoltura. Molti però sono occupati nel cotonificio Borghi in Varano. L'emigrazione è poco notevole. Solo una cinquantina di persone emigrano ogni anno in Svizzera e in Germania (Prussia) in cerca di lavoro. Pochissimi emigrano in paesi transoceanici"⁽²⁾.

È dunque lo stabilimento "Cotonificio Pasquale e F.lli Borghi" di Varano che attira la forza di lavoro non agricola e che dalla metà dell'Ottocento fino alla metà del secolo successivo diverrà il polo industriale di tutto il circondario.

Sorto per volontà di Pasquale Borghi nel 1819, ricevette negli anni seguenti innovazioni tecnologiche dai vari Borghi che si succedettero nella conduzione dell'azienda, arrivando alla fine dell'Ottocento con Pio Borghi ad avere 60.000 fusi con 1200 telai e 200 jacquards, dando lavoro a 800 operai⁽³⁾. Pio Borghi morirà prematuramente il 3 febbraio 1900, lasciando l'azienda al figlio Luigi che proseguì i lavori di ammodernamento avviati dal padre, inaugurando il nuovo opificio e gli edifici annessi l'8 settembre 1904 con una forza-lavoro di 1700 operai⁽⁴⁾.

Varano nel giro di un decennio venne trasformata, non soltanto con la costruzione del moderno stabilimento, ma anche urbanisticamente con l'apertura di strade, piazze e imponenti costruzioni per la vita comunitaria, sempre sotto la cura della famiglia Borghi, proprietaria di tutto il paese.

Se l'aspetto e le condizioni di vita di Varano vennero completamente stravolte nel giro di quasi un secolo,

questi mutamenti condizionarono anche la vita dei paesi vicini, Ternate compresa, dando lavoro in alternativa alla dura e poco produttiva occupazione agricola, ma con ripercussioni di tipo sociale a carattere dirompente che né la parte imprenditoriale, né le autorità amministrative, laiche e religiose seppero affrontare con la dovuta preparazione.

Il primo sciopero e le organizzazioni dei lavoratori

Un'avvisaglia dei disagi sociali tra gli operai dello stabilimento Borghi di Varano si ebbe con il primo sciopero proclamato da quando nel 1819 venne fondata l'azienda; il 1° maggio del 1900 gli addetti della tintoria si astennero dal riprendere il lavoro e, tramite una improvvisata commissione, chiesero, ottenendola, la diminuzione di orario di un'ora, dalle 12 alle 11 ore giornaliere, e un aumento di retribuzione⁽⁵⁾.

L'organizzazione sindacale era inesistente e le associazioni di mutua assistenza presenti nel territorio non erano adatte e preparate alla contrattazione aziendale. A Varano era sorta nel 1884 una Società Operaia di Mutuo Soccorso, con intenti filantropici, che festeggiò il suo 20° di fondazione l'11 settembre 1904 con l'inaugurazione della nuova bandiera: madrina la marchesa di Soragna, padrino Luigi Borghi, sotto la vigilanza del presidente della Società, l'ing. Leone Maimeri, che altro non era che il direttore dello Stabilimento Borghi⁽⁶⁾.

Anche Ternate aveva la sua, la Società di Mutuo Soccorso fra i Lavoratori, costituitasi nel 1887, meno legata alla famiglia Borghi, anch'essa con finalità previdenziali, che aprì anche uno spaccio Cooperativo per i soci: presidente il sindaco d'allora, cav. Tito Rosnati⁽⁷⁾, poi sostituito da Cesare Cavazzoni⁽⁸⁾. Solo con il Novecento si formarono associazioni ope-

¹ Per confronto diamo la popolazione di Varano: 1851, 410 ab.; 1853, 726; 1865, 501; 1901, 1116 abitanti.

² Archivio Comunale di Ternate, Relazione.

³ C. Bozzi, *Ponti, Borghi e Cantoni pionieri dell'industria nazionale*, in "Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte", 3 (1931), pp. 20-22.

⁴ *Un paese del cotone*, in "La Prealpina Illustrata", agosto 1904; *Le feste di Varano*, in "La Prealpina Illustrata", settembre 1904; A. Bricchi, *Due piccoli laghi*, in "Illustrazioni di Lombardia", 7-10, 1 dicembre 1909.

⁵ "Cronaca Prealpina", 3 maggio 1900, *Lo sciopero allo stabilimento Borghi di Varano*.

⁶ *Le feste di Varano*, cit., pp. 38-40.

⁷ Archivio Parrocchiale di Ternate, Vari, *Il principio Cooperativistico e la fondazione della Società di Ternate*, 1927.

⁸ Nel 1894 il consiglio era composto da Cesare Cavazzoni presidente, Luigi Veniani vicepresidente, Giuseppe Stella segretario, Giuseppe Tamborini cassiere, Pietro Soldati revisore dei conti, in "Cronaca Prealpina", 25 marzo 1894.

raie sorte nell'ambito dei lavoratori dello Stabilimento di Varano ma tutte con sede a Ternate: a Varano, paese di proprietà della famiglia Borghi, non era possibile far decollare delle iniziative operaistiche.

Nel 1906 a Ternate esisteva una Lega Muratori con 100 soci, la Lega Arte Tessile con 430 soci, il Circolo Socialista con 40 soci e la Lega Contadini che "va ingrossandosi tutti i giorni". In quell'anno la Lega Arte Tessile acquistò due pertiche di terreno per costruire una Casa del Popolo.

Così ne parla un articolo sul "Nuovo Ideale":

"La Casa del Popolo deve contenere un vasto salone per conferenze, assemblee, scuole professionali, per tenere rappresentazioni drammatiche e per il divertimento degli operai; spaccio di vino, liquori, ecc. (altri generi alimentari è inutile perché vi son già le due Cooperative che danno pensione ai vecchi), la sala di lettura e le sedi di tutte le Leghe e del Circolo, locali d'abitazione, cortile per il giuoco delle bocce, ecc. ... Ora si stanno ritirando le azioni che sono di lire cinque ciascuna. Se volete ritirarne anche voi mandate un vaglia al nostro compagno: Enrico Leone Giorgetti, trattoria della Lepre, Ternate (Como)"⁹.

Si organizzarono nella primavera del 1906 dei comizi socialisti: domenica 4 marzo si tenne nella piazza di Ternate un grande comizio pubblico sul tema: "Organizzazione economica ed organizzazione politica", con interventi di Riccardo Momigliano, direttore del "Lavoratore Comasco" e del "Nuovo Ideale", Giovanni Bitelli, segretario della Camera del Lavoro di Gallarate e un certo Galli della Federazione Arti Tessili; "erano presenti circa 600 persone, di cui 400 operaie e le altre del contado"¹⁰.

È indubbia la volontà dei lavoratori di Ternate e Varano di organizzarsi politicamente con tendenza socialista grazie alla propaganda di Enrico Leone Giorgetti, alle associazioni politiche che ormai si

erano costituite a Ternate e alle periodiche corrispondenze pubblicate sul foglio socialista varesino "Il Nuovo Ideale" dove, accanto alla prevalente preoccupazione e attività sindacale, appare una accentuata polemica anticlericale nei confronti dei parroci di Ternate, Cazzago Brabbia e del sacerdote di casa Borghi, don Filippo Malvestiti.

La nascita del "Foglio Volante"

Questa atmosfera anticlericale che si respira a Ternate preoccupa le autorità ecclesiastiche che pensano di poter contrastare proponendo una campagna politica d'impronta cattolica rivolta ai lavoratori.

Appaiono alcuni articoli in merito alla situazione ternatese sul giornale cattolico "Il Resegone" pubblicato a Lecco e viene organizzato un comizio cattolico a Ternate il 26 agosto del 1906, il primo "che si fa in questo paese coltivato indefessamente da socialisti da anni"¹¹.

Ma il grande momento della reazione cattolica è l'uscita di un giornale, "Foglio Volante per la propaganda sociale", con direzione a Ternate, che vede la luce con il primo numero nel settembre del 1906¹²; è pubblicato a Lecco, nella Tipografia del Resegone, con gerente responsabile, perlomeno dal numero 4, Alessandro Arisi¹³, legato quindi al giornalismo cattolico lecchese ma con anonime forze locali come il parroco di Ternate don Angelo Origo, quello di Cazzago, don Pietro Manusardi, e l'attivissimo prete di casa Borghi don Filippo Malvestiti.

Tutti gli articoli non sono firmati e hanno un unico comun denominatore, screditare l'azione dei socialisti in campo sindacale e proporre ai lavoratori ternatesi l'iscrizione alle Leghe del Lavoro d'ispirazione cattolica. Ad ogni numero i socialisti rispondono con articoli di fuoco pubblicati sul "Nuovo Ideale" di Varese, pun-

⁹ "Il Nuovo Ideale", 16 giugno 1906.

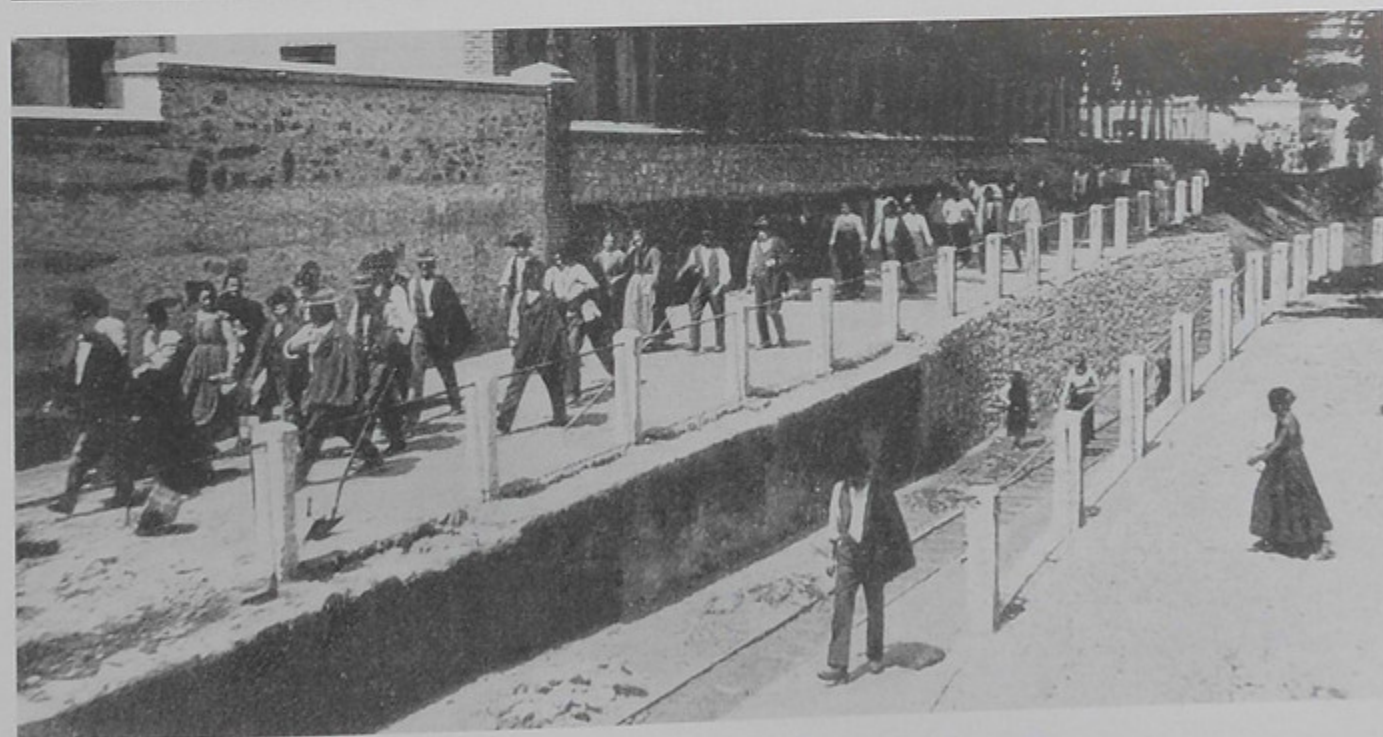
¹⁰ Il comizio di Ternate, in "Cronaca Prealpina", 5 marzo 1906; venne annunciato su "Il Nuovo Ideale" del 21 febbraio.

¹¹ Gli squilli del campanone democristianissimo, in "Il Nuovo Ideale", 25 agosto 1906.

¹² La collezione del giornale, seppur incompleta, è a Milano alla Biblioteca

Braidense; si veda L. Ambrosoli, *I periodici operai e socialisti di Varese dal 1860 al 1926*, Milano 1975, pp. 82-83.

¹³ Mancano alla Biblioteca Braidense i numeri 1-3, ma, in base ad un articolo del "Nuovo Ideale" del 6 ottobre, a commento dell'uscita dei primi numeri, il gerente responsabile inizialmente era il sacerdote G.B. Scatti.



Ternate-Verano, 1 Maggio 1908

Anno II — N. 27

La Fame

DIREZIONE
ED AMMINISTRAZIONE
TERNATE

ABBONAMENTI:
Sostenitore annuo L. 1.50

Organo quindicinale della Federazione Collegiale Socialista del Collegio di Gavirate-Luino

I° MAGGIO Operai, Contadini, Lavoratrici!

Un'altra radiosa alba di Primo Maggio sta per spuntare nel cielo azzurro di primavera proletaria... Un'altra volta ancora il Partito Socialista vi chiama a raccolta, vi invita a schierarvi — esercito della civiltà — per la buona battaglia della vostra emancipazione.

Primo Maggio di calma, di quiete — se pur di inerzia — politica, quello di quest'anno, o compagni.

Pure, come nei silenzi dei lunghi mesi invernali — freddi di morte apparente — giù nella terra brama, germina il succo delle messi di domani, così nei silenzi e nella quiete politica dell'oggi germina — noi volenti — un avvenire di giustizia e di pace.

Noi volenti... perchè è da noi l'avvenire, o proletari: è nelle nostre mani il destino, o sorelle di fatica, di dolori e di fume.

Vinta per audace sforzo proletario la reazione nella selva buia del privilegio politico e capitalistico, ne stringono tuttora dappresso le mille ingiustizie...

Leviamoci contro di esse con raddoppiata energia. Leviamoci contro le camorre e gli affarismi che infestano la vita politica del paese nostro: contro il succhionismo fatto, sistema e assurdo agli onori del potere: contro alle barbarie di un militarismo che fura al lavoro braccia e denaro; contro i parassiti dell'inerzia e affamatori del lavoro: contro l'oppressione di un fiscalismo che incepa ogni sviluppo civile...

Leviamoci, nel nome dei nostri diritti a reclamare efficaci leggi che mozzino l'unghie omicide dello sfruttamento capitalistico; reclamare la bonifica delle terre incolte, ecc.

Leviamoci lo sguardo rivolto alla meta nostra, lontana: coscienti che tutto quanto in oggi otterremo, non è né può essere se non un lieve acconto di quanto ne spetta; che le riforme — qualunque esse siano — non sono se non tappe nel grande

cammino che evolve alla rivoluzione finale, al giorno in cui — sparita la proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio — la terra non più matrigna, sarà per tutti pane e lavoro!

E questa la meta che voi dovete perseguire, o proletari, che voi dovete insegnare ai figli vostri o donne del lavoro! E questa l'affermazione di Primo Maggio degli sfruttati ed affamati di tutti i paesi...

Viva il Primo Maggio!

c. a.

Finchè il proletario nelle elezioni politiche ed amministrative vota contro il socialismo, finchè il proletario indossa la casacca e tiene conservato nelle caserme cannoni, fucili, sciabole e baionette, il Primo Maggio è come il 2 Novembre.

c. a.

Il disastro edilizio di Milano ed i preti.

I preti non si sa a qual categoria di creature inscrivibili.

Mentre a Milano 12 poveri muratori erano sepolti da molti giorni cadaveri sotto le macerie di un fabbricato crollato lasciando chi la giovane sposa, chi i genitori vecchi, chi la fidanzata; mentre tutti i cittadini d'ogni fede politica corrono alle edicole ad acquistare il giornale per sapere se si son già estratti tutti i cadaveri delle vittime dei martiri del lavoro e lagrimando non possono finire di leggere le lunghe colonne senza che il cuore si gonfi dal dolore, i preti, questi ministri di quel cristo che amava così tanto i poverelli facevano suonare dalle vicine chiese le campane a festa, festeggiando la Pasqua.

Per i preti la carne proletaria è considerata come concime. Se fosse il cadavere d'un re o di un'imperatrice sotto una automobile allora questi preti fanno suonare le campane in segno di lutto, una alla volta, addobbano di lutto le chiese, costituiscono una finta tomba nel cuore della chiesa con cori, e recitano degli uffici e seminano il lutto reale o imperiale ovunque. Ma la carne dei re o delle im-

peratrici non è come quella dei pezzenti lavoratori.

Ed è per questo che invece di suonare le campane a lutto suonarono a festa dalle chiese vicine al disastro edilizio.

A Milano per chi ha un cuore la Pasqua quest'anno non ha avuto sorrisi!

c. a.

Che i preti se ne infischiano dei proletari nocivi, o sul lavoro o dal regio piombo, non è cosa nuova.

Anche Carl'Andrea Ferrari nel maggio del '38, mentre lo vie erano seminate di cadaveri, di feriti e la terra era tinta di rosso di sangue umano, lui — il parroco di Milano — fuggì e si feceva ricoverare dai paesi di campagna, un dopo l'altro, e sotto il baldacchino, al suono delle campane a festa mentre a Milano le regie cannonate e fucilate facevano a brandelli vecchi e fanciulli affamati, il ministro della giustizia divina ne condivideva in modo reciproco la sventura... allo sparo dei mortaretti dei gonzi in suo onore! n. d. r.

Don Giovanni Riva

Dunque don Giovanni Riva, il prete laido che ha contaminato parecchie fanciulle ricoverate nell'asilo di suora Fumagalli, è stato condannato dal tribunale di Milano a 16 anni di reclusione, a lire 600 di multa, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, e al risarcimento dei danni verso la parte lesa.

Questa notizia sarà accolta, non vi è dubbio, con un sospiro di soddisfazione da parte del popolo italiano, il quale è ancora così imbevuto delle massime cristiane, che non sa separare la colpa dal colpevole. Al peccato, in qualunque circostanza commesso, deve seguire l'espiazione, in quella data misura di anni, mesi, giorni di segregazione che sta scritta sui codici.

Orbene, io non posso applaudire alla sentenza in modo assoluto e senza riserva; la giustizia borghese ha anche questa volta, anche in questo caso, dimostrato la sua insufficienza.

La responsabilità della colpa risalgono a tempi più lontani, e alle condizioni della vita attuale. A tempi più lontani, perchè il vero responsabile degli atti immondi degli ecclesiastici (che si sono sempre verificati e sempre si verificheranno) è Gregorio VII, il papa che istituì il celibato obbligatorio per i sacerdoti. Alle condizioni della vita attuale, perchè i genitori cattolici affidano ciecamente i loro bambini a persone che hanno fatto un

Marzo 1907

N. 15

FOGLIO VOLANTE

per la propaganda sociale

Direzione: TERNATE

Esce ogni due settimane

Abbon. annuo L. — 75 — per cinque copie L. 2.25 — per maggior numero prezzi a convenirsi

Lo sciopero di Varano

Data l'importanza del momento, pubblichiamo anche oggi il *Foglio Volante*. Così si avrà sott'occhio tutta la storia di questo sciopero; i lettori e gli amici apprezzeranno l'opera nostra e l'appoggeranno sempre meglio.

...

Le giornate di venerdì e sabato, in seguito ad un avviso di colore oscuro affisso giovedì mattina allo stabilimento, passarono assai burrascose.

La mattina di domenica era invece pubblicato il seguente avviso:

Operai

E' mio vivissimo desiderio che rientri la calma fra gli operai e che il lavoro venga ripreso nei miei stabilimenti.

Fermo in tale sincero sentimento, ed essendo rimossa la causa prima dello sciopero nella persona del direttore della filatura, la filatura stessa passa temporaneamente alla diretta dipendenza della Direzione generale.

All'articolo 19 del regolamento interno verrà data più larga interpretazione per il ricorso alla direzione generale in caso di reclamo; ed anzi, in aggiunta a detto articolo, è introdotta fin d'ora la facoltà di ricorrere in ultima istanza alla gerenza della ditta.

Quindi nella fiducia che ritorni la calma e che il buon senso prevalga sulle inconsulte agitazioni, invito tutti indistintamente alla ripresa del lavoro.

Chè se contro le mie speranze e nonostante gli affidamenti che la mia Ditta osserverà con ogni esattezza, il lavoro non venisse ripreso, la mia Ditta ha la sicura coscienza di aver fatto quanto poteva per evitare il comune grave pregiudizio e ne declina ogni responsabilità.

Il gerente Luigi Borghi.

Nel pomeriggio di domenica si dava convegno a Varano una folla enorme con numerose bandiere per prendere le ultime decisioni.

Consiglio delle Leghe — Comitato

Gli umori della folla erano molto vari; diremo però tutto in una parola: il signor Rho persuadeva gli scioperanti a tornare al lavoro subito il lunedì successivo.

Fu una vittoria?

Sì, senza dubbio. Lo sciopero fu fatto per mandare via il direttore della filatura e il direttore difatti non ha più messo piede in stabilimento.

A chi il merito della vittoria?

In questo caso è facilissimo il vederlo. La vittoria è tutta delle ragazze filatrici, di quelle tali che erano dette *gugniti!*

Nessuno, compresi i socialisti, si lusingava di poter riuscire ad allontanare il direttore, lo hanno detto anche essi nei loro giornali. E' per questo che si buttò in aria la questione della revisione del regolamento, revisione di cui le operaie filatrici non volevano neanche sentire. La loro voce era sempre quella: Che importa a noi del regolamento? noi non vogliamo più il direttore.

E quando il signor Rho insisteva: Tornate al lavoro e noi in dieci giorni faremo la revisione esse le ragazze inesorabili rispondevano: No, noi non andiamo al lavoro, vada via prima il direttore; e il forte delle loro canzoni era appunto basato su questa loro decisione.

Sicuro che altri fatti debbono essere intervenuti in alto luogo a favorire questa volontà delle ragazze ma comunque senza la loro ostinazione forse il direttore sarebbe ancora qui.

E qui facciamo notare che buona parte di questa ostinazione era attribuita alla Lega del Lavoro la quale, si diceva, paga le scioperanti e quindi esse non vogliono tornare al lavoro.

Quanto alla revisione del regolamento si può dire siasi ottenuto niente perchè la facoltà di reclamare non era mai stata negata, era il direttore dimissionario che amava non si andasse a reclamare.

Ci pare dunque giusto concludere: Chi ha

tualmente ripresi nel numero seguente del "Foglio Volante" con polemiche infinite.

Il 7 dicembre di quell'anno venne organizzata a Ternate una grande "Festa proletaria" per l'inaugurazione dei vessilli del Circolo Socialista, della Lega Arti Tessili e della Lega Contadini, dalla mattina alla sera con Banco di beneficenza pro Casa del Popolo, cortei accompagnati da musica bandistica, discorsi sulla piazza del paese e banchetto sociale.

Alla presenza di circa 3000 persone parlarono Maria Sulli, l'avv. Beltramini, Riccardo Momigliano, il comunista Braccialarghe ed altri lavoratori. Parlò poi l'on. Dino Rondani e, al banchetto sociale tenutosi alla Trattoria della Corona, una bambina pronunciò queste parole: "Ditemi un po' o lavoratori, noi povere bambine dobbiamo fare una via crucis come le nostre mammine? Deve sempre camminare così questo mondaccio? Io dico di no! Io ho fiducia nel socialismo che si fa forte grande tutti i giorni. Esso farà giustizia sociale. Viva il socialismo dunque". Il resoconto del "Nuovo Ideale" conclude: "La festa si sciolse senza il minimo incidente nè da parte degli organizzati nè da parte degli avversari e per questo un sentito ringraziamento di cuore a tutti" (14).

Naturalmente commenti negativi dal "Foglio Volante": *Fallimento completo* è il titolo di uno dei tre articoli in aperta polemica con gli organizzatori della festa proletaria (15).

La risposta socialista con "La Fame"

Nel "Nuovo Ideale" del 5 gennaio 1907 appare un trafiletto: "La Fame è il titolo d'un giornaleto quindicinale di propaganda che vedrà la luce a giorni per cura del Circolo Socialista di Ternate e che verrà stampato dalla Tipografia Cooperativa Varesina. La Fame sarà distribuito largamente fra la classe operaia di Ternate e dintorni e varrà a frenare l'opera malvagia iniziata dai preti contro le fiorenti organizzazioni di

classe. Auguri vivissimi" (16).

La risposta al "Foglio Volante" da parte dei socialisti ternatesi evidentemente si fa subito sentire con l'uscita di questo giornale, stampato nella stessa tipografia varesina del "Nuovo Ideale" e con lo stesso gerente responsabile, Luigi Cova; direttore Enrico Leone Giorgetti (17).

Il primo numero esce a Ternate il 5 gennaio 1907 con questo editoriale "Noi facendo nascere *La Fame* non abbiamo creduto di fare un contro altare al *Lavoratore Comasco* ed al *Nuovo Ideale*, perché noi distribuiremo il presente giornaleto gratis in mezzo alla massa lavoratrice di Ternate-Varano e dintorni per confutare la stampa clericale distribuita a larghe mani a gratis in tutti i paesi del vicinato ove i nostri accaniti avversari scrivono ogni sorta di calunnie ed invettive contro le nostre organizzazioni politiche ed economiche, Camere del Lavoro e contro i più buoni nostri compagni".

Il primo numero è composto da quattro pagine con articoli e corsivi, tutti senza firma, in polemica e diretta confutazione delle frasi pubblicate dal "Foglio Volante". Nell'articolo *Pallottole di burro!* l'articlista, probabilmente lo stesso Enrico Leone Giorgetti, nega la buona fede delle Leghe cattoliche che le bolla come mezzo per riavvicinare il popolo alle istituzioni ecclesiastiche e non per contribuire alla loro reale emancipazione; un passo è particolarmente significativo, quando ricorda come nel passato: "negli stabilimenti, nelle filande lavoravano povere bambine e bambini, di 7 ed 8 anni al massimo, 16 ore al giorno dopo aver camminato un'ora e mezza per andare e ritornare dal lavoro nella neve, nel fango, in giorni piovosi e nebbiosi mal vestiti e mal calzati per 4 soldi al giorno, cibandosi di pane di miglio con sarroca, caggiada e peggio. Le donne lavoravano col medesimo assassino orario fino alla vigilia del parto per 8 soldi e gli uomini, i filatori, tintori, ecc. per una svanzica ed i fuochisti che avevano i forni del medioevo

¹⁴ *Festa proletaria*, in "Il Nuovo Ideale", 15 dicembre 1906.

¹⁵ "Foglio Volante", n. 8, dicembre 1906.

¹⁶ "Il Nuovo Ideale", 5 gennaio 1907.

¹⁷ Per notizie sulla "Fame", vedi L. Ambrosoli, *I periodici operai*, cit., pp.

85-89; la collezione del giornale, con diverse mancanze, è conservata alla Biblioteca Braidense di Milano, alla Biblioteca nazionale di Firenze e alla Biblioteca comunale di Como.

*Enrico Leone Giorgetti
con barbetta e giornale in mano o in tasca
in due fotografie degli anni Dieci.*



Alcuni Numeri Unici usciti dalla redazione
de "La Fame" tra il 1907 e il 1908:
"La Vendetta", "La Vespa", "La Guerra".

Ternate-Varano, 17 Novembre 1907.

NUMERO

LA VENDETTA

Ternate-Varano, 31 agosto 1907

NUMERO UNICO

LA VESPA

Ternate-Varano, 9 Febbraio 1908.

NUMERO UNICO

LA GUERRA.....

LA DONNA È LA MACCHINA

Poche parole per voi donne lavo-

quistar piena coscienza di tutti i vo-
stri diritti, molti dei quali, concessi

Non inginocchiarti dunque; non
chiedere perdono; — non pregare;

bruciando torba o legna, lavoro da galeotto, guadagnavano 85 centesimi al giorno. I contadini lavoravano da stelle a stelle per 40 centesimi al giorno, vestendo sempre di fustagno, invece delle scarpe portavano dei pesanti zoccoloni, cibandosi sempre di pane di miglio o di marga rossa zuccoria, cetrioli, zucche, ecc., e con tutto il suo troppo lavoro, il suo troppo alimentarsi male e vestirsi peggio hanno lasciato per due o tre generazioni non pochi debiti da pagare ai signori padroni. Questa gran massa di carne cenciosa abitava in stamberghie senza vetri, senza pavimento, zeppa d'insetti, facendo cucina e camera da letto in un locale solo ed in un sol locale vi erano 10 o 12 persone ammucciate come le sardine in un barile. Ma allora ai preti poco importava se le donne, gli uomini, i bambini e bambine erano sfruttati senza pietà, poco loro doleva se queste povere creature s'ammalavano, si stortavano e morivano delle decine d'anni prima della loro età, basta che il prete intascasse i denari dei funerali, delle messe ed uffici dopo seppelliti...

Immediata è la reazione del "Foglio Volante" con l'articolo *Rispondiamo*: "I socialisti di Ternate Varano hanno stampato un foglio eguale al nostro... l'hanno intitolato *La Fame* perché ai segretari delle Camere e ai capi socialisti piace molto mangiare alle spalle dei poveri operai" (18).

La polemica tra socialisti e cattolici a Ternate corre non solo sui rispettivi giornali locali, ma anche sulle corrispondenze da Ternate pubblicate sul "Resegone" di Lecco, cattolico, e sul "Nuovo Ideale" di Varese, socialista: togliamo alcune frasi dal "Nuovo Ideale" dei primi mesi del 1907: "Il *Foglio Volante* sputa veleno. Ciò è naturale perché egli appartiene alla categoria dei rettili più velenosi e immondi"; "Le colonne della *Fame* e le corrispondenze del *Nuovo Ideale* e del *Lavoratore Comasco* da Ternate Varano hanno ridotti i nostri corvi come iene"; "I preti domenica vomitano tutto il loro veleno sano contro la nostra *Fame*. Negano l'assoluzione ai lettori sotto pena l'inferno";

"Don Peppone Liun del *Rospo Volante* anziché difendersi da un articolo comparso nell'ultimo numero della *Fame* che lo bollava a fuoco come nemico fedele di tutti i lavoratori nasconde la coda nelle falde della perpetua"; "non sono sufficienti le colonne del nostro valoroso battagliero quindicinale *La Fame* per combattere le malvagie gesta sacerdotali a danno della massa lavoratrice" (19).

Gli animi sono arroventati, ma la situazione diverrà ancor più incandescente alla fine di febbraio quando le operaie della filatura di Varano entreranno in agitazione (20), inizia così lo storico sciopero di Varano del 1907.

Lo sciopero di Varano del 1907

Il 27 febbraio le operaie della sezione Ring della filatura iniziarono un'astensione dal lavoro per protestare contro i soprusi, le multe ingiustificate e i licenziamenti arbitrari del direttore del reparto filatura Emilio Heret. Lo sciopero coinvolse tutti i 1888 operai dello stabilimento e, a fasi alterne, con trattative, colpi di scena, ripensamenti d'ambo le parti, l'astensione dal lavoro proseguì fino all'11 marzo, concludendosi con le dimissioni dell'Heret e con la revisione richiesta del Regolamento interno.

La cronaca dell'avvenimento venne seguita sia dal quotidiano locale varesino "Cronaca Prealpina", sia dal "Nuovo Ideale", che, ovviamente, dal "Foglio Volante" e dalla "Fame" (21).

Commenti e interpretazioni diverse vengono dal "Foglio Volante", che enfatizza il ruolo avuto da don Filippo Malvestiti nelle trattative iniziali con il commendator Borghi. Così invece riporta la *Fame*: "Nel mattino del giorno 28 verso le ore 9 si vide in mezzo alle operaie la figura più antipatica agli operai ed operaie cioè Don Filippo Malvestiti, prete di Varano Borghi stipendiato dalla Casa Borghi.(...) A mezzogiorno fuori dallo stabilimento si trovò di nuovo Don

¹⁸ "Foglio Volante", n. 10, gennaio 1907.

¹⁹ "Il Nuovo Ideale", 12/1, 9/2, 16/2, 23/2, 2/3 del 1907.

²⁰ Una prima avvisaglia si ebbe il 12 febbraio, si veda "La Fame", n. 4, 15 febbraio 1907, *Agitazione delle filatrici di Varano*.

²¹ "Cronaca Prealpina", 1-10 marzo 1907; "Il Nuovo Ideale", 9 marzo. Il "Foglio Volante" dedica ben tre numeri allo sciopero di Varano, nn. 13-15, marzo 1907.

Filippo il quale venne subito accerchiato dagli operai e dalle operaie e gli venne lanciato pane sul berretto, sassi, fango, e gli dissero a viso a viso parole di ogni colore. (...) Gli operai e le operaie sono lieti di avere trattato un po' con Don Filippo Malvestiti ed hanno confrontato il suo dire col Foglio Volante e con tutte le vigliaccherie stampate e si son fatti persuasi che Don Filippo sembra l'anima ed il corpo del Foglio Volante" (22).

Naturalmente il "Foglio Volante" tenta anche di attrubuirsi la vittoria sindacale sullo sciopero (23).

I mesi che seguirono lo sciopero del marzo vedranno un inasprirsi delle schermaglie tra, da una parte "La Fame" e le corrispondenze da Ternate sul "Nuovo Ideale" (probabilmente frutto della penna di Enrico Leone Giorgetti) e dall'altra don Filippo Malvestiti che tuona attraverso il "Foglio Volante" e anche con alcune lettere che egli chiede vengano pubblicate sul "Nuovo Ideale". Il Giorgetti, anonimamente, chiama don Filippo "Don Giuda", mentre don Filippo, dal "Foglio Volante" definisce il Giorgetti, senza nominarlo direttamente, "Barbetta" o "la ditta Barbetta e C.". Sul numero di novembre del "Foglio Volante" appare un articolo in prima pagina *Che cosa dice Don Filippo*, a firma della Direzione, in cui si crea un'intervista a don Malvestiti per dargli l'opportunità di difendersi direttamente dalle accuse dei socialisti ternatesi e per giustificare i suoi rapporti ambigui e criticabili con Casa Borghi (24).

Intanto con il n. 17 del 27 ottobre "La Fame" cessa di essere l'organo della Sezione Socialista di Ternate-Varano per diventare, con il numero successivo, l'organo della Federazione socialista del collegio di Gavirate-Luino, mentre l'incarico di redattore-responsabile viene assunto da settembre da Agostino Gambini (25).

Il licenziamento del Giorgetti

Il clima incandescente del 1907 fa inevitabilmente una prima vittima: il 30 ottobre 1907 Enrico Leone Giorgetti, da ventun anni occupato come operaio allo Stabilimento Borghi di Varano, viene licenziato. Il pretesto è che al suo posto viene collocata un'altra persona: a nulla valgono le proteste e la delegazione che si reca a Milano dal commendatore Borghi. Lo sciopero di solidarietà dei lavoratori viene sospeso su richiesta dello stesso Giorgetti.

Il "Nuovo Ideale" così scrive: "Certo la ditta Borghi suggerita dal prete ha voluto vendicarsi dell'apostolato di sacrifici e di lotte sostenute dal nostro Giorgetti. Le salde organizzazioni tra il personale dello stabilimento; il Circolo socialista, vibrante di fede sindacalista; il Circolo giovanile; la Casa del Popolo; il giornale "La Fame" non potevano che essere spine agli occhi sia al padrone che al prete" (26). Anche la "Cronaca Prealpina" commenta il licenziamento "dell'operaio Giorgetti di Ternate, un noto capo sindacalista, che ebbe una parte attiva e preponderante anche durante il lungo sciopero manifestatosi nella scorsa primavera negli opifici Borghi di Varano" (27).

A Ternate uscirà un giornale Numero Unico con la ironica testata "La Vendetta" con la cronaca del licenziamento di Enrico Leone Giorgetti (28). Senza lavoro, con quattro figli in tenera età, il Giorgetti rimarrà a Ternate "a disposizione delle Sezioni locali" (29).

Il 31 dicembre si celebrò il primo anniversario della "Fame" e un articolo in prima pagina rievoca l'anno di vita: "I preti fecero una sleale e vigliacca guerra contro il nostro direttore Enrico Leone Giorgetti col Foglio Volante, e non satolli della velenosa guerra tanto fecero che ottennero il licenziamento del Giorgetti operaio, padre di quattro bambini, per grazia del loro amico il tondo feudatario capitalista Luigi Borghi" (30). Il Giorgetti dunque, rimase a vivere a Ternate, sostenuto dai lavoratori e dalle organizzazio-

²² "La Fame", n. 5, 22 marzo 1907.

²³ "Foglio Volante", n. 15, marzo 1907.

²⁴ "Foglio Volante", n. 31, novembre 1907.

²⁵ Tra le dimissioni di Cova e la nomina di Gambini uscì un Numero Unico il 31 agosto denominato "La Vespa", per ovviare alle norme di legge.

²⁶ "Il Nuovo Ideale", 2 novembre 1907.

²⁷ "Cronaca Prealpina", 1 novembre 1907.

²⁸ "La Vendetta", Numero Unico, Ternate, 17 novembre 1907.

²⁹ "La Fame", 1 dicembre 1907.

³⁰ "La Fame", n. 20, 31 dicembre 1907.

MARCA DEPOSITATA

MOIRÉES
FOULARDS
LUSTRINE · SPIGATE · SATINS
SETIFICATI E MERCERIZZATI
SURATHS GROS
GAUFFRÉS

Pasq. Borghi

MILANO **VARANO**

FODERE PER CONFEZIONI D'ABITI DA SIGNORA.

VERA MARCA BORGHI

Sopra: suonatori del Complesso di Ternate
alla Casa del Popolo, 1915.
Sotto: verso la stazione, inizi Novecento.



ni operaistiche locali, ebbe un impiego all'Umanitaria di Gallarate, ma si impegnò prevalentemente a Ternate per seguire le sorti della Casa del Popolo che stava per inaugurarsi; proseguì le sue corrispondenze sui giornali socialisti della regione, rimase direttore della "Fame" e venne rieletto consigliere comunale a Cazzago Brabbia, suo paese natale, nelle elezioni del 1907 assieme a Paolo Campi, Segretario della Camera del Lavoro di Gallarate⁽³¹⁾.

Enrico Leone Giorgetti, questa significativa figura del panorama sociale ternatese d'inizio Novecento, era nato a Cazzago Brabbia dal pescatore Luigi e da Giuseppina Lucchini il 14 ottobre 1872⁽³²⁾; appena quattordicenne entra come operaio a lavorare nello Stabilimento Borghi di Varano. Nel 1893 sposa a Cazzago Maddalena Varani che gli diede tre figli, Andrea (1894), Luigi Carlo detto Giovanni (1896) e Maria Giuseppina (1899); nel giugno del '99 la moglie muore prematuramente pochi giorni dopo la nascita di Maria Giuseppina. Rimasto vedovo con tre figli in tenera età il Giorgetti si risposò a Ternate il 2 dicembre 1899 con la diciottenne Carolina Teresa Vasconi, anch'essa lavoratrice tessile a Varano, e viene a risiedere a Ternate⁽³³⁾. Dalla Vasconi ebbe due figli, Lena ed Emilio; la seconda moglie morirà nel 1946, mentre il Giorgetti, pur mantenendo sempre la residenza a Ternate presso la Casa del Popolo, morirà a Cazzago Brabbia il 5 aprile 1922 e là riposa.

Oltre alla sua militanza politica a Ternate, ricoprì la carica di consigliere comunale a Cazzago Brabbia dal 1905 fino al 1922.

Il ritorno alla normalità

Benché il "Foglio Volante" del gennaio 1908 aprisse con un titolo in prima pagina *Lo scandaloso falli-*

mento socialista a Ternate-Varano e un ampio servizio interno, *Il "Foglio Volante" come e perché nacque*, cercasse di giustificare l'azione virulenta dei cattolici⁽³⁴⁾, la crescita del socialismo a Ternate era abbastanza evidente: a maggio di quell'anno la Lega Muratori annoverava 86 soci, la Lega Contadini 79, la Lega Tessile 469, la Sezione Socialista (non contando gli emigrati in America) 44, Sezione Giovanile 29, Casa del Popolo 496, Società Filarmonica 139 (musicanti 28), Circolo Socialista Femminile 27 iscritte⁽³⁵⁾. Un punto di coesione e di maggior impatto tra i lavoratori fu la costituzione della Casa del Popolo al Ponticello che venne ufficialmente inaugurata il 6 dicembre 1908, con i vessilli sia della Casa del Popolo, sia delle Sezioni Femminile e Giovanile Socialista, con il solito programma di cortei, banco di beneficenza, vermouth d'onore, e discorsi inaugurali, tenuti dall'avv. Andrea Beltrami di Como e da altri lavoratori ed esponenti sindacalisti del circondario⁽³⁶⁾. L'attività della Casa del Popolo era stata avviata all'inizio dell'anno con feste, conferenze e riunioni molto frequentate, come riferiscono puntualmente le cronache della "Fame" e del "Nuovo Ideale".

La situazione a Ternate è tale che il cattolico "Foglio Volante" cessa le pubblicazioni nel maggio del 1908⁽³⁷⁾; più triste è la morte del parroco di Ternate, don Angelo Origo, avvenuta il 2 novembre di quell'anno; in un necrologio sul "Resegone", giornale cattolico lecchese e padre del "Foglio Volante", così viene ricordato: "Fu un momento in cui la lotta di partito parve voler trascendere, fu per sua volontà che nacque un periodichino apposito e la Direzione volle a Ternate, e quando, cambiate alquanto le circostanze, si credette meglio modificare l'indirizzo, fu unicamente per suo appoggio largo, incondizionato che si poté ottenere l'intento e il "Figlio Volante" (sic!) visse solo perché

³¹ Ibidem.

³² Archivio Comunale di Cazzago Brabbia, Anagrafe, registri.

³³ Archivio Comunale di Ternate, Anagrafe, registri.

³⁴ "Foglio Volante", n. 36, gennaio 1908.

³⁵ "Il Nuovo Ideale", 30 maggio 1908.

³⁶ "Il Nuovo Ideale", 4 e 19 dicembre 1908.

³⁷ Non è chiaro quando esattamente terminano le pubblicazioni del

"Foglio Volante": l'Ambrosoli, *I periodici operai*, cit., p. 82, in base alla collezione della Biblioteca Braidense, dà come ultimo numero il 46 del maggio 1908; un trafiletto sulla "Fame" del 20 luglio (n. 32), dice "Ci si assicura che il *Foglio Volante* è uscito regolarmente ma si trova solo nelle tasche delle più fedeli beghine...", mentre un corsivo sul numero unico "Comabbio" del 6 settembre 1908 dice "Foglio volante. Tanto volò che disparve".

egli il volle ed era divenuto una delle sue occupazioni più favorite" (38).

All'arrivo del nuovo parroco, don Francesco Garancini, il 12 aprile 1909, un articolo sulla "Fame" ne dà l'annuncio: "Noi non conosciamo il nuovo parroco finora. E non possiamo dire se è mangia socialisti come era don Gazosa. Noi che sempre rispettiamo tutti chi non tenta di impedire la marcia del socialismo, se il nuovo parroco non tenterà di mettere il bastone nelle ruote nel veicolo socialista, avrà da noi la massima stima" (39).

Ma evidentemente don Garancini sa muoversi bene e cerca fin dall'inizio di smorzare i toni dei contrasti, favorendo oltretutto il riavvicinamento del popolo ternate alla fede cristiana e alle istituzioni ecclesiastiche. Così si confida sulle pagine del "Liber Chronicus":

"Dal 1908 al 1911. Quale fosse lo stato della Parrocchia alla morte del parroco Origo basta leggere alcune copie dei due giornali che si conservano nell'Archivio Parr.le *La fame* socialista-comunista, letto e studiato anche da bimbi ed il nostro *Foglio Volante* giacente in parrocchiale ed in qualche tasca di pochissime animucce. Non si attendeva che venisse l'ora di far della Chiesa una sala da ballo. Tentò ogni mezzo il povero parroco Origo, coadiuvato da ottimi coadiutori, di richiamare il suo popolo a vita cristiana indicendo anche una Missione (1901) ma fu come sta scritto negli annali di Rhò "fallimento". Questo deviatamento o scristianizzazione fu l'inizio della malattia e morte dell'ottimo Parroco. La Chiesa era infatti deserta anche di donne e bambini e quasi spento era anche il culto dei morti. Alla morte del parroco Origo fu necessario adottare un metodo tutto nuovo e cioè avvicinarsi al popolo sospendendo ogni sistema di

lotta ed anche il giornaleto Volante, ciò che causò l'anticipata morte dell'infame giornaleto "Fame" ed attirare la popolazione con tutta delicatezza... In questo modo si vide ripopolarsi alquanto la Chiesa" (40). Così, mentre il "Foglio Volante" sospende le pubblicazioni e lascia Ternate, confluendo nel foglio cattolico di Brebbia "Luce", che diventerà poi "Corriere del Popolo", diretti dal lungimirante don Luigi Mari (41), anche la "Fame" lascia Ternate e la direzione del Giorgetti, per diventare dal 30 maggio 1909 "La Redenzione", con sottotitolo *La Fame*, sempre organo della Federazione Collegiale Socialista di Gavirate, Laveno e Luino, ma con sede dapprima a Laveno e poi a Gavirate (42).

Continuerà l'attività della Casa del Popolo di Ternate con conferenze di alti esponenti del socialismo lombardo, manifestazioni teatrali e l'istituzione di una Biblioteca Popolare (43).

A Varano l'opera del poco amato don Malvestiti, sempre con l'appoggio di Casa Borghi, avrà un colpo di coda con la costituzione di un contr'altare della Casa del Popolo di Ternate, il Salone della Pace inaugurato nel 1914, ma nel 1919 don Filippo lascerà Varano per diventare prevosto di Besozzo, dove opererà nelle forze politiche nazionaliste locali per l'avvento e la nascita del fascismo in quella borgata (44).

Nel 1913 lo Stabilimento di Varano venne rilevato dai francesi Adolphe Clément Bayard e Henri e Roger Girche di Parigi, i quali fondarono la S.A. Textilos e Textiles e nel 1915 il Tribunale di Milano dichiarerà il fallimento della Ditta Fratelli Borghi, il cui stabilimento era passato ormai da qualche anno alla società Textilos e Textiles: anche l'epopea dei Borghi a Varano ha dunque termine (45).

38 "Il Resegone", 5 novembre 1908.

39 "La Fame", 1 maggio 1909.

40 Archivio Parrocchiale di Ternate, Liber Chronicus.

41 L. Ambrosoli, *I periodici operai*, cit., pp. 104-107; un profilo su don Mari si trova in G. Armocida, M. Tamborini, *Brebbia, momenti di storia*, Varese 1990, pp. 147-150.

42 L. Ambrosoli, cit., pp. 85-89.

43 Si vedano le corrispondenze su "Il Nuovo Ideale" e sulla "Redenzione"; per la Biblioteca popolare, "La Redenzione", 19 aprile 1911.

44 Don Filippo Malvestiti fu poi personaggio di spicco nel panorama poli-

tico del fascismo besozzese, cfr. M. Ribolzi, *Besozzo fra Otto e Novecento*, Gavirate 2001; il Salone della Pace da lui fondato a Varano fu per più di un decennio motivo di contesa tra i varanesi e don Filippo, il quale lo riteneva di sua proprietà e solo l'intervento dell'arcivescovo Tosi nel 1925 fece chiudere la questione, dichiarandolo di pertinenza della parrocchia di Varano, cfr. Archivio Parrocchiale di Varano, Liber Chronicus, 1925.

45 *Milano 1906-1926*, numero speciale dell'illustrazione Italiana, Milano 1926; "Cronaca Prealpina", 30 maggio 1915.



Ternate tra fine Ottocento e inizi Novecento

L'economia: l'agricoltura

Dalla lettura dei pericati rurali del Cinquecento si è potuto constatare la scarsa produttività delle ristrette aree occupate dai terreni agricoli, essendo il territorio di Ternate in parte coperto da boschi e da palude. Il comune, maggior proprietario della zona paludosa particolarmente infruttuosa, tentava ciò nonostante di trarne qualche beneficio dando in affitto il taglio della lisca e degli altri foraggi che si riuscivano a coltivare, come lo testimoniano i progetti di appalto del 1833 raccolti nel titolo riguardante la gestione dei beni comunali.

Nel 1866 a Ternate un gruppo di agricoltori, contadini e proprietari di terre, presa coscienza delle difficoltà tuttora esistenti nel coltivare il loro esiguo territorio, costituiscono il 9 novembre una società avente come scopo "di promuovere il miglioramento dell'agricoltura avvisando e adottando i mezzi che possono giovare all'intento", si legge nell'atto costitutivo della società e nel suo regolamento che stabilisce anche in modo rigoroso nuove disposizioni concernenti l'allevamento di bovini e caprini e le modalità del loro pascolo¹. Nel 1873 la Statistica agricola, industriale e commerciale del circondario di Varese riporta lo stato del bestiame nei suoi comuni, a Ternate vengono segnalati solo tre proprietari di cavalli, mentre 77 posseggono bovini tra i quali 80 vacche e ben 101 buoi da lavoro, il più elevato numero rilevato dopo Lentate Verbano, Angera e Cadrezzate nel distretto di Angera che conta 14 comuni.

A Ternate, come in tutti paesi della Lombardia, si perfeziona in quegli anni la bachicoltura poiché, come si legge nell'introduzione della Statistica citata, "è questo il prodotto principale del nostro circondario, quello che nonostante la sua incertezza, è pur sempre una metà della rendita fondiaria. Dappertutto trovasi coltivato da noi il gelso". Si moltiplicano gli studi sulla qualità dei semi, sull'introduzione di una coltivazione intensiva del gelso, su nuovi sistemi di conservazione del baco, si propone anche una riforma della gelsicoltura e la creazione di attive case bacologiche, già presenti soprattutto a Besozzo. Anche don Francesco

Decio partecipò attivamente alle campagne bacologiche e s'impegnò a migliorare la qualità del seme, viaggiando "molto fino a visitare la Persia, da dove introdusse in Patria seme bachi sano, allorquando la pebrina devastava ed annichiliva le nostre bacherie"².

Si lamentano ancora spesso pessimi raccolti, aumento dei prezzi dei bozzoli che arrecano non poco danno ai bachicoltori, come viene raccontato dall'"Ape Varesina" in una cronaca da Ternate del 4 giugno 1885: "La bachicoltura qui passa giorni poco lieti. Si odono lagni parziali, per la maggior parte frutto della cocciutaggine de' contadini, d'aver voluto tenere ermeticamente chiusi i locali, ed accesi i fuochi nei giorni passati, quando erasi a tanto freddo ed umidità: irrazionalissima e fatale abitudine".

E ancora il 10 giugno 1885: "Siamo ormai al redde rationem del baco, siamo cioè alla vigilia della sua salita al bosco ed è a questo punto che il bachicoltore gli chiede conto dei denari spesi, della foglia mangiata, della legna bruciata, delle notti insonne sostenute, delle angustie fisiche e morali patiti, gli chiede di dargli dei belli e pesanti bozzoli e nulla di più giusto". Talvolta però "in luogo dei bei bozzoli a bosco si trovano cadaver e marciumi sui graticci. Quest'anno il brutto gioco si è riprodotto con malaugurata recrudescenza e le partite che vanno a male qui e nei paesi vicini sono purtroppo molte". Sono andate a male le incrociate, le gialle e "la foglia di gelso nonostante una ventina di giorni di un caldo provvidenziale si è sviluppata poco e da una pianta si ricava meno della metà della sua potenziale produzione".

Ma la burrascosa campagna bacologica del 1885 sembra concludersi in modo meno disastroso del previsto e nell'ultimo articolo del 25 giugno il cronista dell'"Ape Varesina" da Ternate commenta ancora lungamente l'esito soddisfacente: "Ora che la gradita opera dello sbizzolamento è nella sua maggior attività, e che la parola è data alla bilancia del filandiere, le cose vanno pigliando il loro reale contorno".

Al problema della scarsità dei raccolti, si aggiungevano anche i danni provocati da eventi meteorici quali i temporali e la grandine, come ci relaziona il giornali-

¹ Archivio comunale di Ternate, cart. 016, tit. 12, fasc. 2.

² Necrologio, in "Ape Varesina", 30 agosto 1885.

sta della "Cronaca Prealpina" del 23 maggio 1897: "Ieri sera si scatenò in questi dintorni un furioso temporale, durante il quale, insieme alla pioggia dirottissima ed impetuosa, cadde la grandine che devastò quasi completamente le campagne. I danni sono rilevantissimi, specie nei dintorni di Ternate, Comabbio e Cazzago-Brabbia dove si trovarono chicchi di grandine della grossezza di una nocciuola. I prodotti più danneggiati sono le biade, che si dovranno falciare e dare in pasto agli animali, le viti e la foglia, e mancando quest'ultima, si prevede che molti contadini dovranno privarsi di buona parte dei bachi". Come si può costatare quest'attività seppur redditizia e alternativa all'agricoltura che non assicurava una produttività sufficiente, presentava rischi notevoli e permetteva guadagni solo altalenanti.

Non venne mai a mancare in quegli anni difficili l'attenzione degli amministratori sulle possibilità di miglioramento dell'agricoltura e dell'allevamento, a testimoniare questa volontà, furono le conferenze organizzate nei paesi del circondario rivolte ai contadini allo scopo di divulgare informazioni su nuove tecnologie introdotte e sulle scoperte in materia di malattie delle piante con i rimedi per debellarle. Tale fu l'argomento della conferenza tenutasi a Ternate il 4 marzo 1901, come viene spiegato in un articolo della "Cronaca Prealpina": "Ieri, l'egregio dott. Forti della Cattedra d'agricoltura provinciale, tenne nel locale di questa scuola maschile una conferenza sulla *Diaspis*. Spiegò brevemente al numeroso uditorio, composto da sindaci, possidenti, agenti e coltivatori venuti anche dai paesi vicini, i caratteri distintivi del terribile insetto che minaccia la rovina dei gelsi, accennando alla grande intensità con cui si intensifica, attaccandosi anche ai peschi, ai salici. Insistette molto sulla necessità della cura generale e simultanea ed encomiò il provvedimento preso dal nostro sindaco, cav. dott. Rosnati che per quest'anno propose di fare curare da appositi incaricati tutti i gelsi infetti del territorio comunale, ripartendo poi la spesa fra i vari possidenti in ragione del numero delle piante curate". Passando ai rimedi,

raccomandò la spazzolatura, l'uccisione degli insetti mediante una soluzione speciale e di eseguire la prova del goudron, infine accennò al "bisogno di una potatura invernale più razionale del gelso e alla necessità di concimarlo chimicamente con la formola, perché i concimi chimici sono e devono essere il necessario aiuto di tutte le nostre coltivazioni". Il giornalista conclude il suo articolo auspicando che queste "riunioni si ripetano, poiché tanti e svariati sono i prodotti che si deve pensare a migliorare nell'agricoltura paesana". Nel 1930, dal Censimento generale dell'Agricoltura Italiana³⁾, risultano attive a Ternate 106 aziende agricole, con soli 7 cavalli, 154 bovini, 12 pecore e ovviamente un migliaio di polli e galline e 212 conigli e ben 22 alveari, si segnalano ancora dati riguardanti la bachicoltura con 3338 kg di bozzoli freschi ottenuti nel 1929. Nello stesso 1929 si inaugura a Ternate "il bellissimo gagliardetto degli agricoltori, con cerimonia semplice ma non priva di solennità"; il fatto è di una certa rilevanza, dato che, sottolinea il corrispondente da Ternate nella "Prealpina" del 5 aprile 1929: "Ternate è il primo comune della Provincia che inaugura il gagliardetto della sezione agricoltori e di ciò va dato onore anche al Podestà rag. Palassini". Nei discorsi che seguirono la benedizione, si incitava "gli agricoltori dei campi a tenersi stretti attorno al simbolo benedetto per un migliore e indefettibile avvenire della classe". Viene confermata con questa iniziativa e con i risultati del Censimento dell'Agricoltura la spontanea vocazione dei ternatesi verso l'attività agricola, la loro incrollabile fiducia nel valore dei beni prodotti dalle loro terre, nonostante le fatiche e gli enormi sacrifici fatti per renderle produttive.

L'economia: l'industria

Se si esclude l'attività nelle antiche fornaci, quasi inesistente nell'Ottocento è la testimonianza di presenze industriali anche di modeste dimensioni a Ternate. Con l'avvio e lo sviluppo del poderoso opificio Borghi a Varano sino dagli inizi del secolo, un numero sem-

³⁾ ACT, cart. 23, cat. 11, cl. 7, fasc. 1.



TAMBORINI GIUSEPPE
IMPRENDITORE DI COSTRUZIONI
TERNATE



Tamborini Fratelli
IMPRENDITORI DI LAVORI
Cava di Steno, Ghisa e Pietra Rustica
TERNATE

pre crescente di giovani abbandonarono la terra per rivolgersi verso la fabbrica. Nei risultati statistici del V Censimento della popolazione e del primo degli opifici del 1911, quando in paese si contano 1042 abitanti, vengono segnalate solo due attività di tipo industriale, un'azienda di escavazione e macinazione del carbonato di calcio del rag. Luigi Scalini, che occupava 20 operai, e il laboratorio di Carlo Vasconi per la lavorazione del legno con 11 persone. Si trova anche il fabbro ferraio Carlo Bogni con un solo aiutante e il panettiere Umberto Vasconi anche lui con un solo operaio.

Nel 1912 viene rilasciata a Luigi Scalini un'autorizzazione per un deposito di esplosivi in località Ronchi, dove si produrranno 800 kg di polvere pirica e 200 di prométhée.

Nel 1921, nel corso del Censimento della Popolazione, che ammonta ora a 1011 abitanti, risultano aumentati i negozi, se ne contano 4 in piazza comunale, 2 in via De Cristoforis, 2 in via Dandolo con la posta, 3 botteghe in via Castello ben 5 in via Ponticello e un opificio di Giuseppe Antonelli.

La linea ferroviaria e la stazione

Già verso la metà dell'Ottocento, con l'insediamento dei nuovi opifici e il crescere dell'attività economica, si lamentava la lentezza dei mezzi di trasporto, la scarsità delle stazioni, si avvertiva la necessità di comunicare con il resto dell'Europa e della Svizzera favorendo il traffico delle merci e delle informazioni con l'attraversamento delle Alpi. Si formarono numerosi e vivaci comitati sostenitori dei vari percorsi come il Sempione, lo Spluga, il Lucomagno, S. Bernardino e il Gottardo. Si decise per il Gottardo con la ratificazione della convenzione del 1869 tra la Confederazione Elvetica e il Regno d'Italia, che assicurava il collegamento tra il porto di Genova e l'Europa Centrale. In seguito a questa decisione si discusse animatamente dal 1871 al 1880 sul tracciato per la linea d'accesso al Gottardo e sulla scelta tra

il primo percorso Novara-Luino-Pino e il secondo Pino-Gallarate. Nel contempo fervono altre iniziative volte ad ampliare la rete ferroviaria del nostro circondario, si prospetta una linea per la Valcuvia, un'altra di collegamento tra Milano-Saronno-Varese-Laveno per la quale nel consiglio comunale di Ternate del 28 febbraio 1880 si delibera "di non impegnarsi per qualsiasi sussidio primario, visto lo stato poco florido delle finanze comunali e più ancora considerato che questo comune sarà obbligato a sostenere altre spese per accedere alla linea che sarà da costruire da Gallarate a Luino" (*). Tra il 1882 e il 1884 viene dunque realizzata dalle Strade Ferrate dell'Alta Italia l'attesa linea ferroviaria e la stazione di Ternate per la quale è stato necessario espropriare terreni di 11 proprietari tra i quali il parroco don Francesco Decio, il conte Luciano Della Sala, Giacomo Bizzozero e la ditta Borghi. Nel corso delle prime fasi operative, tuttavia sorse un dibattito acceso intorno alla denominazione della nuova stazione; infatti in seguito ad una lettera del 16 agosto 1882 dell'ing. Capo direttore della società delle Strade Ferrate in cui comunica al sindaco di Ternate di avere ricevuto l'autorizzazione dal Ministero dei Lavori Pubblici "a denominare col nome di Ternate-Varano, la stazione da costruirsi lungo la ferrovia Gallarate-Laveno in territorio di Ternate", scoppia il malcontento della popolazione di Varano e della ditta industriale Pasquale fratelli Borghi, che richiedono l'inversione dei nomi dei due comuni. Le motivazioni addotte per una denominazione Varano-Ternate riposano sulla presenza industriale del cotonificio Borghi installato a Varano che dà prestigio innanzitutto a Varano e di riflesso a Ternate. Per un anno si susseguirono lettere, ricorsi, solleciti, persino opere di beneficenza volti ad ottenere la tanto sospirata denominazione, simbolo di affermato successo economico-politico dell'importante opificio. Il 30 aprile 1883 il Prefetto trasmette definitivamente la sua determinazione emanata in seguito ai ricorsi del sindaco di Varano e dei Fratelli Borghi e nel rispetto del voto espresso dalla deputazione provinciale di

* ACT, cart. 014, tit. 9, fasc. 2.



R. Maldini - Fot. Milano.

Stazione Ternate — Varano e Gasa Castellani

fronte alle indicazioni ministeriali "che le stazioni e fermate ferroviarie debbono sempre essere indicate con il nome del comune nel cui territorio vengono a trovarsi e che dopo il nome di questo comune potrà scriversi quello del comune o della località più vicina e molto conosciuta o di notevole importanza, per ragione di traffico, di popolazione o di altra qualsiasi causa, senza nulla togliere dunque al comune di Varano riconosciuto fra i più importanti della provincia per l'industria del cotone". Tale determinazione fissa sembrava oramai, senza possibilità di ricorso, la denominazione *Ternate-Varano*. In realtà le dimostrate, le pressioni proseguirono ancora per un anno intero presso il sindaco di Ternate, al quale si voleva fare intendere che "è d'interesse generale che si sappia che lo stabilimento Borghi ha una stazione ferroviaria tanto più che i prodotti della Ditta Borghi in commercio sono conosciuti come prodotti di Varano". La battaglia dei Ternatesi sotto il peso di queste assillanti, mirate ed insistenti richieste da parte di un potente interlocutore sembrava persa. Il sindaco e il consiglio comunale di Ternate, ovviamente appoggiati dalla popolazione, deliberarono nuovamente il 24 giugno 1883 sull'adozione della denominazione oggetto di contestazioni. Nel frattempo le cose si muovevano a sfavore, sembrava, della popolazione di Ternate, tuttavia...

Finalmente nel mese di marzo 1884, dopo due anni di discussioni e di tentativi di persuasione, pervengono all'amministrazione comunale di Ternate ben due comunicazioni, quella prefettizia che comunica la definitiva e conclusiva determinazione del Ministero dei Lavori pubblici relativa alla denominazione agognata e quella delle Strade Ferrate contenente l'assicurazione che "la denominazione della stazione sita nel territorio di codesto comune, sia annunciata all'arrivo del treno coll'appellativo *Ternate-Varano* e vengano del pari al più presto possibile sostituiti gli attuali biglietti con altri aventi conforme diciture". Questo a significare che per più di un anno, nonostante alcune precise indicazioni prefettizie, la stazione di Ternate era stata chiamata *Varano-Ternate* e che addirittura erano stati emessi biglietti recanti questa dicitura.

Il telegrafo

Alcuni anni prima della realizzazione dell'impianto elettrico, si decise di istituire a Ternate un nuovo ufficio telegrafico nel corso di una seduta del consiglio comunale del 21 ottobre 1894. Non mancarono anche in quella occasione i contributi delle persone più abbienti "ad alleggerire il comune nella spesa di lire 150, il Signor Botta offre spontaneamente 50 lire a concorso tale spesa". Divenuto sindaco nel 1914 sino al 1920 il signor Botta sin dal suo arrivo a Ternate alla fine dell'Ottocento come villeggiante dimostrò "interessamento e offrì sempre il suo appoggio a beneficio delle cose pubbliche".

L'impianto della luce elettrica

Nella delibera di consiglio del 19 marzo 1905, si prende in esame la richiesta della Società Lombarda per il passaggio di una sua conduttura da Vergiate a Besozzo. Consapevoli dell'opportunità di offrire alla popolazione un servizio "tanto desiderato", i consiglieri decidono di avviare le pratiche per ottenere un impianto di illuminazione elettrica. Alcuni mesi dopo i lavori sono quasi ultimati, la notizia viene riportata dalla "Cronaca Prealpina" dell'8 gennaio 1906: "Ormai l'introduzione della luce elettrica a Ternate può dirsi un fatto compiuto. Le trattative sono arrivate in porto e la Società Varesina fra una ventina di giorni avrà completato l'impianto. La villa dell'egregio Signor Botta, assessore comunale, sul Monte Santa Maria, sarà la prima a possedere il moderno sistema di illuminazione da tanto tempo desiderato da questi abitanti".

Trascorrono tuttavia più di tre anni prima di potere aggiudicare, nel corso del consiglio comunale del 4 novembre 1909, alla Società Varesina i lavori d'impianto dell'illuminazione elettrica nell'abitato e nei locali dell'ufficio comunale, su progetto degli ing. Soldati e Bossi. Viene stipulato il contratto con la società, che gestisce l'impianto al prezzo di lire 2 per candela. Nella stessa seduta i consiglieri Soresina e Nidoli avanzano la proposta di estendere l'illuminazione elettrica anche alle case del Ponticello e della

Stazione, viene tuttavia respinta per motivi economici. Solo nel 1915 l'estensione auspicata potrà essere realizzata.

La prima guerra mondiale e il Monumento ai caduti di Ternate

Nel primo conflitto mondiale che lacerò l'Europa molti giovani ternatesi furono mandati al fronte, chiamati a combattere per "la grandezza della Patria e per la rivendicazione dei nostri più cari diritti", 19 di loro trovarono la morte. Già dal 1915 il giornale locale la "Cronaca Prealpina" riservava una pagina del suo quotidiano a messaggi dei soldati rivolti alle loro famiglie in trepida attesa di notizie dai loro cari, la rubrica dal titolo *Saluti dal Fronte* conteneva commoventi pensieri e parole di fiducia, assicurazione di "buona salute malgrado, le abbondanti neviccate che ricoprono di un bianco manto tutto il fronte" parole che dovevano tranquillizzare genitori e amici angosciati per le sorti di quei ragazzi lontani da casa e in costante pericolo. Si legge nella "Cronaca Prealpina" del 14 settembre 1915 che "un gruppo di militari del distretto di Varese, che si trovano sulle alte vette del Trentino combattendo per la grandezza d'Italia, invia i più affettuosi saluti alle famiglie, ai parenti ed agli amici tutti" fra di loro anche Pietro Malnati e Lazzaro Bogni di Ternate.

Al concludersi della tragica guerra, è vivo nei ternatesi il desiderio di ricordare i propri giovani eroi e in una seduta del consiglio comunale del 29 agosto 1920, presieduto dal sig. Giacomo Botta si propone di "provvedere ad una lapide marmorea che riporti i nomi di tutti i caduti nella guerra". Viene nominata in quella seduta una commissione formata dai consiglieri Ernesto Vasconi, Giovanni Lucchini e Giuseppe Arrigoni incaricati di attuare l'iniziativa, della quale tuttavia non si conosce l'esito. L'idea non viene accantonata e finalmente nel 1923 un gruppo di ternatesi, consapevoli dell'immutato e ancor più profondo desiderio di tutti di onorare i propri morti costituisce nel

1923 un Comitato che si prefigge lo scopo di raccogliere fondi per l'erezione di un monumento ai caduti e per l'asilo infantile⁵). Il Comitato direttivo nominò come presidente il conte Massimiliano Leonardi e come vice-presidente Giuseppe Arrigoni, fra i consiglieri Francesco Giorgetti, cav. Tito, Demetrio ed Enrico Rosnati, ing. Luigi Predaval, cav. Giuseppe Botta, conte Barbiano di Belgioioso, Luigi Leva, Giuseppe Tamborini. Nella riunione del 22 luglio 1923 il Presidente sottolinea "l'opera da svolgere" attraverso l'organizzazione di un banco di beneficenza, il cui introito sarà diviso in parti uguali tra l'asilo e il comitato pro-monumento, una lotteria e l'apertura di una doppia sottoscrizione pubblica. Nel comunicato ai ternatesi, annunciante l'iniziativa di questa sottoscrizione, il Presidente esorta la popolazione a "rispondere al caldo appello e tutti uniti, tutti disposti a dare danaro per questa grande e santa opera...".

Nelle sedute che seguirono si diedero precisazioni sulle fasi organizzative della raccolta di fondi e sui festeggiamenti, si deliberò di impiantare il banco di beneficenza nella corte comunale e svolgere la pesca in forma privata; fra i premi della ricca lotteria si apprezzarono in modo particolare i doni di Sua Maestà il Re e di Sua Maestà la Regina Madre, l'astuccio con servizio di posate per sei persone offerto dal Presidente del Consiglio dei Ministri e una fiammeggiante bicicletta.

Alla sottoscrizione la popolazione rispose con il richiesto calore, fra i più generosi oblatori la *Textiloses e Textiles* (200 lire), la Cooperativa (300 lire), la contessa Della Sala (100 lire) e il conte Leonardi con 500 lire; particolarmente toccante la generosa offerta dei ternatesi emigrati all'estero, fra questi Primo Tamborini dal Canada, de Gomez e Paolo Tamborini da Colombres nell'America del Sud, Enrique Leva da Rosario in Argentina, Enrico Ponzellini e Pietro Lucchini da Livingston nel Nord America, Juan e Giulio Baila da Aberdeen. Li ringrazia il Presidente del Comitato in una lettera del 10 ottobre "commosso, la vostra offerta mi risulta cara più di ogni altra perché

⁵ ACT, cart. 19, cat. 9, cl. 6, fasc. 2.

Schizzo originale a matita
del Monumento ai Caduti
firmato Mario Minasi.



A sinistra, cartolina commemorativa
riproducendo il bozzetto del monumento;
a destra, dopo la sua inaugurazione, 1924.



*A sinistra, modello bronzeo del monumento di Minasi;
a destra, l'unico pezzo conservato della statua del fante.*



dimostra l'affetto vostro per il vostro paese natio". Viene fissata al 3 settembre 1923 la giornata dei festeggiamenti, che prevede oltre alla pesca di beneficenza, numerose e divertenti iniziative proposte dalla locale società sportiva Ardità, corsa ciclistica "luma-ca", podistica a tre gambe, salto dell'oca, gioco della pignatta e della padella e la tradizionale cuccagna. La festa sarà ovviamente allietata dal corpo musicale e la giornata si concluderà con il ballo pubblico in piazza. Nonostante l'entusiastica partecipazione della popolazione alla manifestazione, la somma raccolta non fu ritenuta sufficiente a coprire le spese per la realizzazione del monumento, si pensò dunque di organizzare uno spettacolo teatrale nel salone della Casa del Popolo il 31 dicembre, invitando la compagnia filodrammatica di Azzate *Arte e Diletto* diretta da Remo Nicora, che interpretò una commedia in tre atti di Nicodemi dal titolo "Scampolo". La recita ottenne un grande successo e fu seguita nei primi mesi del 1924 da altre rappresentazioni, che permisero di portare a termine la ricerca di fondi. In quei mesi si presero contatti con diversi architetti e scultori, che furono incaricati di proporre dei bozzetti per il monumento, fra questi lo studio Boari e Dazzi di Bologna e Mario Minasi di Milano.

Esaurito il suo compito il consiglio direttivo diede le dimissioni in attesa di costituire il nuovo Comitato pro-monumento ai caduti, che si riunì per la prima volta il 24 febbraio 1924 e deliberò la nomina del nuovo presidente dott. Demetrio Rosnati e del vice presidente avv. Alessandro Abbove, fra i consiglieri si ritrovano i nomi di coloro che già si erano impegnati con entusiasmo nelle diverse fasi di reperimento dei fondi. Durante questa prima seduta si presero in esame i bozzetti pervenuti, quello dello scultore Dazzi che, come si legge nel verbale, "rappresenta un soldato romano portante la Vittoria, persona in bronzo su piedestallo in marmo, costo 30.000 lire, cancellata esclusa, mentre il bozzetto del Minasi propone un combattente che, proteggendo la bandiera, lancia al nemico una bomba, persona in bronzo su piedestallo in roccia, lastra in marmo con il nome dei caduti in rilievo di bronzo, corona bronzo alloro e quercia, basamento

in granito, valore 24.000 lire esclusa la cancellata". Il Comitato a grande maggioranza delibera di scegliere il bozzetto presentato dallo scultore Minasi. Infine si discute animatamente sulla scelta della località dove erigere il monumento e si decise di "collocarlo sull'area della piazza posta a destra di chi guarda la fontana, ponendo la base rasente il selciato, tra il secondo e il terzo taglio".

A Luigi Tamborini vengono affidati i lavori per l'erezione del monumento, la costruzione di un blocco in bitume, la posa del basamento, il cippo per un totale di 3676 lire, mentre Carlo Bogni realizzerà la cancellata prevista dallo scultore Minasi.

Nella riunione successiva del comitato del mese di settembre si fissò la data d'inaugurazione per il 21 dello stesso mese che fu successivamente rinviata al 5 ottobre; vennero organizzati scrupolosamente l'illuminazione del paese, il banco di beneficenza, la lotteria, i fuochi artificiali, la distribuzione dei nastrini, delle bandiere e grande cura fu dedicata all'emissione di una cartolina commemorativa e alla stesura della lunghissima lista degli invitati, fra i quali le Società di Mutuo Soccorso dei paesi limitrofi, il senatore Adamoli di Besozzo, il Prefetto, le Associazioni Combattenti e naturalmente le autorità dei comuni circostanti, tutti presenti alla commovente e "degnà cerimonia". La "Cronaca Prealpina" del 4 ottobre 1924 riporta in un comunicato i preparativi e il programma della giornata nella quale "si inaugura il monumento eretto alla memoria dei valorosi che si sono sacrificati per la nostra salvezza... per segnare un monito e per invitare gli Italiani a non dimenticare". Lo stesso quotidiano locale del 9 ottobre riserva un ampio spazio al racconto della giornata, soffermandosi sui momenti più salienti della cerimonia quando "nell'attesa febbrile delle autorità il paese andava animandosi sempre più e al suono degli inni patriottici, tra il più grande entusiasmo il lungo corteo si snodò dal Palazzo Comunale al viale delle Rimembranze... Uno squillo d'attenti e tra il più religioso silenzio cade la tela e appare ai nostri occhi lo splendido monumento, opera insigne dello scultore Mario Minasi. Uno scroscio d'applausi scoppia dalla moltitudine e accompagna la Marcia

Reale. Seguirono i discorsi fra i quali il più commovente fu quello del Presidente del Comitato il Notaio Demetrio Rosnati, che con voce sommessa pronunciò le seguenti parole: Signori, il voto espresso da ogni cuore oggi finalmente è compiuto, ed i nostri santi caduti hanno qui il loro ricordo eterno come lo hanno vivo ed eterno nel nostro animo riconoscente. Nati qui e cresciuti in mezzo a voi, i valorosi che non sono più ritornati, ecco, che oggi ritornano veramente per non lasciarci più... Per questo il Monumento che consacriamo alla loro memoria è la più santa fiaccola di fede e di bontà che noi trasmetteremo ai nipoti, affrancati nella libertà e fatti più grandi dal sacrificio di questi umili e forti fratelli... Tutti ebbero vive parole d'elogio per lo scultore, che seppe dare a Ternate una vera opera d'arte e seppe ritrarre uno dei più sublimi momenti di un combattente. Ternate ha scritto una pagina indimenticabile di patriottismo rendendo veramente grandiose e solenni le onoranze ai suoi caduti". Tristemente questa "fiaccola di fede e di bontà" non passò ai nipoti come auspicava il Presidente del comitato e anche Ternate dovette sacrificare il suo amato monumento in seguito alle disposizioni ministeriali del 29 settembre 1940 relative alla raccolta dei monumenti in bronzo destinati alla fusione. Si deliberò dunque il 17 novembre 1940 "di rimuovere la statua che verrà donata alla Patria al posto della quale sarà installata un'asta mobile in duro alluminio per alzabandiera". Un anno dopo tuttavia il 6 novembre 1941 si viene a conoscenza che il monumento rimosso risulta essere ancora intatto, ma nonostante la fervida richiesta di restituzione del Podestà alla Prefettura di Varese, il monumento subì la sua triste sorte.

Rimane a Ternate la mano del soldato che stringe ancora in pugno la bomba, toccante testimonianza di forza, di fede e del ricordo perenne alla memoria dei giovani caduti per la loro Patria.

Solo nel 1943, il 29 aprile viene data laconica comunicazione all'amministrazione comunale del peso del bronzo ricavato dal monumento, 217 kg e la segnalazione della somma percepita, 868 lire. La ferita per

questa perdita non si rimarginò mai nei ternatesi e al concludersi del secondo conflitto mondiale, in cui trovarono la morte altri sette giovani, nelle pagine della "Prealpina" del 4 novembre 1948 si raccolgono note dolenti sullo stato in cui versano i resti dell' "artistico monumento ridotto oggi ad un masso marmoreo, quasi ingombrante sulla nostra grande piazza". Il giornalista soretto da "volonterosi giovani disposti a dare il loro contributo al fine di poter accumulare fondi promemoriali" auspica che "un giorno non troppo lontano ritorni sull'esistente piedistallo, il baldo fante di un tempo". Finalmente il sindaco di Ternate nel gennaio 1950 (*) a nome della popolazione, decidendo di erigere nuovamente un monumento ai Caduti delle due guerre, si rivolge allo scultore Mario Minasi, apprezzato e ammirato artista che ideò il primo monumento, chiedendogli di riprodurre il modello del combattente, simbolo di fede e di sacrificio amato dai Ternatesi. Nel contempo il sindaco porge domanda al Ministero della Difesa per ottenere gratuitamente 260 kg di bronzo allo scopo di ricostruire il monumento. Comosso dalla richiesta dell'amministrazione comunale, lo scultore Mario Minasi in una lettera del 3 gennaio 1950, conferma la sua disponibilità ad eseguire il bronzo ma sottolinea che "il modello è andato perduto nel periodo di guerra, però ho la fotografia e sono in grado di rimodellare la statua nella stessa precisa forma, farò subito avere il preventivo della spesa assicurando che cercherò di mantenerlo entro limite il più possibile modesto, data la soddisfazione che avrei io stesso di rivedere il mio lavoro in opera in onore dei gloriosi caduti".

Alcuni giorni dopo lo scultore fa pervenire il suo preventivo che elenca la spesa "di modellazione, 160.000 lire, la formazione in gesso lire 35.000 e la fusione di circa 4 quintali di metallo di lire 320.000". Minasi inoltre propone "senza ulteriore spesa un bozzetto, se si ritiene opportuno alla raccolta di fondi" necessari alla realizzazione dell'opera. La risposta negativa del Ministero della Difesa non tardò ad arrivare e i Ternatesi dovettero ancora rimandare il

* ACT, cart. 45, cat. 9, cl. 7, fasc. 6.

momento di rivedere la statua sul Monumento ai Caduti.

Solo nel 1964 (7), 40 anni dopo l'erezione del primo monumento, si legge in un verbale di deliberazione consigliare del 22 febbraio che "nello scorso anno 1963 venne finalmente ricomposto per iniziativa della locale sezione dell'Associazione Combattenti e Reduci ed in particolare del suo Presidente comm. Rosnati Emilio, il monumento ai caduti di tutte le guerre, che durante gli eventi dell'ultimo conflitto mondiale era stato privato della statua in bronzo. Preso atto che le spese per la nuova statua e per la sistemazione del basamento in pietra sono state in gran parte coperte con una pubblica sottoscrizione, si delibera di concedere alla Sezione Combattenti e Reduci di Ternate un contributo comunale di lire 250.000". La spesa totale ammontava a lire un milione.

Si concludeva con questa iniziativa il tormentato percorso del Monumento, restituito alla popolazione seppur in forma simbolica diversa dal Fante dello scultore Mario Minasi.

Il Parco delle Rimembranze

Al concludersi della tragica prima guerra mondiale, nella quale Ternate perse 19 giovani vite, si susseguirono le proposte di iniziative volte a commemorarne la memoria e a celebrare l'anniversario della Vittoria: a dare supporto a questo impegno è una circolare del dicembre 1922 del ministero della Pubblica Istruzione relativa alla creazione del Parco delle Rimembranze. L'ordine era di "fare piantare degli alberi dagli scolari delle scuole primarie e secondarie in memoria dei caduti in guerra del comune stesso. Queste piante dovevano venire circondate da un riparo a listelli tricolori, portante una targhetta con il nome del soldato, colla data di nascita e della morte e con la citazione del fatto d'arme in cui aveva lasciato la vita".

Anche a Ternate come nei paesi limitrofi si costituì un comitato allo scopo di portare a termine tale lodevole iniziativa (8). Sotto la presidenza di Luigi Soresina e

alla presenza dei consiglieri fra i quali don Francesco Garancini, Carlo Sessa, Francesco Giorgetti, Luigi Tamborini si deliberò nelle prime sedute del 27 febbraio e 19 marzo 1923 di "mettere le piante alle due parti del cimitero a lungo la strada che conduce al cimitero stesso, di scegliere il tiglio argenteo, di dare solennità alla gentile e patriottica cerimonia invitando il corpo musicale di Besozzo, di fare fronte alla spesa in parte con l'aiuto che darà il Comune e in parte con pubbliche sottoscrizioni". L'8 aprile 1923 si svolse l'inaugurazione del Parco delle Rimembranze con la benedizione della Bandiera scolastica "dono gentile e gradito della gentile e avvenente signora Ada Rosnati Migliasso", sottolinea il giornalista della "Cronaca Prealpina" l'11 aprile 1923, e continua sorpreso dallo "imponente e indimenticabile colpo d'occhio della piazza della chiesa gremita di popolo, che commosso e orgoglioso, assisteva alla prima celebrazione ufficiale dei suoi morti".

Ternate nei primi del Novecento: appunti

Gli incendi a Ternate

Nella "Cronaca Prealpina" del 24 febbraio 1897 si legge: "Stamane verso le ore 4, i placidi dormienti di via Chiusa furono svegliati di soprassalto dalle grida: c'è fuoco, c'è fuoco! Infatti il fuoco aveva preso a divampare in un portichetto della casa colonica di abitazione di certo Lucchini Angelo. Il Lucchini stava fra il sonno e la veglia gustando il tepore delle ruvide coltri, allorquando gli parve di sentire dei passi d'uomo sulla loggia di legno che dalla sua stanza da letto mette al pian terreno e poco dopo vide le fiamme che divampavano nel portichetto vicino. In un baleno gridando aiuto si gettò pazzamente fra le fiamme, tentando di soffocarle con le mani e coi piedi e riportando diverse scottature... Frattanto accorsero i vicini, che coi soliti apparati d'occasione, riuscirono a spegnere il fuoco ed a evitare danni incalcolabili". Il giornalista al termine del racconto, si attarda a fare consi-

7 ACT, cart. 65, cat. 1, fasc. 1.

* ACT, cart. 19, cat. 9, cl. 6, fasc. 1.

Sopra: foto ricordo dell'inaugurazione
del Parco delle Rimembranze, 1923.
Sotto: la trattoria del Vapore di fronte alla stazione.



Inaugurazione PARCO DELLE RIMEMBRANZE - TERNATE, 8 Aprile 1923



Trattoria del Vapore — Vicino Stazione Ternate — Varano.

derazioni anche di tipo moralistico. "È la terza volta che il Lucchini prova sì brutte sorprese, e pare oramai accertato che non si tratti di casi fortuiti, ma di turpi vendette premeditate da persona occulta, che nutre contro di lui odio accanito. Sono barbarie di altri tempi... Ed è per la terza volta che il colpevole rimarrà sconosciuto. E così si dovrà di frequente verificare in simili casi, finché i popolani non coadiuveranno la Giustizia, finché non sarà bandita la pusillanimità ed il malinteso".

Frequenti in quegli anni gli incidenti a fienili e stalle costruiti prevalentemente in legno; così "Ci scrivono da Ternate il 29 ottobre 1903: l'altro giorno scoppiò improvvisamente per cause rimaste ancora ignote, un incendio nel fienile della cascina di proprietà della Signora Bielli Rosa. Il pronto soccorso dei terrazzani e il lavoro compiuto, rese possibile domare in breve le fiamme, l'incendio però aveva avuto campo di distruggere il fienile e di danneggiare non pochi attrezzi. Oltre la proprietaria subirono i danni, che superano le lire seimila, i signori Giorgetti Domenico e Boggi Carlo". ("Cronaca Prealpina", 30 ottobre 1903).

Di più ampie proporzioni l'incendio del 1919, che distrusse il 10 dicembre gran parte della via Pretorio, fu circoscritto anche grazie all'aiuto dei soldati del campo di aviazione e danneggiò 20 famiglie, per le quali si aprì una generosa sottoscrizione (*). Si lamentarono inoltre ingenti danni alle abitazioni durante l'esplosione del deposito di acido pirico della Società Rossi di Vergiate. Lo scoppio del polverificio che avvenne il 26 ottobre 1920 e colpì soprattutto la popolazione di Vergiate e paesi limitrofi, danneggiò serramenti, vetri, plafoni in 52 case e la porta del campanile della chiesa parrocchiale di Ternate.

È del 1907 un'altra triste notizia che riguarda un antico monumento di San Sepolcro, "il crollo degli avanzi di una antichissima chiesa a Ternate" titola la "Cronaca Prealpina" del 1° novembre di quell'anno. "Alla frazione di S. Sepolcro crollava un pezzo di fabbricato in tutta la sua altezza, ultimo avanzo di una

antichissima Chiesa eretta dall'Ordine Gerosolomitano del Santo Sepolcro, che però da tempo immemorabile, dato lo stato miserando aveva perduto la sua primitiva destinazione".

I pericoli del lago ghiacciato

Si tinge d'umorismo il racconto del giornalista nella "Cronaca Prealpina" del 27 gennaio 1901, nel narrare "Le curiose peripezie di un ladro che fugge". Dopo avere "tentato di levare dalla cassetta delle elemosine della Chiesa di Ternate, qualche solduccio con il fuscello invischiato, il giovinotto fu colto e terrorizzato da un sonoro, dalli il ladro! Fugge, ma i suoi garetti cominciano a protestare per la lunga volata, e i nemici gli erano sempre alle calcagne, vide il lago gelato e dice, "la mia salvezza". Vi si lanciò per attraversarlo e portarsi sull'altra riva di Corgeno. Ma la crosta del ghiaccio cede e se lo inghiotte sino al mento. Riesce a rimettersi in piedi, ma un grosso mastino gli si pone davanti mettendo fine alla sua spericolata corsa sul lago ghiacciato. In realtà, affermò il giovinotto, "io non ero lì per portare via la cassetta, ma per mettervi una palanca d'offerta!".

Solo due anni dopo, nel mese di febbraio si ripeté lo stesso episodio a "giovannotti del paese che pattinavano allegramente sul nostro lago completamente ghiacciato. Disgraziatamente il diciassettenne Malnati Cesare passò sopra un punto ove era più debole il ghiaccio, questo gli si ruppe all'improvviso sotto e il povero Malnati scomparve sott'acqua". Il giovane fu salvato dal prestinaio Giuseppe Veniani, che gli porse una fune. "Il naufrago se la cavò con un bagno freddo e con un po' di spavento". ("Cronaca Prealpina", 10 febbraio 1903).

Più tragica invece la vicenda dei due giovani Giuseppe Lucchini di 12 anni e di Luigi Soldati di 17 che, come di consuetudine fra i giovani abitanti delle rive del lago, aspettavano l'arrivo del rigido inverno e il momento in cui si ghiacciava il lago per fare pattinaggio e addirittura per attraversarlo da una riva all'altra. Anche in quel 1919 nel freddo mese di febbraio, i ragazzi si

* ACT, cart. 29, cat. 15, cl. 11, fasc. 1.

Sopra: il lago di Comabbio ghiacciato.
Sotto: l'idroscalo di Ternate aperto nel 1917.



divertivano sull'improvvisata pista di pattinaggio. Ci giunge un dettagliato rapporto dalla Direzione rifornimenti aviazione militare, con deposito idrovolanti a Ternate sull'accaduto. "Fummo avvisati che due ragazzi, che in precedenza pattinavano a circa 200 metri di fronte agli hangar, erano stati inghiottiti da un'improvvisa rottura del ghiaccio. Accorso lo scrivente e constatato come lo schricchiolio del ghiaccio non dava nessun affidamento per la sopportazione del peso di un uomo, disponeva che da un primo scivolatoio, con corde ci si avvicinasse al luogo della tragedia e da un secondo scivolatoio, le due imbarcazioni del Campo militare, facessero strada con piccozze e pali per raggiungere lo stesso punto. Pertanto si vedeva distintamente il dibattersi dei due infortunati onde fuggire all'affogamento e alla congelazione. Improvvisamente, senza aver ricevuto alcun ordine il motorista Nora Francesco, classe 1897, fu visto munito di salvagente gettarsi nello specchio d'acqua! Fu lotta tragica durata circa quindici minuti, ma il primo pattinatore veniva tratto in salvo. Rimaneva il Soldati, ma il Nora alla fine delle sue forze, abbandonava la lotta. Le due imbarcazioni dopo strenuo lavorare raggiunsero i civili, così pure il motorista Nora. Dopo energiche cure, furono salvati da morte certa il Soldati e il Nora mentre per il bambino Lucchini Giuseppe, ogni cura fu vana e moriva circa alle ore 15. Col presente rapporto si addita l'altruistica, coraggiosa ed altamente umanitaria condotta del soldato Nora, per il quale si chiede una ricompensa al valore, che verrà senz'altro proposta anche dalle locali autorità per il bravo Luigi Soldati, che accorse in aiuto al bambino Lucchini" (10).

L'idroscalo

Scarsissima la documentazione consultabile nell'archivio comunale di Ternate relativa all'idroscalo data la natura dell'apprestamento militare. Da una lettera prefettizia del 4 agosto 1928, si sa che durante la fase iniziale della prima guerra mondiale, "fin dal dicembre 1916 fu riconosciuta la necessità di costituire un deposito d'idrovolanti sul lago di Comabbio nei pressi di

Ternate-Varano e il Ministero della Guerra determinò di occupare temporaneamente con procedimento di requisizione i terreni all'uopo necessari e la scelta cadde su di una vasta zona di proprietà della Società Agricola Immobiliare". Come successe nel 1883 per la stazione ferroviaria di Ternate anche per l'idroscalo si accese una polemica in merito alla denominazione del nuovo idroscalo, come ci viene confermato da una lettera del sindaco di Ternate del 3 giugno 1917 rivolta alla Direzione del Deposito Idrovolanti, in cui egli richiama "alla osservanza delle denominazione di codesto deposito che deve essere intestata al nome del Comune di Ternate e non già come erroneamente si è chiamato col nome Varano-Borghesi, e ciò perché tutta la costruzione di questo riparto trovasi nella zona esclusiva del territorio di Ternate". La risposta è ampiamente favorevole e viene comunicato che "è stato definitivamente stabilito di procedere a pronta e doverosa rettifica della denominazione, di modo che d'ora innanzi il Deposito Idrovolanti istituito sul Lago di Comabbio ed in territorio compreso nella circoscrizione di codesto comune, si chiami: *Deposito Idrovolanti di Ternate*". Viene inoltre assicurato che saranno cambiati i cartelli stradali e "analogamente tutti i timbri dell'ufficio" che recavano la denominazione errata. Il comandante del reparto conclude la sua lettera "lieto di avere aderito alla giusta rivendicazione dei diritti geografici e morali di codesta popolazione, che si augura sarà ora soddisfatta e vorrà cessare l'intrapresa rivendicazione originatasi da un errore compatibile con l'urgenza con cui si deve procedere nelle varie occorrenze interessanti i nostri apprestamenti di guerra" (11).

La Regina Elena a Ternate

"Una giornata di grande entusiasmo e profonda commozione ha vissuto Ternate il 1° ottobre 1930" esordisce il giornalista del "Luce" nel raccontare la sorprendente visita della Regina Elena a Ternate, "avvenuta in forma privatissima, ospite del Conte Massimiliano Leonardi di Casalino e della Contessa

¹⁰ ACT, cart. 12, cat. 6, cl. 4, fasc. 1.

¹¹ ACT, cart. 17, cat. 8, cl. 4, fasc. 1.

Corinna Leonardi, rispettivamente gentiluomo e dama di corte e della Contessa Della Sala. La Regina Elena era accompagnata da S.A.R. la Principessa Maria e dalla Principessa di Rattenberg". Continua il racconto dell'entusiastica accoglienza il cronista della "Cronaca Prealpina" del 2 ottobre 1930, "ecco in pochi istanti imbandierarsi le case, appendere i festoni e radunarsi le scuole e l'asilo di Ternate, quello di Comabbio e di Varano Borghi e gremirsi la vasta piazza Vittorio Emanuele di folla acclamante, giunta anche dai paesi vicini. Tenevano intanto concerto i corpi musicali di Ternate e Varano. Spalancatisi i cancelli della Villa Leonardi la folla plaudente si dispone nel vasto giardino in attesa di rendere omaggio a Sua Maestà la Regina. Al suo apparire prorompono altissimi e irrefrenabili gli applausi mentre viene intonata la Marcia Reale. E la gioia dei cuori e l'affetto grande alla Casa

Savoia che esplodono e si manifestano con tutta l'entusiasmo dell'animo". Vengono presentate alla Regina tutte le autorità, tra le quali il podestà Umberto Palazzini e anche il conte di Belgioioso, le maestre Albina e Maria Giorgetti, decorata con medaglia d'oro, il parroco don Francesco Garancini, i bambini delle scuole elementari e dell'asilo che la Sovrana baciò con tenerezza. "Intanto il capitano Giovanni Vaglianti comandante il R. Aeroporto compiva ardite evoluzioni su un apparecchio da caccia lanciando fiori sulla Villa Leonardi". Al termine della giornata la Sovrana lasciò Ternate e passò da San Sepolcro, dove ricevette ancora l'ultimo omaggio floreale: sua Maestà sorridendo, saluta e ringrazia. Conclude la cronaca il giornalista della "Prealpina": "Ternate ha vissuto una giornata di vero e erompente entusiasmo che segna una data indimenticabile per il ridente e tranquillo paese".

Sindaci dal 1860 ad oggi

1860-1890	Emilio Rosnati
1890-1905	Tito Rosnati
1905-1914	Vincenzo Giorgetti
1914-1920	Giacomo Botta
1920-1923	Aurelio Tamborini
1923-1925	Comm. Pref. Luigi Rinaldo Arrigoni
1926-1928	Podestà Luigi Rinaldo Arrigoni
1928-1934	Comm. Pref. Umberto Palazzini
1934-1945	Podestà Enrico Rosnati
1946	Giudo Rocchetti
1947-1950	Antonio Nidoli
1951-1960	Luigi Arrigoni
1960-1964	Carlo Soresina
1964-1975	Daniele Casola
1975-1980	Falcomer Ossola
1980-1995	Franco Vasconi
1995-	Elena Sessa

Abbreviazioni

- ACAM = Archivio della Curia Arcivescovile di Milano
ACT = Archivio Comunale di Ternate
ASCMi = Archivio Storico Civico di Milano
ASM = Archivio di Stato di Milano
ASVa = Archivio di Stato di Varese